

PER LO *SPIRITO DELLA REVOLUZIONE.*
IL CONCETTO DI INFINITO NELLA FILOSOFIA DI GIORDANO BRUNO.
A CURA DI STEFANO ULLIANA.



STEFANO ULLIANA

PER LO *SPIRITO DELLA REVOLUZIONE*.

IL CONCETTO DI INFINITO NELLA FILOSOFIA DI GIORDANO BRUNO

SIMPLICISSIMUS BOOK FARM

Questo testo in formato elettronico è stato in precedenza pubblicato con il titolo:
Il concetto creativo e dialettico dello Spirito nei Dialoghi Italiani di Giordano Bruno.

Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003.

[Vai alla pagina web](#)

INDICE

PREFAZIONE.....	5
INTRODUZIONE.....	15
Un nuovo concetto di <i>Spirito</i>	15
CAPITOLO PRIMO. DIO E NATURA.....	28
L'infinito bruniano come autodeterminazione.....	28
La prima conseguenza cosmologica.....	29
Una prima precisazione intorno alla relazione cosmologica.....	31
Riflessi metafisici: l'infinito dell'opposizione.....	32
L'impredeterminato della libertà.....	34
La spontaneità.....	35
La prima fase dell'argomentazione bruniana.....	36
CAPITOLO SECONDO. NATURA.....	40
Prime proposte di una nuova struttura cosmologica.....	40
Necessità <i>versus</i> libera possibilità.....	41
Oggettivo <i>versus</i> soggettivo.....	44
Breve ricapitolazione. Lo speculativo ed il concreto.....	45
Cade l'astratto della potenza e della volontà. Ecco emergere il nuovo universo, creativo e dialettico, bruniano.....	47
Logica del finito <i>versus</i> logica dell'infinito.....	49
Reciprocità della negazione ed alienazione <i>versus</i> reciprocità dell'affermazione ed inscindibilità del possesso di sé.....	50
CAPITOLO TERZO. IL COSMO BRUNIANO IN DETTAGLIO. NATURA E RAGIONE.....	53
Il corpo creativo dell'universo bruniano.....	53
La circolarità continua nel cosmo bruniano.....	55
L'eguaglianza creatrice dell'universo bruniano.....	57
Un breve richiamo fisico, razionale e teologico.....	59
Ulteriori riflessi in campo fisico, razionale e teologico.....	62

CAPITOLO QUARTO. UNO TRADIZIONALE <i>VERSUS</i> UNO BRUNIANO.....	65
Legge ed Assoluto <i>versus</i> Potenza.....	65
Lo slancio immaginativo.....	67
Mediazione assoluta ed astraente <i>versus</i> opposizione infinita.....	68
Una nuova fisica, razionale e teologica.....	72
Unità, eguaglianza ed infinito.....	77
La nuova volontà e potenza bruniane.....	79
Ragione sociale classica <i>versus</i> Ragione libertaria.....	81
Pace e giustizia nella loro accezione bruniana.....	82
La Triade aperta bruniana.....	85
Riepilogo della campitura cosmologica bruniana. Richiami filosofici e teologici.....	89
CAPITOLO QUINTO. CONCLUSIONI.....	92
I mondi, l'Universo e Dio.....	92
PICCOLA BIBLIOGRAFIA BRUNIANA.....	98
L'AUTORE.....	111

PREFAZIONE

Lo sviluppo delle argomentazioni presentate in questo volume deve essere considerato il risultato di un più che decennale lavoro di ricerca ed investigazione sui testi filosofici di Giordano Bruno e costituisce la concentrazione terminale ed ultima della tesi di dottorato in filosofia discussa – con il medesimo titolo ed argomento – presso l’Università di Padova (22 febbraio 2002). Questo lavoro prese forma iniziale con l’elaborazione della tesi di laurea, dedicata alla definizione della struttura portante dell’*Ars memoriae* accluso al *De umbris idearum* (*La meta-logicità dell’Ars memoriae bruniano*); è poi proseguito, attraverso la ridefinizione del significato complessivo del *De umbris idearum* stesso e la prosecuzione dell’analisi e commento del testo successivo, il *Cantus Circaeus*, con l’intenzione di raccogliere in un commento analitico unitario la prima triade delle opere bruniane (il *De umbris idearum*, il *Cantus Circaeus* e la commedia filosofica *Candelaio*); per approdare finalmente all’analisi dei testi che costituiscono la silloge dei *Dialoghi Italiani*. Qui il lavoro di ricerca e di investigazione delle strutture portanti dell’argomentazione razionale bruniana si è lasciato guidare - inizialmente e solamente per un brevissimo tratto di strada - dal saggio di Nicola Badaloni, intitolato *L’arte e il pensiero di Giordano Bruno* (Nicola Badaloni, Renato Barilli, Walter Moretti, *Cultura e vita civile tra Riforma e Controriforma*), per poi iniziare un autonomo, puntuale e rigoroso commento analitico dei *Dialoghi Morali* (*Spaccio de la Bestia trionfante*; *Cabala del Cavallo pegaseo*; *De gli Eroi furori*) e dei *Dialoghi Metafisico-cosmologici* (*Cena de le Ceneri*; *De la Causa, Principio e Uno*; *De l’Infinito, Universo e mondi*).

La conclusione del lavoro analitico sui testi morali ha potuto mostrare ed indicare la presenza di un’articolazione razionale di tipo teologico, ritenuta fondamentale per la strutturazione dell’intera riflessione bruniana. Perciò la prosecuzione dell’indagine esplorativa sui testi metafisico-cosmologici si è potuta avvalere di una guida certa e sicura, che è stata ulteriormente confermata dal prosieguo dell’analisi sui medesimi testi.

L’idea, allora, di costituire un progetto di rielaborazione e spiegazione della filosofia italiana di Giordano Bruno, basato sull’applicazione generale della struttura teologica reperita, diventava in tale momento prevalente, con la subitanea disposizione di un piano di

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

svolgimento del materiale analitico già raccolto, che prevedesse in primo luogo la concentrazione sulle conclusioni metafisico-cosmologiche del confronto con la tradizione neoplatonico-aristotelica – conclusioni presenti nel testo bruniano *De l'Infinito, Universo e mondi* – quindi la possibile retrocessione alle premesse delle medesime conclusioni – presenti nei testi bruniani *Cena de le Ceneri* e *De la Causa, Principio e Uno* - e la finale e conclusiva verifica e conferma della presenza del medesimo schema teologico nei testi morali – *Spaccio de la Bestia trionfante*; *Cabala del Cavallo pegaseo*; *De gli Eroici furori*.

Obbedendo a questo progetto di svolgimento, chi scrive ha deciso di realizzare, dunque, il primo passo dell'intero risvolgimento della filosofia italiana di Giordano Bruno: ricostruire il confronto fra la posizione bruniana e la tradizione speculativa neoplatonico-aristotelica, quale si veniva precisando - in maniera conclusiva sul piano metafisico-cosmologico (ma con evidenti anticipazioni delle successive tematiche religiose, etiche e politiche) - nel testo del *De l'Infinito, Universo e mondi*. Così nasce quella dissertazione della quale le argomentazioni presentate in questo volume rappresentano le conclusioni ultime e definitive. Per questo chi scrive ha deciso di mantenere, quale titolo di questo volume, il medesimo titolo adoperato per identificare la propria tesi di dottorato in filosofia: *Il concetto creativo e dialettico dello Spirito nei Dialoghi Italiani di Giordano Bruno. Il confronto con la tradizione neoplatonico-aristotelica: il testo bruniano De l'Infinito, Universo e mondi*.

Il piano di svolgimento di quella tesi utilizzava una breve premessa di carattere storico, mentre nella successiva introduzione disponeva una prima traccia dell'elaborazione teoretica personale, per allargare subito la riflessione alla considerazione di una particolare linea di tendenza interpretativa, sviluppatasi negli ultimi due secoli (XIX e XX): la linea interpretativa che prende le mosse dal breve ritratto della filosofia bruniana tracciato da Georg Wilhelm Friedrich Hegel nelle *Lezioni sulla storia della filosofia*, per proseguire attraverso le definizioni apportate dalla riflessione di Bertando Spaventa sino alle teorizzazioni di Giovanni Gentile e di Nicola Badaloni. Compito di quella dissertazione diventava, allora, la definizione di una nuova ed originale interpretazione della riflessione bruniana, che riuscisse a considerare tale tradizione come un proprio termine dialettico. Nasceva in questo modo quella che doveva diventare l'argomentazione vera e propria della

tesi di dottorato.

Qui pareva importante prima di tutto rilevare il piano di snodo che sembra situarsi fra le interpretazioni immanentista e razionalista (panteista: Dio è ogni cosa) hegeliana, che rinvia a Spinoza, e quella trascendentista o trascendentale (spiritualista: ogni cosa è Dio) che si forma con Schelling.

In Italia la prima linea di tradizione (poi eminentemente pratica) sembra proseguire con Bertrando Spaventa, Giovanni Gentile e Nicola Badaloni. Qui Bruno pare venire comunque inteso secondo categorie che rinviano alla tradizione aristotelica (in particolar modo quella averroista), reso contemplativo ed attestatore della presenza di una natura eguale in movimento circolare, attraverso il criterio fondamentale costituito da forme specifiche immutabili (idee), mentre la sua riflessione morale viene definita attorno alla profonda motivazione di una ferrea legislazione fondata sul comune vincolo socio-religioso, mentre la corrispettiva forma politica non poteva non trovare la propria unità necessaria attraverso l'immagine e la figura dell'organismo (anche conflittuale) economico-sociale. Inizialmente continuatore di questa stessa linea interpretativa, Michele Ciliberto sembra aggiungere alla concezione della natura in movimento circolare il pensiero fondamentale e radicale della differenza, in ragione di un Dio che pare lontano arbitro e giudice dell'alterna sorte delle fortune attraverso l'abilitazione per merito e la relativa dimostrazione evidente e particolare della sua grazia volontaria, così facendo in modo che la speculazione morale di Giordano Bruno possa apparentemente oltrepassare la mera e semplice riproduzione in ambito morale della eguale circolarità naturale, proprio attraverso la giustificazione dell'azione dotata di una forte intenzionalità e successo pratico (qui starebbe il senso fondamentale della magia bruniana).

Se questa è la descrizione sommaria – e forse un po' brutale - delle trasformazioni subite da quella prima linea di tendenza sopra evidenziata, la seconda corrente interpretativa pare invece procedere – sempre in Italia e con le dovute differenziazioni di tipo politico-culturale – con le argomentazioni esposte da Felice Tocco, Augusto Guzzo, Eugenio Garin ed Alfonso Ingegno. Qui il motore della riflessione bruniana sembra venire identificato con una potenza che pare restare sempre eccedente, creativa, comunque forte del mantenimento di una distinzione fra intellegibile e sensibile che fonda il richiamo pratico della ragione operativa,

in un contesto ancora apparentemente e completamente di tipo necessitarista (e che dunque riunisce – nel nome di Averroè – gli interpreti di questa seconda linea alla prima).

Nella reciproca contrapposizione che si sviluppa fra queste due principali linee di tendenza operano quindi le rispettive forme di identificazione individuale, che paiono riuscire a tracciare delle linee di intersezione fra impostazioni ideologiche apparentemente diverse (se non, addirittura, contrapposte). È questo il caso, per esempio, del confronto fra la posizione di Michele Ciliberto e Werner Beierwaltes. Qui, infatti, l'evidente materialismo del primo interprete si scontra con lo spiritualismo del secondo: nello stesso tempo entrambi gli interpreti paiono però accordarsi – forti del medesimo accento decretato alla divina differenza - sulla struttura di tipo neoplatonico-aristotelico che dovrebbe essere attribuita, quale schema fondamentale, alla speculazione bruniana.

In particolare, per Michele Ciliberto lo spirito bruniano pare identificarsi pienamente con l'opera che vive nel mondo, trasformando continuamente ed arricchendo i rapporti sociali all'interno delle diverse comunità statuali, mentre la religione rimarrebbe immobile ed imm modificabile dottrinarietà, finalizzata al mantenimento delle differenze e dell'organizzazione politica e sociale della feudalità. Il rimando realistico alla necessità della legge religiosa – per l'unità collettiva - perciò si ricompona con l'immutabile verità dell'organizzazione sociale del lavoro e delle classi, che può essere svolta secondo il piano ed il progetto feudale oppure secondo l'innovazione della produttività borghese, basata sul criterio amorale del profitto, oppure ancora secondo il progetto bruniano, capace di rinnovare e riprendere, arricchendolo, l'intento operativo già presente in natura, per ricomporlo con uno sguardo pratico del divino (magia). L'eguaglianza dei destini e delle sorti nella necessità naturale trova, allora, una sorta di possibile differenziazione e di organizzazione attraverso il riconoscimento della bontà dell'azione e del relativo merito sociale, nella costruzione di un ambito d'immaginazione pratica, totalmente definito ed intenzionato da concetti quali quelli di civiltà e di cultura. In questo modo l'indistinzione, cieca e gratuita, della *Fortuna* si trasformerebbe e capovolgerebbe nella distinzione operata secondo il merito sociale, imposto e riconosciuto quale unico ambito della civiltà e cultura umane, nell'enucleazione di una vera e propria nuova natura dell'uomo. Se la natura è dunque necessità, l'uomo è invece libertà, mentre Dio continua a valere quale fondamento

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

di entrambi, in una nuova espressività e rivelazione (lingua) sacra, capace di unire ogni contenuto determinato dell'azione con l'intenzione artistica e rappresentativa che la genera e la costituisce, la fluidifica ed organizza (di qui l'apparente prevalenza ed egemonia del rito e della gestualità simbolica).

La differenziazione materiale della civiltà e della cultura, allora, pare incontrare il progetto di elevazione di una potenzialità immanente nel piano astratto del riconoscimento e della distinzione, quale viene avanzato da Werner Beierwaltes come interpretazione della supposta prosecuzione bruniana di un progetto di elevazione mondiale già iniziato con Nicolò Cusano, e perseguito ulteriormente – prima di Bruno stesso – da Pico della Mirandola e Marsilio Ficino.

In questa supertrasposizione dell'orizzonte della necessità si può allora sviluppare pure un'interpretazione definibile come immaginativo-manierista, quale quella espressa da Hans Blumenberg, sostenitore della presenza nella filosofia bruniana di un necessitarismo pieno ed immutabile, affermato attraverso la forma dell'autodispendio od esaurimento di Dio nell'Universo. Altro esempio della medesima corrente interpretativa potrebbe essere, a propria volta, Fulvio Papi, sostenitore del rapporto Dio-Universo come manifestazione totale dell'Essere, in una piena omogeneità naturale ed eguaglianza degli esseri prodotti, che nel loro mutuo movimento di reciproca trasformazione e di reciproca libertà genetica affermano la fondamentale caratteristica poligenetica dell'Universo bruniano. Qui allora solamente l'accumulazione progressiva degli strumenti determinerebbe quella possibilità per la quale la fuoriuscita immaginata dell'uomo dal circolo naturale, nell'elaborazione culturale e nell'astrazione, diviene la presa d'atto di un voluto distacco (nella consapevolezza dell'ineliminabilità della finzione d'origine pratica). Anche Miguel Angel Granada, con la sua affermata identità nella speculazione bruniana di *potentia absoluta* e *potentia ordinata* e della relativa inecedenza della potenza divina, con la conseguente attestazione di un principio di pienezza ovvero della totale diffusione del bene divino nella omogenea espressione naturale, potrebbe trovare posto accanto ai precedenti interpreti della filosofia nolana. Come, del resto, Jean Seidengart, Nuccio Ordine e, un poco distaccato, Paul Richard Blum. Michelangelo Ghio e Jens Brockmeier paiono invece concludere quella linea immanentista e necessitarista, che pare spingere la speculazione bruniana sin alle

soglie del primo materialismo borghese.

Tenuta, quindi, come termine dialettico, la linea interpretativa Hegel-Spaventa-Gentile-Badaloni, ed abbandonato momentaneamente l'intento di confrontarsi con l'altra tradizione interpretativa – Schelling-Tocco-Guzzo-Garin-Ingegno – la dissertazione, che è stata alla base delle conclusioni esposte in questo volume, aveva iniziato la propria procedura argomentativa ponendo in stretto confronto tre testi basilari aristotelici, richiamati dallo stesso testo bruniano del *De l'Infinito, Universo e mondi - la Metafisica, la Fisica ed il De caelo* – e la posizione bruniana stessa, quale viene emergendo dal medesimo testo (ma non solo). Dopo avere così disposto una triplice serie di prime conclusioni, quali premesse e presupposti per il successivo lavoro investigativo, l'argomentazione di tale dissertazione prosegue materializzandosi nella corposa analisi e commento puntuale e rigoroso dell'intero testo bruniano del *De l'Infinito, Universo e mondi*. Dopo una breve ricapitolazione, dispone in rapida serie due ricche conclusioni, relative al rapporto di opposizione maturato fra la posizione bruniana e la tradizione neoplatonico-aristotelica, confrontate ulteriormente in nota con il materiale desumibile dal libro di Luigi Firpo sul processo inquisitoriale veneto e romano (Luigi Firpo, *Il processo di Giordano Bruno*). Infine, la dissertazione in oggetto utilizza gli apporti critici così sviluppati e maturati, per operare – in doppia battuta - un confronto a largo raggio con gli interpreti più recenti e significativi della filosofia nolana: Miguel Angel Granada, Michele Ciliberto, Michelangelo Ghio, Alfonso Ingegno e Werner Beierwaltes. Collocando, alla fine, una rapidissima conclusione generale e la finale bibliografia (dalla quale è tratta l'appendice bibliografica di questo volume).

Questo non breve *excursus* descrittivo del ponderoso testo base, dal quale è stato tratto questo volume, permette quindi di inquadrare le conclusioni qui presentate - e sono la seconda serie di conclusioni della dissertazione citata – nella loro giusta ed opportuna luce. Si vuole perciò ricordare che la puntualità dei riferimenti al testo bruniano considerato – il *De l'Infinito, Universo e mondi* – può essere ricostruita solamente per il tramite della lettura del commento analitico al testo medesimo, posto nel corpo della dissertazione stessa. Qui viene invece utilizzato il rinvio in nota al testo citato di Luigi Firpo: *Il processo di Giordano Bruno*. Questa, anziché essere una limitazione, consente di cogliere con maggiore profondità e chiarezza l'originalità della tesi interpretativa che percorre per intero questo

volume: la necessità di cogliere nella speculazione bruniana la presenza di una determinazione creativo-dialettica per lo *Spirito*, in ambito sia naturalistico che morale, tale da imporre una rivalutazione dello schema teologico fondamentale trinitario, sebbene rivoluzionato dal pensiero e dalla prassi dell'infinito.

Nella decisa e coraggiosa opposizione che l'intera speculazione bruniana, lungo tutta la sua evoluzione e sviluppo, mantiene apertamente nei confronti della posizione aristotelica è possibile infatti inserire una problematizzazione di carattere generale: in altri termini, ci si può chiedere – non tanto se - ma in quale misura ed in quale direzione la critica bruniana alla dimensione speculativa aristotelica non si prolunghi anche alla possibile composizione di questa con la preesistente teorizzazione neoplatonica ed all'utilizzazione che di quest'ultimo combinato-disposto si era data realizzazione lungo l'intero tragitto storico-filosofico medievale, umanistico e rinascimentale. Non è forse vero che è possibile identificare – oltre l'apparente esplicito contrasto dei Padri conciliaristi verso la posizione aristotelica - le specie determinative (forme) della tradizione aristotelica con quella particolare definizione conciliare cristiana (Vienne, 1312) per la quale le anime degli uomini dovevano essere dogmaticamente ed ortodossamente considerate come separabili *per se et essentialiter* dai corpi, e che questo intero complesso animato dovesse essere poi integrato con quella particolare prospettiva teoretica cristiana che faceva dell'eguaglianza creatrice la figura teologica ideale del *Figlio*, a sua volta ben uniformabile con quell'Idea platonica che si forgiava come fondamento della totalità della determinazione? Se questo è vero e possibile, allora la speculazione bruniana assume per se stessa un compito immane: deve essere capace di scardinare non solo la limitatezza dell'atto di sensibilità aristotelico, ma deve bensì anche espungerne i fondamenti alienativi, rimobilizzando e ridialettizzando ciò che pareva immobile ed imm modificabile. L'astrazione della potenza e della volontà creativa, con la sua conseguente ed opposta riassegnazione di potenza e volontà (ed intelletto) come spirito interno alla materia. Qui, allora, l'estrinsecazione apparente come variazione reale, mossa dall'ideale amoroso d'eguaglianza, sostituisce la limitazione predeterminata e la gabbia all'interno della quale si muove e si determina per opposizione l'esistente aristotelicamente definito: la libertà dell'impulso creativo associa ad un medesimo livello la molteplicità delle finalità e dei movimenti naturali, senza che si possa istituire alcuna

gerarchizzazione e concentrazione operativa o produttiva. Cade così in anticipo la possibilità – o la necessità storica – di procedere ad una assolutizzazione dell'immanenza, che tolga progressivamente spazio all'azione della libertà attraverso l'assegnazione del necessitarismo all'espressione della potenza infinita, nuova e più pericolosa - perché concentra tutta la violenza dell'alienazione sul piano immanente - forma astratta di antropomorfismo, che trasferisce la discriminazione e l'ordinamento gerarchico concentrandolo esclusivamente a livello naturale e sociale.

Il concetto bruniano dell'opposizione infinita è forse, allora, la critica più intransigente e la dissoluzione operativa, positiva, di questa forma di immanentizzazione dell'assoluto trasformato in produzione, che accumula feticisticamente i risultati della medesima quale patrimonio separato dell'opera. L'opposizione infinita bruniana è, infatti, proprio la negazione della possibilità e della sventura etica generale di questa separazione: è il ristabilimento dell'apertura eguale del creativo, della sua inalienabilità e libertà. È il ricordo che il concetto dell'amore universale non si esprime tramite una forma neutrale di pacificazione, che toglierebbe libertà operativa ai soggetti in nome di un'astratta necessità collettiva, quanto piuttosto attraverso la consapevolezza che l'infinità richiamata dal desiderio non permette separazioni, esclusioni e subordinazioni strumentali.

In questo modo il Dio bruniano non si scinde dalla sua opera, per diventare la cassa di risonanza della sacralizzazione terrena del merito umano, ma resta vivo ed operante nel modo umano in cui la sua immagine porta alla negazione positiva della fratturazione, dispersione e strumentalizzazione esistenziale dei 'molti' nel processo apparentemente inevitabile della civilizzazione. Senza strumentalizzazione assoluta, allora, l'infinito dell'eguaglianza bruniano resta l'infinito in movimento dell'unità: il modo in cui l'unità che offre lo spazio non si distacca mai dalla propria capacità creativo-dialettica, dunque dal tempo. Al contrario, l'assolutizzazione dell'immanente nel principio di una produzione infinita, che ritorna sempre su se stessa, per far progredire i patrimoni di civiltà accumulati – il processo attraverso il quale si è progressivamente costituita la modernità e la contemporaneità - non può non oscurare ed eliminare la temporalità creativa, lasciando al solo quantitativo l'egemonia del governo e della direzione dello sviluppo. Così, mentre la temporalità creativa ricorda la funzione e l'operatività profonda, spontanea e dialettica della

pluralità, lo spazio temporalizzato dell'esistente occidentale stringe e frantuma la creatività della pluralità, capovolgendola nella direzione univoca ed immodificabile del tempo, nella massa di riconoscimento del potere. Alla libertà ed alla creativa eguaglianza della prima posizione subentra, conseguentemente, il totalitarismo materiale, apparente e superficiale, della seconda. Qui, infatti, la forma pretende di riassumere la libertà e la purezza di una disincarnazione feconda e radicale, utile alla prosecuzione dello sviluppo ed al mantenimento della tradizione della civilizzazione, con una elitaria sradicazione ed espunzione della giustificazione democratica e la sua sostituzione con una difficilmente pacificabile globalità - nuova forma astratta d'integrazione della materialità - che si realizza e si instaura attraverso gli strumenti di una completa deprivazione naturale (morte della libera spontaneità) e della mortificazione delle coscienze (atto di negazione del desiderio attraverso la mercificazione). Di fronte, perciò, alla negazione della spontaneità ed all'annichilimento del contenuto del suo diritto, la nuova tendenza tecnologizzante contemporanea dispone la nuova rappresentazione - astratta ed assoluta - del molteplice, che viene costretto a fondersi in un'unità superiore - nuovo contenuto astratto della potenza - privo questa volta della volontà. O, più semplicemente, oscurato dalla propria stessa lampante determinazione originaria di intelletto a-volontario.

In questa pacificazione (inertizzazione dei soggetti, naturali e razionali), ottenuta con la sottrazione totale del diritto, la predeterminazione storica delle istanze di civiltà e la conseguente riaffermazione della necessità della medesima civilizzazione riassumeranno una propria posizione egemone, all'interno dell'annichilimento preventivo degli spazi di libertà creativa e responsabile, apparendo nel frattempo quale giustificazione delle proprie nuove strutture neocortigiane e neoideologiche. Nel contesto della costruzione ed elaborazione delle nuove gerarchie del nuovo Impero la funzione intellettuale riassumerà, così, su di sé le capacità erudite, per poterne espellere quelle veramente e propriamente artistiche, obbedendo a e garantendo un orizzonte economicistico che distingue, separa e conserva i 'mondi' nell'essenzialità dei propri relativi riferimenti, e quindi nelle proprie strutture storicamente determinatesi, per quanto questi si decidano a perdere volontariamente la propria autonomia, dunque la propria libertà e la propria pari potenza creativa.

Per lo *Spirito* della *revoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

Di nuovo la legge dell'Uno, contro la giustizia dei molti, oscurerà con la luce della propria assoluta disincarnazione, ottenuta attraverso la morte per annichilazione del soggetto - come luce vera e buona - l'Essere stesso ed il suo Pensiero. Dopo Socrate e Giordano Bruno, altri saranno costretti a percorrere, fermi alla concezione creativa e dialettica dell'Essere-Pensiero, senza una forte, radicata ed estesa opposizione culturale e politica – in questa stessa contemporaneità, così simile a quell'antichità ed a quella tale modernità - le buie e pericolosamente mortali strade dell'irricoscimento e della persecuzione.

INTRODUZIONE

UN NUOVO CONCETTO DI *SPIRITO*

Contro la determinazione unitaria e necessaria del negativo risalta l'aperto, molteplice e creativo, positivo. Lo *Spirito* creativo e dialettico della materia vivente erode lo spazio assoluto del soggetto astratto, termine unico e necessario di riduzione. L'immaginazione desiderativa interna alla materia rappresenta e realizza il principio della eguale ed amorosa libertà. Il criterio della normatività eteronoma si dissolve, l'alienazione viene abbattuta. Resta il movimento della rivoluzione continua, animato dalla coscienza dell'unità infinita: dal cuore intellettuale dell'amore eguale. Cade e si distrugge il concetto iper-astratto – l'idolo - del Dio dominatore e padrone assoluto, ente egemone e separato nella potenza e nella volontà. Al suo posto riemerge il concetto creativo della molteplicità e l'opera viva del desiderio. Risorge l'Essere.

Questa personale interpretazione della riflessione bruniana inizia a muoversi ed a prendere vita ed indirizzo cercando di articolare una posizione sintetica - capace di superare la contrapposizione fra interpretazione immanentista (panteista) e trascendentista (spiritualista) - attraverso la chiarificazione completa di quelle reciproche, opposte ed alternative riduzioni che quelle esposizioni inseriscono nella definizione e determinazione del punto di vista bruniano. Contro la riduzione all'immediatezza della fusione fra unità e necessità (natura eguale) della prima prospettiva, il concetto creativo e dialettico dello *Spirito* bruniano – argomento e tesi di questo scritto - riacquisisce la dimensione della soprannatura; contro la tentazione, animata dalla seconda impostazione, di rinchiudere quest'ultima dimensione entro il semplice quadro di una necessaria astrazione immaginativa di natura eminentemente pratica, sottolinea invece il suo carattere realista.

Platonica, dunque, ma nello stesso tempo aperta tramite il concetto di una molteplicità creativa, questa interpretazione ripone nel cuore ed intelletto della speculazione bruniana un movimento che distingue e nello stesso tempo ricongiunge, mantenendo sempre aperta la consapevolezza dell'inseparabilità fra unità ed opposizione infinita. Lascia alto ed ideale questo movimento, che tiene insieme unità ed opposizione, rammentando che la 'sproporzione' divina è ed apre il luogo - ad essa interno – dell'eguaglianza amorosa, l'animo e l'anima – lo spirito e la vita – della libertà. La materia ed il desiderio della liberazione.

Questa particolarissima e speciale determinazione teologica, che unisce nella libertà del *Padre* l'immagine viva e vitale del *Figlio*, nella sua autonoma potenza creativa e nella sua infinitamente plurale e dialettica concretizzazione (opera infinita dello *Spirito*), riesce a

superare d'un botto la tradizionale posizione aristotelica e neoplatonica, fondata sul pensiero della finitezza – qui si inserisce il confronto bruniano con la *Metafisica* aristotelica – e su quella negazione dell'infinito – espressa nella *Fisica* aristotelica – che costituisce il fondamento della relazione e del rapporto d'ordine - la centralizzazione allegoricamente definita dalla funzione dell'etere celeste aristotelico (*De caelo*) e dal rapporto della potenza con l'atto (ancora una volta la *Metafisica*). Senza congiunzione e separazione astratte – qui sta la critica aperta e diretta all'immagine tradizionale del mondo intellettuale separato - il pensiero-azione bruniano pare possedere le caratteristiche sommamente vitali della diversificazione illimitata e dell'inalienabilità dell'opera: materia, desiderio e sentimento, esso(a) mantiene indistaccato da sé l'intelletto che fornisce ragione. Il movimento che genera e realizza mondi ed esseri nei mondi conserva infatti sempre alta la molteplicità delle potenze: quel luogo creativo e dialettico, che non abbandona mai la materia vivente dello *Spirito*.

Mentre, pertanto, la concezione aristotelica attraverso la relazione di dominanza e coordinamento della potenza all'atto mantiene una linearità di dipendenza che instaura la cessione e l'alienazione della potenza materiale, deponendo un concetto astratto di *Spirito*, la rivoluzionaria concezione bruniana lascia intatta, inalienabile, viva ed interna alla materia l'attività dello *Spirito*. Regolata dalla libertà – dunque imprevedibile – attinta egualmente dalla diversità dei fini naturali comparenti e suscitati nel movimento di realizzazione del desiderio universale, questa attività non cede e non perde mai se stessa: al contrario permette che tutto ciò che è mosso per il suo tramite, non si allontani mai dalla salvezza, dall'amorosa comprensione universale.

Così la concezione bruniana, attraverso l'inscindibilità all'infinito dell'unità e dell'opposizione, conserva il senso della finitezza nell'autonomia della determinazione, che resta, insieme, creativa e dialettica. Parte dell'infinito, essa resta viva nell'infinito, connettendosi con tutte le altre parti, egualmente ed amorosamente generate. In tal modo la concezione bruniana pare procedere in quel movimento di innalzamento e sacralizzazione del cosmo già iniziato con la speculazione di Niccolò Cusano, portando a compimento l'equiparazione del divino e del naturale. Rigettando l'assolutezza del soggetto e dell'immagine, la concezione bruniana rinvigorisce la tradizione platonico-cristiana, non appena riaffermi la sussistenza del plesso di molteplicità dell'idea creativa (la molteplicità superiore delle potenze), allontanando nel contempo dal concetto di forma e materia la

distinzione e l'ordinamento fra necessario e contingente che, come riflesso della disposizione ordinata della potenza all'atto, costituisce la necessità di uno spazio di convergenza e mediazione assolute. Spazio di convergenza e mediazione assolute che, a propria volta, impone l'alienazione della determinazione in un luogo assoluto.

La concezione bruniana, invece, attraverso l'inalienabilità dell'opera del desiderio e la sua apertura immaginativa stabilisce l'inscindibilità fra l'originario e la sua immagine viva e molteplice, costituendo un plesso universale nel quale la libertà eguale innerva il processo comune della distinzione amorosa e dialettica: privo di una normatività eteronoma, il cosmo naturale e morale bruniano vive ed esercita le proprie azioni nella più completa, ricca e feconda autonomia di generazione, regolato unicamente dalla coscienza dell'unità infinita. In questo movimento infinito l'opposizione apparente costituisce l'orizzonte di una rivoluzione continua, animata dalla meta ideale di una liberazione completa, attuata per il tramite del ricongiungimento con il cuore intellettuale dell'amore eguale. Come solamente attraverso questo ricongiungimento la generazione si fa ri-creazione, così unicamente attraverso il riconoscimento della necessità della dissoluzione del concetto dell'Uno quale padrone e possessore assoluto e la successiva liberazione della molteplicità si può costituire quella diffusione e partecipazione al desiderio, che allarga e dispone la libertà eguale ed amorosa dell'ente.

DI NUOVO, L'ESSERE!

L'Essere bruniano rinnova l'esigenza di quella necessità profonda che aveva caratterizzato l'istanza, nello stesso tempo abissale ed elevata, del pensiero presocratico. Ricongiungendo a tale rinnovato prospetto le movenze più radicali della tradizione giudaico-cristiana, la filosofia di Giordano Bruno reinventa una sapienza antica, arcaica. Mitologicamente presente sin dagli albori dell'Umanità civile quale religione naturale. Qui l'averroista possibilità-dell'essere-diverso – la materia – diviene immediatamente dimostrazione della potenza infinita dell'opposizione: il segno della sua collocazione viva nel tempo e nello spazio infiniti. Comincia allora a stagliarsi all'orizzonte della speculazione bruniana il concetto di una possibilità ideal-reale capace di rinnovare quella congiunzione fra capacità artistica e memoria che a propria volta rievoca la coscienza infinita dell'infinito.

Costituendo, dunque, un piano eguale fra divino e naturale la riflessione bruniana innesta all'interno dell'Essere la volontà dell'Uno come volontà egualmente ed amorosamente liberatrice: intelligenza che, nella sua costituzione come apertura d'infinito, rammenta costantemente la presenza e l'idealità dell'originario. In questa dialettica, allora, Dio si fa

presente come ideale di realizzazione: termine interminato in ragione del quale la continua creatività espressa nel creato rammenta la necessità della propria unità.

Quest'unità necessaria non è però l'eliminazione del diverso, quanto piuttosto – ed all'opposto – la sua giustificazione: capace perciò di contenere in sé la molteplicità (*complicatio*), essa vale il concetto bruniano della materia. Che è potenza e soggetto proprio in quanto esprime (*explicatio*), senza che l'anima le possa essere distolta, l'inscindibilità fra le potenze superiori e quelle inferiori: fra ciò che crea e ciò che genera, portando ad esistenza, sviluppo e maturazione (mondi e vita nei mondi).

In questo modo la materia bruniana diviene la ragione che rende possibile: l'idealità reale dell'idea, che si rende visibile attraverso la distensione di un molteplice vivo, interiormente in movimento, con una ricchezza di relazioni indescrivibile (*applicatio*). L'interiorità di questo movimento e la somma indescrivibile di queste relazioni riportano l'Universo bruniano alla coscienza dell'Uno (*memoria*): movimento per il quale viene riscoperta quell'originale creatività (*ars*) che costituisce la continua ed inesausta ripresentazione del divino. È questo, allora, lo *Spirito* bruniano, intrinseco alla materia: ciò che innalza e rammenta se stesso nella propria originaria produttività, ridonando lo slancio e la velocità infinita dell'anima, che vola fra i cieli eterei per ricongiungersi con se stessa. In questo desiderio, allora, si assiste alla manifestazione totale dell'ente, alla sua espressione più completa e perfetta: all'infinito dell'infinito.

IL DESIDERIO

Contro la concezione aristotelica, che vincola l'apparire della limitazione all'estrinsecità della determinazione, la speculazione bruniana riconcepisce il desiderio – la determinazione intrinseca - come sostanza etico-politica dell'Universo. La mediazione immobile ed ineliminabile della tradizione speculativa occidentale post-classica viene così risolta di nuovo nella precedente delineazione della aperta possibilità infinita dell'essere-diverso.

Nella concezione aristotelica, che Giordano Bruno combatte, l'allineamento della potenza all'atto prioritario sembra compiere semplicemente la rigenerazione di ciò che è limitato secondo determinazione estrinseca. La concezione bruniana, al contrario, riprende e rivitalizza una tradizione di pensiero preclassica, secondo la quale l'universale doveva essere ripristinato nella sua consistenza desiderativa. Per Giordano Bruno, infatti, l'universale si identifica pienamente con il desiderio: è il desiderio che si diffonde e si

precisa come mondi e come vita dei e nei mondi.

In questo modo l'immaginazione divina ha la bontà di individuarsi e di lasciar essere una reciprocità d'individuazione assolutamente libera ed eguale, regolata semplicemente dal principio dell'amore anesclusivo. Allora la *Provvidenza* divina non si disgiunge, nella visione bruniana, dalla posizione etica dell'infinito: l'infinito dell'Uno è e diviene l'amore divino, che si distribuisce egualmente, elargendo il dono e la grazia della libertà.

Pertanto quel movimento interno di ricomposizione con l'originario – la ricomposizione del *Figlio*, come dentro-di-sé, al *Padre*, come fuori-di-sé – che costituisce quell'automovimento (circolarità) che stabilisce la fonte teologica del pensiero e della prassi bruniana, dà luogo ed origine anche alla posizione reale ed etica: *estensione* ed *intensione* vengono in questo modo poste e connesse inscindibilmente, a costituire lo spazio-tempo della creatività dialettica.

È in questo modo che la *perfezione* bruniana si instaura senza avere altro fuori e contro di sé, quasi in una ripresa del pensiero e della prassi parmenidee. Verò è, però, che questa unità particolare è nel contempo creativa e dialettica: indisciungibilmente creativa e dialettica - per quanto stabilisca l'inalienabilità dell'opera dello spirito-desiderio - ma nello stesso tempo anche capace di svolgersi come presenza irrinunciabile della libertà nell'eguaglianza, attraverso l'immagine di un'opposizione infinita (eraclitismo) che non perde mai il proprio ideale unitario. Solo così la distinzione fra gli enti rimane amorosa - salvaguardando nel contempo l'unità dell'universo fisico e l'integrità di quello morale-politico - ed eguale - muovendo continuamente ad una differenziazione, che ha il senso e significato ideale e reale della libera e migliore disposizione reciproca delle finalità naturali.

Pertanto, mentre la materialità immaginativa della tradizione platonico-aristotelica restava il criterio immobile del divenire e della separazione delle cause formali, la materialità vivente bruniana non consente l'immedesimazione della causa produttiva con lo scopo universale, né tanto meno la loro separazione astratta. La materialità vivente bruniana rimane la possibilità infinita dell'essere-diverso: una potenza sempre in atto nella sua creatività incondizionata, mai separata e resa astratta da qualunque riduzione o selezione dell'ente prioritario.

L'UNO BRUNIANO

L'a-monolitico. L'eguale ed amorosa libertà dell'ente molteplice. Giordano Bruno procede alla depauperizzazione progressiva della funzione ordinatrice del soggetto primo. L'orizzonte dell'eguaglianza racchiude la moltiplicazione creativa della libertà, attraverso l'azione provvidenziale dell'amore. Così l'infinito di Dio si tramuta nell'infinito della moltiplicazione, nella negazione di un termine unico d'ordinamento e di riduzione. Con la speculazione bruniana viene perciò a decadere il concetto dell'Uno quale ente d'ordine e di necessità, che viene in tal modo sostituito dalla ragione di un'aperta libertà possibile.

In questo modo l'Uno bruniano scompare dall'apparenza, rendendosi presente attraverso la sua multivoca e libera produttività, potente a richiamare ed a ricongiungere a sé, per ogni ente esistente la propria eguale disposizione. A realizzare, dunque, l'amorosa fusione della libertà soggettiva e dell'eguaglianza oggettiva: la ragione bruniana è, infatti, ragione d'apertura, di molteplicità e di inesausta moltiplicazione, senza la statuizione di una modalizzazione assoluta che si realizzi attraverso l'immovibilità di un ente prioritario (soggetto unico). Allora viene certamente a decadere il processo classico di geometrizzazione dell'esistente, dove la misura di determinazione viene sottratta dall'orizzonte della presenza numerica ed individuata: l'universo bruniano, al contrario, dimostra con la propria vita infinita la condizione imprescindibile di una creatività eterna ed inalienabile e, nello stesso tempo, la realtà di una relazione fra le parti che non separa mai i criteri della libertà e dell'eguaglianza.

Una grandezza emotiva illimitata ed onnicomprensiva riesce, pertanto, a costituire quello sfondo di riferimento che è capace di giustificare ogni manifestazione e produzione creativa dello *Spirito*-desiderio, cassando invece qualsiasi progetto di riduzione dell'opposizione a funzione del mantenimento e della conferma di uno stato d'invariabilità ed immobilità dell'individuo assoluto (soggetto separato), capace di assumere in se stesso le funzioni della causa e del principio, della formazione e del divenire.

In tal modo la ripresa bruniana delle idee platoniche, nella loro determinazione cristiana di fattori creativi dell'intelletto divino, consente alla speculazione nolana sì di riutilizzare la tradizione filosofica, però attualizzandola in modo perennemente attivo in un luogo necessariamente infinito: l'universo bruniano, immagine viva di Dio, resta da questi infatti indistaccato. Consapevolezza dell'infinito della ragione, il movimento dell'universale bruniano – animazione dell'identità fra libertà ed eguaglianza ed infinito in opera – prospetta l'elevazione consentita dallo slancio amoroso, senza rinchiudere il soggetto nella gabbia dell'univocità, ma al contrario aprendolo e spingendolo ad un divenire molteplice e correlativo (soggetto plurale).

In questo modo la riflessione bruniana è la prima ad aprire il corso dello *Spirito* ad una storicità moderna, libera e svincolata da progetti, strumenti e finalità assolutistici, pur senza perdere quell'ideale comune e fonte desiderante costituito dal plesso dell'amore-idea d'eguaglianza. Affetto e sentimento universale, non privo di intelletto e ragione, questo plesso si manifesta nell'accoglimento della pluralità illimitata, nell'immagine di un desiderio che è in ogni luogo, senza essere confinato e limitato in alcuno di essi. Dissolto il rapporto della processualità ad un'atto precedente e prioritario, l'aperto molteplice creativo bruniano vale eternamente come ideale di una tensione alla ricomposizione universale: alla ricomposizione della libertà e dell'eguaglianza nell'immagine di un desiderio vivo e fecondo, attivo e generativo, addirittura salvifico. Capace di riconnettere unità del creativo ed opposizione di ciò che è reciprocamente trasformativo.

NASCE UNA DIALETTICA DEL DESIDERIO

La libertà del desiderio, la sua spontanea creatività, non si distacca mai dall'amore che la eguaglia. Sorge allora la coscienza come impossibilità consapevole dell'alienazione, seppur nel movimento che distingue le identità individuali nel mentre che ne dimostra la loro continua ed autonoma – anche se correlata – trasformazione e rivolgimento. In tal modo la dialettica bruniana del desiderio scioglie consapevolmente l'idolo ed il feticcio – la trasposizione umana – di un'assoluta potenza soprannaturale, della volontà e dell'intelletto: il riassorbimento di Dio e dell'Universo nell'abisso mentale e passionale operato dalla volontà di potenza risulta riespresso in quella distinzione – con valore etico – che, ponendo la molteplicità illimitata dei mondi, pone l'unità infinitamente aperta della libertà.

Pertanto, mentre l'impostazione aristotelica pare costituire attraverso la propria elaborazione metafisica il mascheramento di un atto di absolutezza della volontà e dell'intelletto umano, provocando la restrizione finale della determinazione a quell'Essere unico che è capace di restare, in maniera apparentemente contraddittoria, causa separata e principio inseparato, la concezione bruniana non usa alcuna mediazione misteriosa, che realizzi vita ed esistenza attraverso una necessitante tensione etica e sociale. Senza alcuno spossessamento, lo *Spirito*-desiderio bruniano si fa ogni cosa, nella determinazione propria: ovvero, nella coscienza della propria inalienabilità da parte di ciascun essere. Nel farsi ogni cosa, nell'essere ogni cosa, muove sempre alla ricongiunzione dell'apparenza d'eguaglianza con l'invisibilità della libertà, lasciando così sempre sotterraneamente aperta la via per il rivolgimento di ciò che è stato solo momentaneamente determinato.

In questo modo non può non emergere continuamente quell'abisso del sovranaturale, che

non vale come necessità fondante l'alienazione e la determinazione estrinseca, quanto piuttosto – ed all'opposto – la possibilità della vita nell'universale: non atto unitariamente produttivo della molteplicità, esso vale piuttosto l'apertura del creativo. Dunque, lo sviluppo del dialettico.

In questo modo la dialettica della doppia affermazione (di Dio e dell'Universo) scioglie la struttura della doppia negazione: l'assenza della struttura della doppia negazione ha infatti in Bruno il valore della negazione consapevole e voluta della sua pretesa d'univocità (l'assunzione volontaria di una potenza assoluta sul piano astratto della soprannatura). Una pretesa tutta e solamente 'sociale' e 'volgare'. Una pretesa per la quale non possono non venir giustificati tutti gli usi strumentali ed assolutistici delle religioni positive, e dove non v'è - nell'abbraccio reciproco e mortifero del potere laico e di quello ecclesiastico - alcuno spazio per una religiosità, una naturalità ed una politica veramente e benignamente universali.

SI DISSOLVE IL CONCETTO DI PROPRIETÀ

Scompare l'individuo assoluto. E con esso la potenza del possesso attraverso la volontà unitariamente preorientata. Scompare, pertanto, nello stesso istante il soggetto astratto. Il movimento creativo e reciprocamente trasformativo pone soggetti reali e concreti, non più preda della funzionalizzazione di un infinito astratto (l'in-finito), ma vivi nell'infinito della libera ed eguale diversificazione amorosa.

Se, dunque, la separazione ordinata fra atto e potenza della tradizione aristotelica pare essere utilizzata nel contesto tardomedievale cristiano per stabilire, attraverso la distinzione fra ente necessario ed ente contingente, la restrizione astratta dell'essenziale, in tal modo coinvolgendo la tradizione neoplatonica nella precipitazione del concetto dell'Uno nella determinazione dell'unità necessaria e necessitante (Uno riduttivo e d'ordine), l'eguale sviluppo dialettico del creativo bruniano dissolve la fondazione ideologica della forma e della materia del possesso, annullando e cancellando la trasvalutazione della volontà in potenza. Allora la possibilità assoluta della *Sapienza* cristiana si libera negli innumerevoli rivoli di un Universo non più costretto entro limitazioni etiche e politiche (selettive, gerarchiche e di classe), per riapprodare alla libertà generativa e relazionale più piena e feconda.

Nella libertà dei fini e dei soggetti, allora, l'Universo bruniano non consente alcuna annichilazione, alcun depotenziamento o deprivazione, nessuna alienazione: senza

un'identità assoluta, che assolutamente si imponga attraverso una mediazione che astragga la soggettività, immobilizzandola in un cielo etereo, per toglierle libertà di movimento e relazione, la pluralità illimitata dei soggetti bruniani vale immediatamente la presenza del creativo e del dialettico: il movimento di generazione e reciproca (libera ed eguale) distinzione. Sin dal cosiddetto livello cosmologico (astri solari e pianeti terrestri).

Infatti, se la consueta dialettica fra finito ed infinito racchiude l'opposizione del primo all'interno di una eterna riproducibilità del secondo, inteso nella propria funzione di scopo ultimativo, l'apertura pluriversa dell'immaginazione bruniana ricorda l'in-finire che tale apertura porta con sé: la creatività continua, che si esplica in virtù dello slancio infinito dell'immaginazione stessa e del suo desiderio infinito. In tal modo la concezione bruniana provoca la frantumazione, la dissoluzione e la dispersione del concetto tradizionale di sostanza. L'idealità creativa, che nell'opposizione inesausta trasforma continuamente – esemplare, a questo riguardo, è la circolarità vigente fra i poli della relazione e dello sviluppo cosmologico (astri solari e pianeti terrestri) – mantiene alta una pluralità di direzione quale dimostrazione della presenza di un ordine invisibile, ma non sottratto: l'ordine della libera ed eguale diversificazione amorosa. Quest'ordine dissolve il radicarsi di qualsiasi linearità di dipendenza che si mostri come rapporto di causa ed effetto: questo rapporto è, infatti, la finitezza, mentre invece l'infinito si può affermare solamente attraverso la concezione, insieme, creativa e dialettica.

UNA NUOVA PROPOSTA TEOLOGICA

Giordano Bruno propone, più che una negazione del concetto trinitario, una sua radicale e rivoluzionaria rivisitazione.

Per questo si può dire che la bruniana *relazione infinita* – quell'infinire del termine che forse richiama da vicino la successiva apertura d'indicazione spinoziana, presente nella definizione di Dio come *causa sui* - la considerazione dell'universo come entità aperta e plurale di per se stessa in movimento infinito, propone una concezione che afferma che la diversificazione profonda, abissale ed infinita (creativa) delle 'idee' non è senza l'opera dialettica dell'Amore, che ricongiunge libertà (Unità del *Padre*) ed eguaglianza delle 'nature' (Idealità del *Figlio*) nell'in-finire del desiderio (lo *Spirito*).

L'INFLUENZA DELLA CONCEZIONE TEOLOGICA SULLA NUOVA FORMULAZIONE COSMO-
ONTOLOGICA BRUNIANA

L'Universo bruniano è un multiverso creativo e dialettico. Vive dell'eguaglianza amorosa dello Spirito del Figlio. Si crea e si modifica continuamente, come anima universale e movimento, nella più completa e feconda codeterminazione delle parti.

Riconoscendo la sussistenza di un'entità plurale che si muove e si ricrea di per se stessa (la circolarità delle figure teologiche trinitarie), l'Universo non ricadrà nella “volgar significazione”,¹ che lo pretende senza movimento proprio ed indefinito, in quanto lo pensa riferito ad un dio 'autore' (presupposto, per quanto viene antropomorficamente separato) che realizza completamente la propria volontà cognitiva e di possesso. La creazione di sempre nuove (innumerabili) 'specie' e di sempre nuove 'determinazioni' mostrerà allora l'infinita apertura nella quale queste compaiono e vivono, costituendo così quel 'ricordo' dell'Uno che, per quanto si faccia sforzo e tensione d'adeguazione (secondo quell'ideale di comune ed indifferenziata eguaglianza che vive nell'universalità dell'Amore), in virtù del medesimo spirito ed intenzione che l'alimenta, riesce a trasformarlo nella possibilità d'un 'mondo nuovo': 'massimo', a fianco del suo stesso scomparire come 'minimo'.²

L'infinita abissalità ed elevazione dell'apertura bruniana così definisce e determina il movimento intrinseco ed inalienabile dell'Universo bruniano: quell'oltrepassamento eterno che costituisce l'opera infinita del desiderio, nel proprio svolgimento, nella propria applicazione e nell'indissolubilità della propria autoterminalità (anima universale). Senza essere, pertanto, né l'immediato, né la sua negazione astratta, l'Essere bruniano mantiene in se stesso quella pluralità d'orientamento che garantisce la presenza ineliminabile dell'universale fattore creativo, insieme alla codeterminazione eguale delle materie espresse.

Nella concezione della finitezza, invece, negando l'autonomia del finito, l'assoluto si fa

1 Giordano Bruno. *De gli Eroici furori*, (Firenze, 1958) pag. 1026. “*Tansillo*. Se tu dimandi del mondo secondo la volgar significazione, cioè in quanto significa l'universo, dico che quello, per essere infinito e senza dimensione o misura, viene a essere immobile ed inanimato ed informe, quantunque sia luogo de mondi infiniti mobili in esso, ed abbia spacio infinito, dove son tanti animali grandi, che son chiamati astri. Se dimandi secondo la significazione che tiene appresso gli veri filosofi, cioè in quanto significa ogni globo, ogni astro, come è questa terra, il corpo del sole, luna ed altri, dico che tal anima non ascende né discende, ma si volta in circolo. Cossi essendo composta de potenze superiori ed inferiori, con le superiori versa circa la divinitade, con l'inferiori circa la mole la qual vien da essa vivificata e mantenuta intra gli tropici della generazione e corruzione de le cose viventi in essi mondi, servando la propria vita eternamente: perché l'atto della divina provvidenza sempre con misura ed ordine medesimo, con divino calore e lume le conserva nell'ordinario e medesimo essere.”

2 Giordano Bruno. *De triplici minimo et mensura ad trium speculativarum scientiarum et multarum activarum artium principia, libri V*. In: Iordani Bruni Nolani, *Opera latine conscripta*, Neapoli-Florentiae, 1879-1891.

penetrare dal suo slancio identificativo ed autonegativo: nell'assoluto che si fa termine ad esso nasce infatti la determinazione del finito. Nasce la sua propria determinatezza e strumentalità, come finito. Ma l'apparenza del farsi termine dell'assoluto è la realtà del divenire della necessitazione, come movimento di ripristino di una necessità oggettiva che riunifichi e rifondi ciò che solo astrattamente, per affetto ed estensione, sia stato momentaneamente ed apparentemente separato. Così la forma e la realtà dello scomparire dell'apparenza nella totalità della realtà necessaria permettono a questa necessità oggettiva di riproporsi nella sua immediatezza comprensiva.

Se, poi, a questa immediatezza comprensiva si assegna un'anima interna, allora ciò che precedentemente veniva trattenuto nell'alterità apparente, per essere riportato all'opposto alla sua fonte spontanea e naturale, viene ora distratto e separato, disintegrato e frantumato, discriminato, per poter essere allineato secondo la disposizione utilitaristica dell'assoluto (la natura e la sostanza della tradizione neoplatonico-aristotelica). Se, pertanto, la distinzione e la separazione delle parti dell'Essere, del loro ruolo, funzione e grado reciproco, definiscono il contesto umanistico aristotelico-neopitagorizzante, l'operazione critica e rivoluzionaria della speculazione bruniana si eserciterà³ restando sempre attenta invece a rivalorizzare - attraverso il molteplice creativo platonico-cristiano - lo spazio ed il tempo dell'opposizione infinita nell'unità infinita.

BREVE RICHIAMO METAFISICO-TEOLOGICO

L'infinito dell'opposizione nell'infinito dell'unità. Le conseguenze etico-politiche e di filosofia naturale della speculazione bruniana.

Quindi, mentre nella considerazione ed impostazione tradizionale (neoplatonico-aristotelica e neopitagorica) l'unità dell'opposizione stabilisce semplicemente e brutalmente il valore e la necessità dell'eterodeterminazione, nel concetto creativo e dialettico dello *Spirito* bruniano l'infinito della libertà si fa infinito dell'eguaglianza attraverso l'infinito dell'amore. Nel caso della concezione della finitezza, invece, scomparsa la libertà e dissolta la creatività, il dialettico stesso si dissolve per lasciare spazio unicamente all'unità organica e sociale della graduazione e separazione classista, adoperata nei confronti dell'umano e del

³ Giordano Bruno, *Cabala del Cavallo Pegaseo (con l'Aggiunta dell'Asino Cillenico)*. In: Giordano Bruno, *Dialoghi Italiani*, cit.

naturale, paritariamente. Nella concezione bruniana, al contrario, l'infinito dell'unità, nell'infinito dell'opposizione, genera invece quella dialetticità etica dell'Essere bruniano che apre l'infinito del creativo e del dialettico nella sua immagine: schiude la considerazione di come e quanto l'esplicazione desiderativa infinita sia il momento intrinseco dell'universale. Così l'identità bruniana non è l'assoluto degli opposti, ma la presenza nell'opposizione della diversità unitaria di 'idea' e 'natura'. E questo è prima di tutto 'ragione' aperta: quel sensibile che accosta a sé la possibilità di comprendere ciò che altrimenti resterebbe escluso, disgregato ed inerte, morto alla conoscenza ed al generale movimento etico. Questo generale movimento etico invece, per il quale la materia non perde il desiderio del bene e l'anima il bene del desiderio, accosta e fa vivere in uno - ed è perciò *Intelletto* - la molteplicità dei fini e dei soggetti. Che sono innumerabili, perché infiniti, nella infinita creatività della *Mente*.

Contro quella tradizionale pacificazione dell'Intelletto che consiste nell'inertizzazione dell'azione tramite la fusione fra unità e necessità - la voluta e necessaria indifferenza di ciò che si pone - la creativa dialetticità dell'Intelletto bruniano conserva in se stessa un termine razionale ed insieme emotivo, capace di salvaguardare lo slancio dell'universale salvezza (la fede). La presenza dell'Uno come aperto infinito creativo allarga allora l'orizzonte di un'opposizione che non è più forma di costrizione logica e di previa riduzione ad un'identità predeterminata, ma - al contrario - diffusione e partecipazione di una libera e diversa eguaglianza, che rompe il suo uso in senso assoluto ed astratto, per ricordare invece la propria caratterizzazione di vicendevole ed amorosa determinazione (sia nella costituzione dei poli cosmologici, che nella formazione della relazione civile).

Contro l'inevitabilità del finito pertanto - vera e propria mascheratura fisica e biologica di un'imposizione politico-ideologica - e contro la conseguente astrazione e neutralizzazione del particolare, l'esser-parte dell'infinito - per ogni parte dell'Universo bruniano - ripropone la coscienza di un'inalienabilità: l'effettiva presenza attiva del desiderio quale motore della generazione e diversificazione dialettica dell'ente, nell'idea di una libertà piena ed eguale. In questo modo il rapporto, che la creatività ideale costantemente e continuamente varia e ricostituisce, lascia nel luogo di un'unità desiderante il libero gioco delle determinazioni dialettiche.

La consapevolezza etica dell'in-finire del Desiderio (*Spirito*) - dunque l'infinitezza del rapporto fra Unità (*Padre*) ed Idealità (*Figlio*) - costituiscono infatti il cuore ed il nucleo

teoretico della speculazione bruniana. Esso permette di distribuire l'intero articolato delle argomentazioni presenti nei *Dialoghi Italiani* secondo una scansione che, per prima, analizza e confronta – nel dialogo *De l'Infinito, Universo e mondi* - la posizione espressa dalla tradizione aristotelica (dove vige il concetto di una opposizione finita) con la posizione bruniana (caratterizzata, invece, dal concetto di una opposizione infinita); quindi riscontra la presenza – nei *Dialoghi Metafisico-cosmologici* - dell'opposizione infinita nelle sembianze naturali dello *Spirito*, definendo attraverso la nuova concezione dell'etere e degli elementi la sussistenza di una dialettica del desiderio materiale; infine determina – nei *Dialoghi Morali* - la valenza morale e religiosa dell'opposizione infinita tramite l'avvento di una dialettica dell'eguaglianza. Tanto nel campo della naturalità, che in quello della moralità e della religione, il concetto dell'opposizione infinita permette il costituirsi di una apertura d'immaginazione, che si esprime nel primo contesto attraverso l'infinire dell'etere e nel secondo tramite l'infinire dell'amore.

Slancio infinito d'immaginazione ed infinitezza del desiderio costituiscono così l'apertura pluriversa della volontà intellettuale bruniana, capace di mantenere viva la pluralità nella natura, nella morale e nella religione attraverso la creatività e la dialetticità dell'unità ideale. Al contrario, la posizione assolutistica ed antibruniana, negando la materialità e la dialetticità operanti nel desiderio naturale, perde da subito il valore creativo dell'unità ideale, trasformandone lo slancio in un dominio astratto, separato e differenziante. Prodromo della moderna assolutizzazione della potenza dell'artificiale.

CAPITOLO PRIMO. DIO E NATURA

L'INFINITO BRUNIANO COME AUTODETERMINAZIONE

La stessa filosofia naturale bruniana procede immediatamente alla critica della separazione astratta della potenza ed al concetto di una sua eterodeterminazione. Prende allora evidenza la materia vivente – creativa e dialettica – dell'Universo bruniano, che ripudia e rigetta lontano da sé il criterio della necessaria uniformità, facendo nel contempo decadere ogni funzione strumentale ed alienante (essere-per-altro).

L'assunto principale della speculazione bruniana consiste nella riapertura e rivalorizzazione del concetto della molteplicità creativa: contro il procedimento che attua l'astrazione della potenza, presente nella tradizione platonico-aristotelica classica, moderna e contemporanea, l'infinito bruniano si pone immediatamente come universale ed aperta autodeterminazione, libera diversificazione attuata attraverso l'ideale reale dell'amore eguale e realizzata immediatamente, sul piano cosmologico, attraverso le azioni mutuamente creative e trasformative delle relazioni dinamiche e dialettiche sussistenti fra astri solari e pianeti terrestri. Dissolvendo il concetto egemonico della salvezza attraverso il possesso ed il dominio, la religiosità bruniana riapre e ridispone l'opera e l'azione universale del Soggetto anesclusivo: del soggetto che salva ogni essere vivente attraverso il suo desiderio (il *Figlio* nello *Spirito*), l'unità dell'inalienabile principio creativo (il *Padre*).

In questo slancio lo *Spirito* (amore) si rigenera e risolve, mostrando come proprio interno la materia: quella libertà generativa del desiderio che costituisce l'immagine universale della mente creatrice (*Padre*), unità che muove infinitamente. Così l'aperta ed irregolata diversificazione vitale è immediatamente la ricomposizione con questa unità, che muove infinitamente, senza la necessaria convergenza nell'uniforme. È la rottura della necessitazione imposta dal processo alienativo dell'astratto (la differenza e la determinazione assoluta) e un'apertura di possibilità, che dà immediata sostanza ad un universale che non può essere visto e considerato come una partizione assoluta ed isolata, come se fosse congiunto a Dio in un'unica voce. È quindi, soprattutto, il dissolvimento della necessaria funzionalità organica degli esseri, per il ristabilimento dell'opposto ordine dell'amore eguale nella libertà.

Contro la necessità di finire assegnata all'esistente dal complesso dei termini semplici

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

della ontologia platonico-aristotelica, l'infinito interminato bruniano infinisce l'esistente, dissolvendo la presenza distaccata della finalit . Contro la distinzione e la priorit  dell'atto sulla potenza ammesse dalla speculazione aristotelica, l'immediato di atto e potenza bruniano dissolve la concezione personalistica della volont  e della natura. In questo senso l'unit  dell'amore eguale bruniano (appunto l'immediato di atto e potenza), in quanto impossibilit  di scissione e separazione fra l'amore di Dio e l'amore per Dio (la fede che dipende dall'Uomo), manifesta l'apparenza dell'universale alterazione e trasformazione come opposizione, finalizzata alla riconquista e riattingimento di una coscienza che non pu  essere alienata, potente ad offrire una ricomposizione ed una salvezza universale nella comune, eguale ed inalienabile libert . Allora la famosa circolarit  dell'essere bruniana (la *vicissitudine*) si tramuta subito nell'impossibilit  di uscire dall'identit  (inscindibilit ) di libert  ed eguaglianza, nel trattenimento operato dal 'vincolo' unitario e trascendentale dell'amore.

LA PRIMA CONSEGUENZA COSMOLOGICA

Cade la funzione eterolimitativa del 'primo mobile'. La libert  dell'essere   lo slancio creativo e dialettico della materia desiderativa ed immaginosa. Nasce cos  la relazione fra astri solari e pianeti terrestri. Relazione destinata a procedere nello stesso spirito di libert  ed amorosa eguaglianza, fra gli esseri che abitano i corpi principali dell'Universo bruniano. L'eguaglianza creatrice accomuna tutti gli esseri.

Se, dunque, il complesso dei termini semplici della tradizione neoplatonico-aristotelica manifesta il monolite della ragione, che si istituisce e costituisce attraverso la mediazione di un soggetto di riduzione, che a sua volta si oppone alla libera esistenza dell'essere attraverso l'uniformit  della potenza necessaria (la potenza astratta dell'intelletto), la libera esistenza dell'essere viene subito riaffermata dalla bruniana apertura d'infinito, che – quale amore desiderante interno alla materia universale – distingue l'ideale diversificazione naturale per riottenerne la fonte generativa, originaria. Dissolto il soggetto di riduzione attraverso la critica della separazione del termine, l'argomentazione razionale e riflessiva bruniana allora riversa subito le proprie conclusioni sul versante dell'immediata concretizzazione cosmologica, dissolvendo la funzione di limitazione, eterodiretta ed

eterodeterminata, del cielo del 'primo mobile'. In questo contesto l'identità bruniana di potenza e volontà nell'infinito vuole e deve ricordare la negazione dell'annichilazione naturale, con l'implicita negazione di una forma predeterminata al divino: la negazione della potenza astratta dell'intelletto, come necessità che si riverbera e moltiplica necessariamente nella miriade illimitata dei suoi effetti. Solamente in questo modo, infatti, la materia potrà godere di una libera potenza a generarsi e svilupparsi: al contrario la materia di tradizione aristotelica perde da subito quell'unità trasversale dell'amore (quella sua trascendentalità) che offre libero esercizio alla diversificazione, dimostrandosi subito e solo come materia soggetta, passiva (sostrato).

Allora la prima conclusione dello sforzo speculativo bruniano, nella sua contrapposizione con la tradizione del pensiero aristotelico, sta tutta dentro l'affermazione della materia come libera attività di diversificazione, attività tenuta insieme dall'unità provvidenziale dell'amore eguale, che non scinde Dio dalla coscienza di sé. L'immediata concretizzazione cosmologica di questo assunto metafisico e critico risiede, per la speculazione bruniana, nella relazione creativa che vincola fra loro astri solari e pianeti terrestri, reciprocamente ponentesi e mutuamente e mutualmente trasformantesi. Questa relazione creativa si trasmette poi negli stessi esseri che vivono e partecipano dell'immagine conservativa offerta dall'intelletto animato dei corpi celesti, in quanto il desiderio come libertà (generativa e costitutiva) dei primi si diffonde infatti come libertà del desiderio nei secondi, divenendo segno della presenza di una determinazione infinita in essi. Una sensibilità che colpisce e che coinvolge ogni energia costruttiva dell'ente esistente particolare.

La relazione creativa che si istituisce allora tramite l'inscindibilità fra Dio e la coscienza di sé dimostra il desiderio quale segno e motore della libertà, generativa e reciprocamente costitutiva: la presenza indissociabile della creazione si moltiplica, nella concretizzazione cosmologica immediata, nell'innumerabilità delle relazioni mondiali, connettendo reciprocamente astri solari e pianeti terrestri nel comune intento, reciprocamente trasformativo e paritariamente creativo. Perciò è solamente nell'ambito dell'eguaglianza creatrice che può dissolversi quella funzione di limitazione d'arresto e di compimento d'esistenza rappresentata dal cielo aristotelico: la molteplicità irrelativa bruniana, retta dall'ideale infinire (questa è infatti l'apertura d'infinito), provoca e fa sorgere quella

Per lo *Spirito* della *revoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

divergenza, che dissolve la riduzione d'ordine stabilita dal farsi astratto dell'aristotelico principio di dominio, pura e semplice egemonia esercitata attraverso la comprensione intellettuale ed il possesso pratico. L'assoluto della produzione, contorto e ritorto ad una rappresentazione imm modificabile di determinazioni assolute, viene allora sostituito dall'infinito aperto e diffuso della creatività (la libera generazione e codeterminazione del desiderio), nell'unità e correlazione amorosa delle parti. Senza necessaria e necessitante corrispondenza fra essenza ed esistenza - quindi senza subordinazione - il concetto della libertà dei soggetti naturali trova una sorta di rappresentazione visibile e sensibile, immediata, nella forma attraverso la quale lo *Spirito* si fa atto della Provvidenza: atto e potenza che cogenera e cotrasforma - con parità di titolo e di dignità - l'essere ed il divenire degli astri solari e dei pianeti terrestri.

UNA PRIMA PRECISAZIONE INTORNO ALLA RELAZIONE COSMOLOGICA

Astri solari e pianeti terrestri si distinguono nella medesima operatività, quella della produzione, cessione, assorbimento e riflessione del calore. Così, insieme al 'primo mobile' scompare anche la funzione immobilizzatrice e neutralizzatrice dell'etere, nella sua versione aristotelica. L'Essere naturale bruniano dispone una molteplicità creativa, capace di rovesciare l'apparenza integrale in una libera pluralità mondiale.

In questo modo lo *Spirito* bruniano non fa altro che liberamente generare ed unire, nella reciprocità delle trasformazioni, astri solari e pianeti terrestri. Essi infatti liberamente si pongono e liberamente si trasformano, seguendo un procedimento di reciproca distinzione nella medesima operatività (produzione, cessione, assorbimento e riflessione del calore). Contro l'alienazione comune rappresentata dal materiale eterico aristotelico, l'intrinsecità del principio bruniano (il desiderio) assicura il libero essere ed il libero divenire delle parti d'infinito. Restando uno nei molti, e molti nell'uno, l'infinito bruniano, rimanendo inalienabile ed insuperabile, indirizza quella tensione superiore che non perde mai contatto con se stessa, divenendo l'apparenza di un'opposizione generale alla riduzione ed integrazione dell'Essere. Per quanto, infatti, questa riduzione ed integrazione costituiscano il modo della posizione astratta aristotelica - la costituzione in astratto della potenza, il suo capovolgimento tramite il rovesciamento dei suoi inizi e del suo fine - la valutazione

bruniana non può non correggerla riconoscendone la forma negativa, per poi risolverla con la sua negazione – vera e propria negazione della negazione – atta a ripristinare la vera ed effettiva positività: appunto quella di ciò che è creativo in modo libero e paritario.

In un aperto e diversificato orizzonte creativo, allora, e senza l'espropriazione del principio generativo e trasformativo,⁴ i corpi celesti bruniani (astri solari e pianeti terrestri) mantengono il diritto reale ad una libera potenza, nel mentre che si correlano su di un piano perfettamente paritario, per il reciproco mantenimento e conservazione. Nello stesso tempo questa correlazione non si fa assoluto, attraverso la reciproca distinzione ed immobilizzazione degli estremi e la reciproca modificazione delle apparenze connesse ai medesimi. Una correlazione che si facesse assoluto, infatti, esautorerebbe il creativo, che invece si mantiene inseparato (inalienabile) nell'Universo bruniano, costituendone la sua più intima ragione e movente, l'unità e l'ideale.⁵

RIFLESSI METAFISICI: L'INFINITO DELL'OPPOSIZIONE

Se, dunque, il creativo bruniano impone la superiorità dell'essere-diverso, la mediazione centrale si dissolve. In questo modo la speculazione bruniana stabilisce il principio dell'in-finire. L'alterazione disfa il fissarsi dell'immagine.

4 Luigi Firpo. *Il processo di Giordano Bruno* (Roma, 1993, 1948¹). D'ora innanzi citata come *Processo*. Nota la censura g), pagg. 83-84: "Più grave era, nel testo della *Cena*, l'attribuzione alla terra di un'anima <<non solo sensitiva, ma anco intellettuale [...] come la nostra>> e forse più, e su questo punto il Bruno si mosse con impaccio evidente, forzò l'interpretazione del versetto del *Genesi* (I 24): *Producat terra animam viventem*, a spiegar come la terra faccia parte dello spirito proprio agli animali che in essa si generano, così come di sé forma il loro corpo; ne arguì che dovesse essa pure considerarsi un grande animale, razionale per di più, come <<è manifesto dall'atto suo rationale intellettuale, che si vede nelle regole del suo moto circa il proprio centro, l'altro circa il sole e l'altro circa l'asse delli suoi poli>>. Una causa esterna e materiale di tali moti parevagli inaccettabile, quasi per una questione di dignità della terra madre, ed è inutile dire quanto l'argomentazione stravagante lasciasse perplessi e insoddisfatti i censori." Un altro brano, relativo al rigetto bruniano di una causalità estrinseca e separata, tratto dal *Sommario del processo* ([XXXIV]. *Summarium quarundam responsionum fratris Iordani ad censuras factas super propositionibus quibusdam ex eius libris elicitis.*) è il seguente: "[258]. Item, fol. 293, ponit terram esse animatam, nedum anima sensitiva, verum etiam rationali, et Iddio gl'attribuisce espressamente l'anima, mentre dice: <<Producat terra animam viventem>>, cioè, si come costituisce li animali secondo il corpo con le parti sue corporee, così dal spirito suo universale viene ad animar ciascuno particolare di quelli, comunicandogli del spirito suo. Onde deve esser molto più veramente animale, che non sono le cose prodotte da lei, perché contiene in se l'oceano di tutti li principii et elementi, che si trovano comunicati e partecipati da particolari animali. Che sia animale rationale è manifesto dall'atto suo rationale intellettuale, che si vede nelle regole del suo moto circa il proprio centro, l'altro circa il sole e l'altro circa l'asse delli suoi poli; la qual regola non può esser senza l'intelletto più degnamente interiore e proprio che esteriore et alieno, perché, se proprio senso si trova nelle formiche, api et serpenti, e nell'huomo, molto più degnamente deve trovarsi nella Madre, e non attribuirli un esteriore trudente, spingente, rotante, saepe idem inculcando." *Ibi*, pag. 303.

5 Nel suo saggio – *Il processo di Giordano Bruno* – Luigi Firpo ricorda come l'opposizione fra il pensatore nolano e gli inquisitori, "la lunga disputa, alterna di contestazioni, di arrendevolezza e di ripulse, che si disnoda nel corso del 1599, ebbe il suo terreno precipuo nel cuore della filosofia bruniana, sopra le tesi dell'infinita creazione senza tempo, dell'animazione universale e del moto terrestre." *Processo*, pag. 109.

Allora, il creativo presente nell'universo infinito bruniano si presenta come diversità, che vive in pieno dell'eguaglianza libera ed amorosa dello *Spirito*, del suo vincolo unitario imprescindibile e della sua apertura e divaricazione.⁶ Il creativo bruniano deve pertanto essere portato a dissolvere quella costituzione assoluta dell'immagine che si instaura attraverso la coppia estrinsecazione-reazione, annullando il formarsi del limite preconstituito all'opposizione. L'opposizione bruniana è infinita, e trascina con sé l'infinitezza dell'unità che la regge, mostrandola come alterazione continua ed inesausta, che attraverso l'autoaffermazione della libertà provoca il disfacimento della necessitazione d'immagine (il contenuto iconico e dottrinale).⁷ L'autoaffermazione bruniana della libertà è, dunque, l'apertura illimitata dello spazio di una diversità (diversificazione) creativa, che ha la propria radice in una molteplicità determinante completamente ed interamente libera.⁸

Unendo, quindi, al concetto della libertà della materia quello della libertà della forma, la speculazione bruniana riesce a procedere oltre, nella serie delle proprie conclusioni, accumulando in tal modo un'ulteriore e superiore patrimonio. Rivedendo, in un senso

6 *Sommario del processo* [XXXIV]. *Summarium quarundam responsionum fratris Iordani ad censuras factas super propositionibus quibusdam ex eius libris elicitis*. “[254]. Circa modum creationis animae humanae dicit, fol. 273, per haec verba: Deducendosi da quel principio universale e generale ogni particolare, come dalla generalità dell'acqua viene e dipende la particolarità di quest' e quell'acqua, e quest'è quella terra che è in me, in te, e quello viene da questa terra universale e torna a quella, così il spirito che è in me, in te, in quello, viene da Dio e torna a Dio: <<Redit ad Deum qui fecit illum>>; e così è fatta dal spirante increato, e spirito creato, questo particolare e novo creato hoggi e da crear domani, fare quest'anima creatura d'hoggi e quell'anima creatura di domani; ma il spirito universale è quello che, come è stato creato, parimenti così sempre resta.” *Processo*, pag. 300.

7 *Sommario del processo* [XXXIV]. *Summarium quarundam responsionum fratris Iordani ad censuras factas super propositionibus quibusdam ex eius libris elicitis*. “[255]. [...] Il spirito poi, come ho risposto, quanto al suo essere particolare et individuale, intendono et intendo che si produce di nuovo come da un specchio grande generale, il quale è una vita, e rappresenta una imagine et una forma per divisione e multiplicatione di sopposti parti risulta il numero delle forme, di sorte che quanti sono fragmenti del specchio, tante sono forme intiere, così in ciascuna di quelle come era in tutto, le quali forme non patiscono divisione o recisione, come il corpo, ma dove sono sono tutte, come le voci etc. Ecco dunque come l'anima, in ratione universi et spiritus verae substantiae veri entis et creaturae, erat, est et erit in ratione particularis individualis, et huius animae, quae est Ioannis, non erat, sed est dum vivit Ioannes et erit post mortem Ioannis. E questo privilegio è dell'anima humana, perché la particolarità del suo essere, che riceve nel corpo, lo ritiene doppio la separatione, a differenza dell'anime de bruti, le quali ritornano all'università del spirito, in similitudine delle quali dice il Salmo: <<In nihilum deveniens, tanquam aqua decurrens>>; come se molti fragmenti di specchio si riunissero all'antica forma d'un specchio, l'imagini, ch'erano in ciascuno fragmine, sono annichilate, ma resta il vetro e la sostanza, la quale era e sarà. Onde non seguita, che l'anima di questo e quello bruto resti, ma che la sostanza dell'anima di questo e quello bruto, la quale era, è et sarà, perché quel spirito era avanti che fosse in quel corpo, et appartiene all'università sua, perché Dio con la potenza della medema volontà, con la quale serve gl'altri spiriti, serve anco questi, come per attratione del proprio spirito a sé può togliere l'essere particolare a tutte le cose spirituali e spiriti, conforme a quello che dice il Salmo: <<Deus stetit in sinagoga deorum. Ego dixi: Dii estis et filii excelsi omnes; nunc vero vos sicut homines moriemini>>; l'una e l'altra autorità fa tutti li spiriti immortali per gratia di Dio.” *Processo*, pagg. 301-302.

8 Idee, potenze, mondi.

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

immediatamente creativo, l'essenza della molteplicità ideale platonica, l'universo bruniano perde la necessità di una fusione ideale, atta a garantire da un punto di vista e d'operazione superiore l'esercizio della diversità, per mantenere invece in se stesso quella pluricentricità – è questo il senso della pluralità bruniana dei 'mondi' - che ne consente il libero ed autonomo costituirsi e sviluppo. Contro il formarsi di uno spazio astratto d'alienazione ed eterodeterminazione, per il quale e nel quale l'unità dell'Essere sia un immediato della volontà, la vita bruniana esprime se stessa, all'opposto, come libertà illimitata ed impredeeterminata. Così la creazione bruniana risulta priva di immagine,⁹ essendo tutta presente nella negazione del preorientamento e della strumentalizzazione.

L'IMPREDETERMINATO DELLA LIBERTÀ

La negazione bruniana dell'essere-per-altro ripropone la visione di una natura inalienabile nella coscienza. L'amore creativo ed eguale si radica ed esprime nella libertà, senza che la mediazione costituisca l'assoluto del soggetto e dell'oggetto nell'apparenza della rappresentazione. L'immaginazione desiderante pone, edifica e costruisce i mondi: nasce la nuova possibilità universale bruniana, atto religioso di liberazione e salvezza.

L'amore creativo, dunque, dissolve la schiavitù e la subordinazione decretata dall'immagine, liberando con la sua eguaglianza impregiudicata il pensiero e l'azione dalla necessità della rappresentazione, e ricostituendo il miracolo e la magia,¹⁰ unitaria ed universale, della natura nella coscienza. Della natura inalienata.

Senza oggettivazione, per quanto questa sia la forma attraverso la quale l'assoluto si fa disposizione, l'unità bruniana di forma e materia mantiene in se stessa la potenza, intera ed autonoma, del movimento e della diversificazione: un'immaginazione completamente soggettiva allora ricomporrà in se stessa l'aspetto della felicità e della comprensione

⁹ Luigi Firpo, nel suo *Processo*, ricorda le accuse rivolte a Bruno per il suo disprezzo esercitato nei confronti delle immagini sacre. *Sommario del processo*. [I]. *Quod frater Jordanus male sentiat de sancta fide catholica, contra quam et eius ministros obloquutus est*. “[13]. Idem repetitus: Ha detto che la fede de' catholici è piena di biasteme, e una volta cantando Matteo Zago il salmo <<Iudica, Domine nocentes me>> etc., cominciò a dire che questa era una gran biastema e riprenderlo, come ancora parlava in altre occasioni affermando che la fede nostra non era grata a Dio, e si vantava che da tutto cominciò a essere nemico de la fede catholica, e che non poteva vedere l'immagine de' santi, ma che vedeva bene quella di Christo, e poi se ne cominciò a distorto anco da quella e che si fece frate con occasione che senti disputare a san Domenico in Napoli, e così disse che quelli erano dii della terra, ma poi scoperse che tutti erano asini et ignoranti, e dicea che la Chiesa era governata da ignoranti et asini.” *Processo*, pagg. 250-251. Vedi, inoltre, *Sommario del processo* ([XV]. *Circa Sanctorum invocationem*. *Ibi*, pagg. 277-278. *Sommario del processo* [XVI]. *Contra Sanctorum reliquias*. *Ibi*, pagg. 278-279. *Sommario del processo* [XVII]. *Circa sacras imagines*. *Ibi*, pag. 279.

¹⁰ Questo il senso, vero e profondo, dell'*ars* bruniana.

intellettuale, riconoscendo come proprio principio l'opera liberatrice dell'amore eguale. In questo modo la speculazione bruniana acquisisce la propria caratterizzazione religiosa, ricomponendo in un'unità inscindibile l'amore di Dio e l'amore per Dio. Rimobilizzando e liberando la natura dalla propria soggezione ed eliminando la forma reattiva della necessità e dell'alienazione, la teologia e la filosofia della liberazione bruniana riconosce la pari titolarità di ogni azione generativa e reciprocamente determinatrice, rendendo di nuovo attiva e presente una possibilità universale non distaccata, attraverso la pari ed eguale diffusione del desiderio quale opera di comune liberazione e salvezza. Contro la terribilità dell'immagine della dissoluzione nell'essere disintegrato, la speculazione bruniana costruisce ed eleva (elabora) l'antidoto di un'unità ideale non costrittiva, non forzatamente e forzosamente convergente ed uniformante: reale, nella realizzazione universale dello *Spirito* come desiderio, nella pari e libera eguaglianza dei soggetti naturali, spontaneamente connessi.

LA SPONTANEITÀ

Se la volontà trascina l'intelletto, questo illumina la prima, quando si ricongiunge con se stesso. La speculazione bruniana anticipa temi fondamentali di opere successive al *De l'Infinito, Universo e mondi*, quali quelli presenti nel *De gli Eroici furori*.

Allora, nella speculazione bruniana, emerge pure la vera e buona immagine della creazione, come spontaneità della connessione universale dei soggetti naturali: spontaneità che risiede nella comune partecipazione degli stessi all'atto generativo, nella libera eguaglianza del desiderio. Allora la libera eguaglianza del desiderio è il principio che realizza la generazione, la determinazione e la reciproca correlazione dei soggetti naturali, come si vede subito nel processo cosmologico della cogenerazione e cotrasformazione vigente fra gli astri solari ed i pianeti terrestri, vera e propria rappresentazione scenica dell'Anima universale, nella sua libera e reciproca diversificazione. Pertanto, la presenza operante del desiderio costituisce quello *Spirito* interno alla materia, che la rimobilizza secondo una proiezione creativa, al cui interno possono comparire, in una sorta di sviluppo interiore, i fenomeni dell'affetto, della sensibilità, dell'intendimento e della volontà.

Perfettamente equivalenti nella funzione di identità determinante, l'anima e la materia bruniana si manifestano quindi in quella loro unità, che è la consapevolezza del desiderio: la posizione e la connessa valorizzazione di sé come un fine a se stesso, inalienabile ed insuperabile. Un fine che, dunque, non può non essere realizzato: senza opposizione, è la figura dell'autogenerazione.

LA PRIMA FASE DELL'ARGOMENTAZIONE BRUNIANA

L'opposizione infinita, ovvero sia l'in-finire come superamento e negazione dell'assoluto dell'immagine e della sua sostanza nella rappresentazione, rovescia e capovolge la disposizione eteronoma della necessità in possibilità libera ed aperta: si afferma in questo modo, sul piano cosmologico, il principio dell'autogenerazione e del libero e spontaneo sviluppo della materia, mentre, sul piano morale, religioso ed etico-politico comincia a radicarsi la visione dell'unità ideale dell'amore eguale. La spontaneità superante del desiderio nella materia pone insieme l'intensione della libertà e l'estensione dell'eguaglianza.

Si conclude così la prima fase dell'argomentazione bruniana: l'inscindibilità fra Dio e la coscienza di sé dell'universale si manifesta nella consapevolezza del desiderio e nel fenomeno dell'autogenerazione e sviluppo della materia, in un'apertura di libertà tracciata internamente da quel superamento continuo che si impone attraverso l'unità ideale dell'amore eguale: il 'vincolo' che tutela la reciprocità di determinazione e di libertà. Pertanto, se l'astrazione ed il trasferimento (quindi l'alienazione) del fine e della volontà da una materia inferiore ad una superiore, nella tradizione platonico-aristotelica (classica, moderna e contemporanea), intende – magari anche attraverso il primato cristiano della persona – annullare l'intima vitalità della materia e la sua libera ed intelligente diversificazione, approntando la neutralizzazione del desiderio nella sua consapevolezza attraverso la separazione fra il plesso conforme del necessario (che offre, insieme, razionalità e responsabilità) ed il disaggregato inferiore del contingente (che manifesta nella spontaneità la ragione di una irresponsabilità), la negazione bruniana di questa separazione e dei suoi effetti morali ed intellettuali viene condotta proprio lungo la direttrice determinata dalla volontà intelligente di ripristinare e ricomporre fine e volontà all'interno di un'unica materia, in elevazione apertura e continuo superamento. L'inscindibilità dell'immagine dalla sua fonte – della coscienza di sé dell'universale da Dio - rende concreti e visibili

quell'orizzonte e quella apertura all'interno della quale – è la consapevolezza inalienabile, creativa e dialettica, del desiderio - possono prendere vita, generarsi e codeterminarsi, tutti gli infiniti mondi che pullulano nell'universo bruniano. Senza l'infinito della vita, della diversità e della relazione, infatti, senza l'in-finito del desiderio (l'eterno superamento), la libertà e l'eguaglianza non potrebbero rendersi compossibili, in un originario aspetto creativo. E, subito insieme, dialettico. Così la correlazione presente nella reciproca opposizione dialettica che distingue le forme trasformative degli astri solari da quelle dei pianeti terrestri resta un'operazione dell'infinito creativo: se la libera creatività si fa eguaglianza amorosa - (ecco il *Figlio*) – qui sul piano cosmologico, attraverso la correlazione libera ed amorosa fra astri solari e pianeti terrestri, l'unità diveniente dello *Spirito* non può non riattingere, con la sua proiezione infinita, la propria origine infinita e divina, penetrando, realizzando e dando atto a quell'eguaglianza.¹¹ Perciò solamente quando lo *Spirito* ritorna ad essere *Spirito* (creativo), l'eguaglianza si fa reale e concreta, in una piena coincidenza dunque delle tre figure teologiche del *Padre*, del *Figlio* e dello *Spirito*.¹²

11 *Sommario del processo* [XXXIV]. *Summariūm quarundam responsionum fratris Iordani ad censuras factas super propositionibus quibusdam ex eius libris elicitis*. “[254]. *Cit.*” *Processo*, pag. 300.

12 *Sommario del processo* [II]. *Circa Trinitatem, divinitatem et incarnationem*. [...] “[28]. Principalis in tertio Constituto: Nella divinità intendo tutti li attributi essere una medesima cosa, insieme con theologi e più grandi filosofi; capisco tre attributi potentia, sapientia e bontà, o vero mente, intelletto et amore col quale le cose hanno prima l'essere [per] ragione de la mente, dopoi l'ordinato essere e distinto per ragione dell'intelletto, terzo la concordia e simitria per ragione dell'amore; questo intendo essere in tutto e sopra tutto, come nissuna cosa è senza participatione dell'essere, e l'essere non è senza l'essentia, come nissuna cosa è bella senza la beltà presente, così della divina presentia nissuna cosa può essere escita et in questo modo per via di ragione e non per via sustanziale verità intendo distinttione ne la divinità. Quanto poi a quello che appartiene alla fede, non parlando filosoficamente, per venire all'individuo circa le divine persone, quella sapientia et quello figlio della mente chiamato da' filosofi intelletto, e da theologi Verbo, il quale si deve credere haver preso carne humana, io, stando nei termini de la filosofia, non l'ho inteso, ma dubitato, e con inconstante fede tenuto; non già ch'io mi ricordi d'haverne mostrato segno in scritto, né in detto, eccetto se come nell'altre cose alcuno indirettamente ne potesse raccogliere come da ingegno e da professione, che riguarda a quello che si può provare per ragione e conchiudere per lume naturale. Così quanto al Spirito divino per una terza persona non ho potuto capire secondo il modo che si deve credere, ma secondo il modo Pitagorico, conforme a quel modo che mostra Salomone ho inteso come anima dell'universo, o vero assistente all'universo iuxta illud dictum Sapientis Salomonis <<Spiritus Domini replevit orbem terrarum et hoc quod continet omnia>>, che tutto conforme pare alla dottrina Pitagorica esplicata da Virgilio nel sesto dell'*Eneida*: <<Principio coelum et terras camposque liquentes>> etc. Da questo spirito poi, ch'è detto vita dell'universo, intendo ne la mia filosofia provenire la vita e l'anima a ciascuna cosa che ha anima e vita etc.” *Processo*, pag. 254. *Sommario del processo* [II]. *Circa Trinitatem, divinitatem et incarnationem*. “[29]. Interrogatus circa Trinitatem respondit: Parlando christianamente e secondo la Theologia e che ogni fidel christiano e catholico deve credere, ho in effetto dubitato circa il nome di persona del Figlio e del Spirito santo, non intendendo queste due persone distinte dal Padre se non ne la maniera che ho detto di sopra parlando filosoficamente; et assignando l'intelletto al Padre per il Figlio e l'amore per il Spirito santo, senza conoscere questo nome <<persona>> che appresso santo Agostino è dechiarato nome non antico, ma nuovo e di suo tempo; e questa opinione l'ho tenuta da diecidotto anni della mia età sin'adesso, ma in effetto non ho mai però negato, né insegnato, né scritto, ma solo dubitato tra me come ho detto.” *Ibi*, pag. 255. *Sommario del processo* [II]. *Circa Trinitatem, divinitatem et incarnationem*. “[30]. Interrogatus respondit: Ho tenuto tutto quello ch'ogni fedele christiano deve credere e tenere de la prima persona.” *Ibidem*. *Sommario del processo* [II]. *Circa Trinitatem, divinitatem et incarnationem*. “[31]. Interrogatus respondit: Quanto alla seconda persona, dico che ho tenuto essere in essentia uno con la prima, e così la

È allora il permanere dell'opera e dell'operazione di apparente e totale alterazione del cosmo bruniano, come opera ed operazione dell'infinito creativo, a costituire immediatamente la virtù della ricomposizione con l'unità infinita, con l'unità originaria (il *Padre*).¹³ Conseguentemente solamente la riassegnazione del desiderio alla materia, come principio di generazione, costituzione, determinazione, movimento e reciproca trasformazione, potrà dissolvere quel confinamento astratto dello stesso e quella sua inertizzazione in un soggetto separato e prioritario, che sono pretesi dal progetto di dominio ed egemonia della specie socializzante umana. Contro la negazione del desiderio alla materia la riflessione bruniana demolisce allora la divinità astratta: la specie ideologica e l'idolo della forza comune, concretizzata e resa obbiettiva sostanza. Solamente la restituzione del desiderio quale vera e buona natura, naturante nella libertà, permetterà allora di qualificare l'offerta dell'invisibile attraverso l'opposizione insanabile al determinato. L'ultimatività terminale dell'immodificabile intelletto di tradizione platonico-aristotelica – ultimatività ribadita e confermata nell'impianto dottrinario cristiano medievale - fissa invece, attraverso l'astrazione della causalità efficiente, la ripetizione continua delle medesime specie determinative, poste assolutamente, forgiando in tal modo la conferma assoluta della determinazione. La speculazione bruniana, al contrario, distrugge la reificazione di quella obbiettiva sostanza in finalità oggettiva, dissolvendo l'assolutezza ed

terza, perché sendo indistinte in essentia non possono patire inegualità, perché tutti li attributi che convengono al Padre convengono al Figlio e Spirito santo; solo ho dubitato come questa seconda persona si sia incarnata, come ho detto di sopra, et habbi patito, ma non ho però mai ciò negato, né insegnato, e se ho detto qualche cosa di questa seconda persona, ho detto per referire l'opinione d'altri, come è di Ario e Sabelio et altri seguaci; e dirò quello che devo haver detto e che habbi potuto dare scandalo, come suspico che sia notato dal primo processo fatto in Napoli, secondo ho detto nel mio primo Constituto, cioè che dichiaravo l'opinione d'Ario, mostravo essere manco pernicioso di quello ch'era stimata et intesa volgarmente, perché volgarmente è intesa ch'Ario habbi voluto dire che il Verbo sia prima creatura del Padre, et io dichiaravo che Ario diceva che il Verbo non era Creatore né creatura, ma medio tra il Creatore e la creatura, come il verbo è mezzo tra il dicente e il detto, e però esser detto primogenito avanti tutte le creature, non dal quale, ma per il quale si riferisce e ritorna ogni cosa all'ultimo fine ch'è il Padre, essagerandomi sopra questo per il che fui tolto in suspetto, e processato tra l'altre cose forse di questo ancora ma l'opinione mia è come ho detto di sopra, e qua a Venetia mi ricordo anco haver detto che Ario non avea intentione di dire che Christo, cioè il Verbo, fosse creatura, ma mediatore nel modo che ho detto, ma non mi ricordo il luoco preciso, se me l'habbi detto in una speciaria o libreria, ma so che l'ho detto in una di queste botteghe ragionando con certi preti theologi che non conosco, riferendo però semplicemente quello ch'io dicevo esser opinione d'Ario." *Ibi*, pagg. 255-256. *Sommario del processo* [II]. *Circa Trinitatem, divinitatem et incarnationem*. "[33]. Interrogatus respondit: Per maggiore dechiaratione dico d'aver tenuto e creduto che ciò sia in Dio distinto in Padre, in verbo et in amore, ch'è il Spirito divino, et sono tutti questi tre un Dio in essentia, ma non ho potuto capire et ho dubitato che queste tre possino sortire nome di persone, perché non mi pareo che questo nome di persona convenesse alla divinità, confortandomi a questo le parole di sant'Agostino: <<cum formidine proferimus hoc nomen personae quando loquimur de divinis, et necessitate coacti utimur>>, oltre che nel Testamento vecchio e nuovo non ho trovato né letto questa voce e forma di parlare." *Ibi*, pagg. 256-257.

13 *Sommario del processo* [II]. *Circa Trinitatem, divinitatem et incarnationem*. "[30]. Interrogatus respondit: Ho tenuto tutto quello ch'ogni fedele christiano deve credere e tenere de la prima persona." *Processo*, pag. 255.

indiscutibilità della relazione di determinazione (disposizione), attraverso quell'unità fra impredeeterminatezza della forma ed illimitatezza della materia¹⁴ che garantisce, insieme, la libertà e la reciproca vicinanza amorosa dei soggetti naturali, in una relazione effettivamente e benignamente fondata sull'infinito (intensivo ed estensivo).¹⁵

14 *Sommario del processo* [XXXIV]. *Summarium quarundam responsionum fratris Iordani ad censuras factas super propositionibus quibusdam ex eius libris elicitis*. “[252]. Circa rerum generationem fatetur fol. 266 duo realia principia existentiae aeterna, ex quibus omnia fiunt, et sunt anima mundi et materia prima; et f. 267, interrogatus an sint aeterna a parte ante, an ex parte post, respondit: Sunt creata a Deo, et secundum totum esse pendent a Deo, e sono eterni, e così li tengo a parte post, et non a parte ante, e secondo la ragione e modo, che sono e si prendono li principii, cioè universalmente et totalmente la sostanza spirituale, che si trova dentro, e fuori di tutte le cose spiritate o non spiritate e corporale, che si trova, et estra tutte le cose composte; li quali principii, et elementi prima hanno l'essere da per sé, che nella compositione, come pone Moise.” *Processo*, pag. 299.

15 *Sommario del processo* [VII]. *Plures esse mundos*. “[92]. Principalis in tertio Constituto: Nei miei libri particolarmente si può vedere l'intentione mia, la quale in somma è che io tengo un'infinito universo, cioè effetto della infinita divina potentia, perché stimavo cosa indegna della divina bontà e potentia che, possendo produrre oltre questo mondo un altro et altri infiniti, producesse un mondo finito, sì che ho dechiarato infiniti mondi particolari simili a questo de la terra, la quale con Pitagora intendo un astro simile alla luna, ai pianeti et altre stelle, che sono infinite, e che tutti quei corpi sono mondi, e senza numero, quali costituiscono poi la università infinita in un spatio infinito, e questo si chiama universo infinito, nel quale sono mondi innumerabili. Onde indirettamente s'intende esser repugnata la verità secondo la fede. In questo universo metto una providenza universale per la quale ogni cosa vive, vegeta e si move e sta nella sua perfettione, nel modo con cui presente è l'anima nel corpo, tutta in tutto e tutta in qual si voglia parte, e questo chiamo natura, ombra e vestigio de la divinità, e l'intendo ancora nel modo ineffabile col quale Iddio per essentia, presentia, e potentia è in tutto e sopra tutto, non come parte, non come anima, ma in modo inesplicabile.” *Processo*, pagg. 268-269. *Sommario del processo* [VII]. *Plures esse mundos*. “[93]. In duodecimo Constituto: È manifesto per tutti li miei scritti et detti referiti da persone intelligenti et degni di fede, che io intendo il mondo e li mondi e l'università di quelli essere generabili e corruttibili, e questo mondo, cioè il globo terrestre, haver avuto principio e poter haver fine; similmente le altre stelle, che sono mondi come questo è mondo o alquanto migliori, o anco alquanto peggiori per possibile, e sono stelle come questa è stella; tutti sono generabili e corruttibili come animali composti di contrarii principii, e così l'intendo in universale, et in particolare creature, e che secondo tutto l'essere dependono da Dio.” *Ibi*, pag. 269.

CAPITOLO SECONDO. NATURA

PRIME PROPOSTE DI UNA NUOVA STRUTTURA COSMOLOGICA

La strutturazione cosmologica bruniana non dimentica le proprie valenze ed istanze etico-religiose. La monade mobile e necessaria del desiderio si apre e si fissa nel movimento di reciproca trasformazione operante, in modo creativo, fra astri solari e pianeti terrestri. L'intima nuclearità dell'etere.

La presenza del creativo assicura nell'impostazione bruniana quella relazione d'apertura che ha come proprio contenuto la possibilità: la libera diversità naturale.¹⁶ Emerge così quell'eguaglianza ideale che tutto a sé ragguaglia (nulla escludendo) e che in tutto è opposizione all'isolato e determinato: slancio creativo-trasformativo che si realizza nei rapporti cosmologici fra astri solari e pianeti terrestri attraverso la correlatività delle libertà. Allora si definisce qui, per la prima volta, il concetto e la prassi di uno *Spirito* che, nella propria presenza come creatività, istituisce una forma di relazione dialettica, capace di assicurare legittimità alle istanze generative, conservative e di sviluppo dei termini che entrano nella relazione stessa e che la costituiscono materialmente (di nuovo, ancora, gli astri solari ed i pianeti terrestri).

Il concetto e la prassi dello *Spirito* nel suo aspetto creativo e nella sua dimensione dialettica – l'amore che crea, ponendo la comune, eguale e correlativa libertà dei corpi principali, gli astri solari ed i pianeti terrestri – propone la diffusione universale del principio libertario, il desiderio, insieme al monito della sua inalienabilità, insuperabilità ed inscindibilità. Ora, l'inscindibilità del desiderio è la correlazione ineliminabile fra libertà ed eguaglianza: di più, è l'affermazione che il creativo stesso rappresenta l'identità del dialettico medesimo. Infatti, se è necessario sostenere che la libertà dei corpi celesti non è permessa senza l'eguaglianza che li avvicina nel comune intento conservativo, e che

¹⁶ Qui trova giustificazione la critica alle interpretazioni necessariste della speculazione bruniana. Apparentemente inconsapevoli, o noncuranti, della finalità dissimulativa della prospettata distinzione fra teologia e filosofia, esse convalidano come vera e reale la maschera bruniana del pitagorismo rinascimentale, con tutto il suo corredo di predeterminazione, differenza e graduazione (cosmologica e sociale), strumentalità della conoscenza e delle discipline esoteriche (arte della memoria, divinazione e magia). Non risulta inopportuno, alla luce delle argomentazioni presenti in questa dissertazione, ricordare a questo proposito – quale confutazione dei presupposti di queste linee interpretative – l'identità fra teologia, filosofia e cabala presentata da Giordano Bruno nella *Epistola dedicatoria* della *Cabala del Cavallo pegaseo* ed il continuo e corrosivo attacco portato dal Nolano medesimo, nello stesso testo, alle argomentazioni esposte dai personaggi neopitagorici lì presentati.

Per lo *Spirito* della *revoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

l'eguaglianza dei medesimi non si dà senza la reciproca vitalità delle trasformazioni operanti in ciascuno dei termini della relazione cosmologica (astri solari e pianeti terrestri), si deve pure sostenere che lo *Spirito* esprime se stesso sia come principio (amore provvidenziale), che come estremo (etere), del movimento e della trasformazione dialettica operante in ogni relazione cosmologica (astro-pianeta).

NECESSITÀ *VERSUS* LIBERA POSSIBILITÀ

L'Uno, necessario e d'ordine, della tradizione neoplatonico-aristotelica viene capovolto nel Dio garante, attraverso la molteplicità, della propria spinta creativa e della propria profondità ed apertura d'immagine. Se la volontà divina raccoglie l'intelletto divino, ricongiungendo idealità e realtà, allora – nel riflesso cosmologico – Soli e Terre vengono accomunati dall'eguale libertà creativa dell'amore universale, invisibile perché desostanzializzato. Cade, così, insieme alla causa mediativa assoluta la rappresentazione eterna del giudizio, mentre al contrario si ricomponde l'immediata e pratica visione di un Bene che sta tutto nella sua capacità genetica dell'opposizione al determinato. Rinasce in tal modo la magica, miracolosa visione dell'aperta e superiore molteplicità (le potenze).

Mentre, allora, il dio aristotelico nel suo essere astratto impone e codifica l'integralità del proprio dominio attraverso la negazione, l'esclusione e la messa al bando della libera diversificazione naturale, della libera molteplicità, concentrando l'azione, il Dio bruniano, unendo libertà ed eguaglianza per il tramite dell'amore, esalta e diffonde il pregio della molteplicità e della sua spinta creativa, liberando l'azione e diffondendola in ogni soggetto naturale. Allora la figura dell'intellettualità ideale, anziché fondare l'immagine della separazione, riscopre l'unità del movimento trasformativo della volontà divina:¹⁷ quell'amore per l'eguaglianza che usa della reciproca trasformazione sussistente fra astri solari e pianeti terrestri, per riaffermare la libertà singolare attraverso il comune principio creativo.

Distruggendo la sostanza unica della determinazione assoluta, la diffusione universale del principio creativo, operata dalla volontà intellettuale bruniana (l'amore provvidenziale),

¹⁷ In questa assunzione dialettica la speculazione bruniana si avvicina, piuttosto che alla posizione necessarista di tradizione averroista, alle tendenze di fondo della teologia agostiniana (se non gesuitica). Vedi, al contrario, la posizione espressa da Luigi Firpo. *Processo*, pag. 92: "Pur tenendo nel dovuto conto le acute notazioni del Corsano, specie per quanto riguarda l'attenzione del Bellarmino per la questione copernicana (oggi sicuramente documentata fra le censure) ed <<il carattere fortemente volontaristico della teologia gesuitica>> contrastante aspramente con la dottrina bruniana della assoluta necessitazione divina, il primo intervento nel processo del teologo di Montepulciano".

impedisce il formarsi e l'agire di una causa mediativa assoluta:¹⁸ ogni determinazione (astro solare o pianeta terrestre), nella sua autonomia, diventa centro a se stessa, mantenendo quella reciprocità di relazione che è capace di mostrare il creativo attraverso il correlativo.

In risposta ad antichi quesiti della tradizione speculativa scolastica medievale si può sostenere che l'amore – di tanto creativo, di quanto riesce a comporre in unità libertà ed eguaglianza - è dunque principio e fattore di individuazione – fine attivo indistaccato - dell'universo bruniano, così interrompendo quel processo tradizionale che separa il soggetto dalla sua potenza necessaria e determinante, distraendo il Bene dalla sua applicazione e partecipazione attraverso l'interposizione del giudice assoluto, separato ed apparentemente indipendente, agente della giustificazione per merito dell'azione.¹⁹ L'amore bruniano, invece, soprattutto sutura i rapporti istituiti dalla propria azione creatrice e creativa (nelle relazioni cosmologiche), impedendone il loro isolamento e la loro frantumazione complessiva. La riparazione compiuta dall'azione del soggetto bruniano tende, infatti, a ricucire gli strappi nella differenza delle diversità, rioperando l'unità interna all'universale,

18 L'accusa del Mocenigo, di non credere nella verginità di Maria – *Processo*, pagg. 16, 143, 279-280 – potrebbe essere confermata nella sua veridicità dalla convergenza e coerenza tematica e problematica delle altre accuse, relative rispettivamente alla dissoluzione della concezione dell'oltre-mondo, della vita dopo ed oltre la morte, del giudizio universale per merito. Il tema della presenza indistaccata, inalienabile e diffusa universalmente, del desiderio – fonte di creazione e di salvezza per Bruno e di dannazione per la tradizione cristiana – impedisce la costruzione, la fissazione e la conferma rituale di uno spazio mediativo centrale astratto, che utilizzi la combinazione delle figure stilizzate della Vergine e del Cristo terreno – dunque della stessa Chiesa visibile – quali veicoli di fede e di salvezza. Ciò renderebbe pertanto ragione delle accuse rivolte a Bruno e relative, rispettivamente, al peccato della carne – *Sommario del processo* [XXV]. *Circa peccatum carnis* [201-205]. *Processo*, pag. 288 – ed al giudizio complessivamente negativo comminato alla Chiesa cattolica - *Sommario del processo* [I]. *Quod frater Jordanus male sentiat de sancta fide catholica, contra quam et eius ministros obloquutus est* [1-23]. *Processo*, pagg. 247-253. In questo contesto può, inoltre, prendere rilievo, significato e valore l'accusa rivolta a Bruno – e da questi accettata – di aver accostato la natura divina del Cristo a quella umana, secondo la modalità della 'assistenza' (*Sommario del Processo*. [II]. *Circa Trinitatem, divinitatem et incarnationem* [34][35][37][39]; *Processo*, pagg. 257-259). Qui Bruno intende, infatti, distinguere fra l'immagine divina del Cristo – l'eguaglianza creatrice – e la figura profetica, inviata dalla Provvidenza divina, del Gesù terreno (*Sommario del Processo*. [III]. *Circa Christum*. [42]. *Processo*, pagg. 259-260), rappresentante di quella tradizione sapienziale che inizia con la *prisca theologia* degli egizi, prosegue con la religiosità mosaica, la riflessione teoretica dei presocratici (Parmenide, Eraclito, Pitagora, Empedocle, Anassagora) e si innesta nelle correnti più radicali dell'ebreo-cristianesimo (Gioacchino da Fiore).

19 Qui si situa il dissolvimento bruniano dell'illusione tradizionale dell'oltre-mondo, della vita dopo ed oltre la morte, nel giudizio di un potere assoluto che si regge sul terrore di una vicina ed incombente dannazione eterna (per il concetto di una presenza distinta nell'eguaglianza, nota: *Sommario del processo* [XXXIV]. *Summarium quarundam responsionum fratris Iordani ad censuras factas super propositionibus quibusdam ex eius libris elicitis*. “[254][255] *Processo*, pagg. 300-302; per la critica al concetto illusorio del merito, nota: *Sommario del processo*. [I]. *Quod frater Jordanus male sentiat de sancta fide catholica, contra quam et eius ministros obloquutus est* [1], *Processo*, pag. 247; per la critica nella sussistenza dell'Inferno, nota: *Sommario del processo*. [VI] *Circa Infernum* [72-81], *Processo*, pagg. 266-267; per la critica alla punizione eterna dei peccati, nota: *Sommario del processo*. [XXIV] *Quod peccata non sint punienda* [198-200], *Processo*, pagg. 287-288). Questo dissolvimento è operato dal concetto bruniano di creazione infinita, che non permette un distacco ed un isolamento temporale del sovratemporale (l'eternità 'dopo' la morte), astrattamente inaffetto dall'opera trasformatrice dello *Spirito*.

aperta comunanza: nella concezione e nella prassi libertaria della molteplicità il soggetto bruniano riesce a riattualizzare quell'amorosa eguaglianza di un Bene inseparato e liberamente diffuso, che può rendere vivamente ed effettivamente partecipanti alla vita dell'universale tutti i soggetti naturali creati, siano essi corpi celesti principali od esseri che nascono, vivono e muoiono in essi. Per questo tutta la materia, indifferentemente, è qualificata dalla medesima potenza infinita (la libertà del desiderio), senza distacchi e separazioni strumentali, o subordinazioni: priva di forme superiori estrinseche, dotate del valore e della funzione di ragioni elementari e determinanti (principi dell'effettivo merito), la materia bruniana non si assoggetta alla libera diversità della forma, come il desiderio alla sua ragione. Essa, al contrario, erode ogni spazio alla ragione che si sottrae, per formare la successiva e conseguente subordinazione. Rovescia, attraverso l'infinito dell'unità, la determinazione dell'essere, riaprendone la sua vitale in-de-terminazione. Pertanto solamente lo spazio creativo bruniano, aperto ed infinito, mantiene nella finzione di una molteplicità superiore di determinazioni razionali ('potenze superiori') l'atto di necessaria apertura, elevatezza ed idealità dell'intelletto generale bruniano. Atto capace di contenere in sé la fecondità dell'intera, ed universalmente diffusa, opera dello *Spirito*.²⁰

20 Riassumendo il giudizio e l'opinione di Antonio Corsano (*Il pensiero di Giordano Bruno nel suo svolgimento storico*; Firenze, 1940; pagg. 275-294) e ricordando la sua distinzione cronologica fra un momento prevalentemente teoretico ed uno a predominante valenza pratica – una distinzione che in realtà cozza frontalmente con quell'identità inscindibile fra conoscenza e virtù, che costituisce la sostanza immutabile del principio speculativo bruniano – Luigi Firpo sintetizza l'argomentazione dello storico della filosofia, rilevando come “nella propria filosofia il Nolano era venuto riconoscendo sempre più distintamente un valore etico-sociale, una significazione di annuncio evangelico e di universale rigenerazione; l'insegnamento diveniva predicazione e apostolato, e la sua opera di rinnovatore della scienza – tollerata, se non applaudita, in Germania – si espandeva in una azione di riforma religiosa, che le Chiese protestanti mostravano di reprimere con intransigenza non meno rigorosa di quella che lo stesso impulso avrebbe trovato in paese cattolico. La religione che il Bruno propugna è una religione intellettualistica, naturalistica, semplificata, spoglia di dommatismi, al fine di sgombrare il terreno da ogni appiglio alle disquisizioni ed alle eresie; un deismo fondato sulla carità concorde degli uomini, che più nulla ha di comune con la dottrina rivelata del cristianesimo. Risolta in questa visione etico-religiosa la sua tormentosa indagine dialettica e cosmologica, Bruno è trascinato all'azione e concepisce il proposito di ridurre tutto il mondo ad una religione, traendone per sé, di conseguenza, quell'autorità politica, di cui la propria dottrina lo fa degno.” (*Processo*, pag. 10) In queste argomentazioni prende dunque rilievo il riconoscimento dell'intenzione religiosa bruniana – anche se vista secondo una prospettiva ideologica, che fa dipendere dalla ragione religiosa il fatto politico – oramai tesa al radicamento intellettuale ed alla diffusione programmatica del principio e della prassi dell'amore universale ed eguale, secondo una libertà di pensiero ed elaborazione teologica, politica e naturale che male – od in nulla – si identifica con una forma cogente di riduzione ed espressione univoca e personale di potere. Rammentando poi la fortuna dell'interpretazione di Antonio Corsano, Luigi Firpo rileva come Eugenio Garin non abbia “esitato ad accogliere la nuova tesi, sottolineando come si resti con ciò sulla linea della derivazione ficiniana e pichiana, nella corrente ormai esigua del platonismo rinascimentale, che aveva pur vagheggiato l'ideale della religione comune a tutte le genti, espressione suprema dell'unico Logo animatore dell'universo.” (*Ibi*, pagg. 10-11) Subito dopo lo storico torinese ricorda il debito erasmiano di quell'intento bruniano, rammentando che “si tratta in sostanza dell'antico motivo erasmiano della purificazione del culto, che al giovane Bruno come al maturo Campanella parve potesse operare ancora fruttuosamente dall'interno del pensiero cattolico, senza violare alcuno dei confini della sostanziale ortodossia; aspirazione che aveva altre radici remote nel profetismo del millennio e che trovava d'altronde, anche più tardi e fra i

OGGETTIVO *VERSUS* SOGGETTIVO

L'aperta e superiore molteplicità bruniana dissolve lo spazio teoretico e pratico primitivo dell'oggettività. L'unità bruniana di forma e materia attua nella valenza della molteplicità il 'vincolo' della libertà creativa. Il movimento, creativo e generativo dell'apparente nell'ente, tiene insieme molteplicità ed unità attraverso il 'provvidenziale' amore eguale. La circolarità creativo-dialettica si realizza attraverso uno scambio energetico fra i termini opposti della relazione cosmologica (Soli-Terre).

riformati – si pensi al Grozio – echi sinceri in un desiderio di palingenesi del genere umano e di ritorno all'universale concordia al di là delle barriere politiche e dei rancori di setta.” (*Ibi*, pag. 11) A questo proposito le pagine del Quarto Costituito del Bruno (Venezia, 2 giugno 1592), riportate fra i *Documenti* nel testo del *Processo*, subito dopo i punti nei quali il pensatore nolano ribadisce la propria accoglienza delle virtù teologali tradizionali (fede, speranza, carità) e della necessità delle 'opere buone' per la salvezza (*Processo*, pagg. 178 e segg.), proprio in ragione dell'allusione dell'Inquisitore stesso alla possibile difettività del semplice ossequio etico al precetto evangelico dell'amore universale, lasciano campo aperto alla domanda - che Bruno stesso forse si era sempre implicitamente formulata - ed al dubbio (appunto subito criminalizzato in sospetto dall'Inquisitore) se le 'opere buone', decretate in lunga e precisa serie dalla dottrina cattolica tradizionale, realizzassero il comandamento dell'amore universale od invece non lo nascondessero, coprissero e sostituissero con una perversa opera di mistificazione. Di fronte all'imputazione di una possibile connivenza con le correnti teologiche protestanti più radicali Bruno sembra, da un lato, ammettere facilmente tutti i propri dubbi al riguardo delle definizioni canoniche della Trinità e dell'Incarnazione, ma, dall'altro, restare estremamente attento a negare recisamente ed immediatamente spazio a tutte quelle possibili implicazioni della propria speculazione, che possano in qualche modo intaccare le tradizionali giustificazioni del potere dell'istituzione ecclesiastica cattolica (il numero e l'amministrazione dei sacramenti, la presenza necessaria delle 'opere buone'). Del resto, la stessa prosecuzione dell'interrogatorio inquisitoriale (*ibi*, pagg. 179 e segg.) si svolge attorno al dilemma di una fede partecipata nell'amore e nella libertà od amministrata e somministrata nel riconoscimento del merito, e difesa con la repressione od il controllo e la limitazione del desiderio. Questa accortezza si congiunge, del resto, direttamente con l'intento dissimulativo dell'inquisito Bruno, che distingue teologia e filosofia sin dall'inizio della propria carcerazione, per poter far scivolare al suo interno la maschera di una possibile adesione alla concezione pitagorica, comunque imputatagli dall'Inquisizione e certamente meno eterodossa delle implicazioni teologiche e filosofiche più radicali e rivoluzionarie della propria speculazione (come del resto riconosce lo stesso Luigi Firpo, *Processo*, pag. 28). Questa distinzione fra teologia (o religione positiva) e filosofia viene giustificata dallo storico torinese per il tramite della loro apparente contrapposizione, che pare svolgersi all'inizio dell'età moderna fra la immodificabile e decretata funzione sociale della prima e quella liberamente scientifica della seconda, così riproponendo quella 'contraddizione' nella speculazione bruniana che, a partire da Giovanni Gentile, ha torturato tutta la storiografia bruniana del XX secolo. Caduto l'intento dissimulativo l'inquisito Bruno rovescerà l'onere della prova sui propri inquisitori, chiedendo loro se ritenessero di poter negare, secondo l'autorità stessa dello Spirito Santo, lo spazio di una nuova interpretazione teologico-filosofica, che non si schiacciasse sulla soluzione platonico-aristotelica, adottata dai primi Padri della Chiesa e poi confermata lungo i secoli dalla tradizione dogmatica cristiana (*ibi*, pagg. 93-94; *Sommario del processo* [XIV] *Circa doctores Ecclesiae* [133-135], *ibi*, pagg. 276-277). Questa richiesta del resto bene si conformava con l'attestazione, il riconoscimento e l'esaltazione di una religiosità spirituale universale, che poteva mostrare appunto quali propri profetici rappresentanti gli antichi teologi egizi, i sapienti dialettico-naturalisti della cultura filosofica e religiosa greca presocratica (Parmenide, Eraclito, Pitagora, Empedocle, Anassagora), i cabalisti ebraici e la tradizione radicale ed universalista ebraico-cristiana. Una religiosità, dunque, antica e nuova: nuovamente riproposta dall'araldo bruniano (nota le accuse rivoltegli, di formare una nuova setta religiosa, i famosi 'Giordanisti': *Sommario del processo*. [I]. *Quod frater Jordanus male sentiat de sancta fide catholica, contra quam et eius ministros obloquutus est* [8-14] [22], *Processo*, pagg. 249-251, 253) sotto la determinazione essenziale della fede in una divinità capace di congiungere libertà ed eguaglianza, tramite l'amore universale. In questa traduzione laica ed antipersonalistica della Trinità cristiana la speculazione teologico-filosofica bruniana poteva facilmente utilizzare le tradizionali determinazioni attribuite alla figura teologica del *Padre* e rinnovare, ampliandole, quelle riferite alle figure del *Figlio* – ora manifestazione di un'eguaglianza creatrice, capace di riassumere in sé ogni virtù profetica – e dello *Spirito* – ora invece approfondito ad una apparente primogenitura e precedenza, capace di fondare l'ineffabilità del processo creativo e della sua universale dimensione salvifica. Così è piuttosto vero ciò che Luigi Firpo nega, sulla scorta del giudizio e dell'opinione di Antonio Corsano (*Processo*, pag. 89): Giordano Bruno intendeva riscoprire e far valere di nuovo lo spirito radicale ed

Contro la costruzione di uno spazio astratto d'oggettività, nel quale i principi detengano la virtù totale ed esclusiva della determinazione assoluta degli oggetti, l'immaginazione soggettiva bruniana accosta alla pluralità aperta ed imprevedibile degli slanci generativi del desiderio la molteplicità unitaria delle determinazioni materiali. Contro l'astratto dell'identificazione necessaria ed assoluta, l'infinito nella molteplicità creativa proposto dalla speculazione bruniana autodetermina forme e finalità interne assolutamente imprevedute, non previamente controllabili o realizzabili, coordinabili ed organizzabili. In questo senso si può affermare che il movimento, nell'universo bruniano, è e resta impregiudicato.

Senza separare un'analisi dei principi da una potenza sospesa, deputata ad accogliere in sé l'invariabilità e la coerenza dei fini naturali, la proposta teoretica e pratica bruniana si incarna immediatamente e totalmente in una relazione proiettiva che riesce a tenere insieme l'aspetto creativo con quello unitario: l'opposizione trattenuta all'interno dell'eguaglianza ideale suscita quella libera generazione del desiderio per la quale tutte le finalità naturali che si autodeterminano divengono ragioni e fattori di conservazione e sviluppo, attraverso la correlazione e lo scambio energetico che avviene e si realizza fra i termini (corpi celesti) così comparenti.

BREVE RICAPITOLAZIONE. LO SPECULATIVO ED IL CONCRETO

La relazione e l'infinito della speculazione bruniana costituisce la possibilità degli 'infiniti mondi' e del loro libero sviluppo, conservazione e trasformazione; contro il mantenimento dell'assunto ideologico occidentale tradizionale della determinazione e dell'assoluto, del mondo unico. L'etica dell'atto della libera generazione del desiderio mantiene la necessità della trasformazione dialettica. I suoi riflessi nell'azione e negli effetti cosmologici.

Così all'immediatezza e totalità naturale della potenza intesa nella sua necessità intrinseca, propria del mondo aristotelico, l'infinito della relazione bruniano controbatte

universalistico, fortemente libertario ed egualitario, e la prassi, apertamente comunitaria e comunistica, delle prime comunità cristiane, demolendo l'esteriorità dei riti e l'apparente necessitazione operante nelle ed attraverso le strutture gerarchiche della Chiesa tradizionale, in tal modo ripristinando il valore rivoluzionario della religione e della fede cristiana, proprio dal punto di vista storico e sociale, in questo giustificato da una tradizione antiassolutistica ed antidogmatica, precedente e critica rispetto alla successiva formazione ideologica platonico-aristotelica.

un'immediatezza ed una totalità dialettiche, dove alla presenza dell'eguaglianza ideale ed alla sua realtà risponde la diversità intrinseca della materia, la totalità dei soggetti naturali.

Dopo avere, dunque, definito e chiarito il complesso unitario dell'argomentazione bruniana, attraverso l'articolazione che distingue Dio dalla coscienza di sé dell'universale, giungendo all'immagine indistaccata del principio nella autoposizione del desiderio, si può finalmente far emergere il primo degli assiomi della teorematologia bruniana, decisamente innovatore rispetto alla tradizione speculativa che inizia con Platone, prosegue con Aristotele e comprende tutti gli esponenti successivi del neoplatonismo (più o meno aristotelizzato), siano essi pagani o cristiani, da Plotino a Proclo, da Agostino e Boezio ad Avicenna, Averroè e Tommaso d'Aquino, da Meister Eckhart a Cusano e Marsilio Ficino: l'atto della libera generazione del desiderio determina immediatamente e totalmente quella universale unificazione per la quale e nella quale la correlazione amorosa (l'eguaglianza della libertà) conserva e mantiene distinte quelle libere finalità naturali (*in primis*, astri solari o pianeti terrestri), che costituiscono l'autodeterminazione della materia ed il suo intrinseco processo di accorpamento, sviluppo e trasformazione.²¹ Allora ciò che contraddistingue la speculazione bruniana è precisamente l'etica dell'atto della libera generazione del desiderio: l'etica dell'atto creativo, che mantiene inseparato (uno) l'universo - l'amore eguale, che ne costituisce lo spazio, è il vero ed effettivo superamento: dunque il vero e proprio tempo - e conserva i mondi, nelle loro reciproche finalità, accomunate e libere. Riesce, pertanto, ad emergere la valenza di una natura ideale e realizzante, che riesce a comprendere tramite l'orizzonte unitario di una trasformazione

21 Questa è la risposta della speculazione bruniana alle difficoltà ed agli 'errori' teologici sulla distinzione ed eternità delle anime razionali, imputati al pensatore nolano dagli Inquisitori ecclesiastici. Nel suo saggio, riassumendo le conclusioni portate dalla commissione di censura ai testi bruniani, Luigi Firpo rileva che, "quanto alla situazione processuale dell'inquisito, essa riuscì certo aggravata dalle censure, anche se l'indagine non aveva rivelato più d'una espressione compromettente. Delle accuse sino a quel momento raccolte furono confermate solo la quinta circa l'eternità e l'infinità del mondo (censure *b* e *d*) e in maniera assai indiretta la sesta sulla dottrina dell'anima (censura *e*). Ammettendo perciò la risoluzione in artificio retorico della bizzarra equiparazione degli astri agli angeli e concedendo al Bruno di poter sostenere l'opinabilità, in assenza di condanna espressa, delle tesi sul moto terrestre e sulla pluralità dei progenitori, chiaro risulta dalle censure che il *punctum dolens* del processo si incentrava ormai nella dottrina bruniana dell'animazione universale, sia nell'aspetto dell'*anima mundi*, identificata o meno con lo Spirito Santo (censure *a*, *c*, *g*, *i*), sia nella definizione dell'anima individuale (censure *c*, *h*). La condotta difensiva rivela incertezze e sbandamenti ignoti alla prima fase delle indagini: accanto ad ammissioni evidentemente forzate e opportunistiche (negazione dell'eternità del mondo, concessione dell'immortalità futura dell'anima umana), stanno argomentazioni artificiose e le gravi dichiarazioni circa l'anima razionale dell'uomo e del globo terrestre." *Processo*, pagg. 85-86. Si osservino, inoltre, le affermazioni presenti in: *Sommario del processo* [XXII] *Circa animas hominum et animalium* [178-189], *ibi*, pagg. 283-285. E: *Sommario al processo* [XXXIV] *Summarium quarundam responsionum fratris Iordani ad censuras factas super propositionibus quibusdam ex eius libris elicitis*. [252-261], *ibi*, pagg. 299-304.

Per lo *Spirito* della *revoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

dialettica.²² È per effetto di questo orizzonte che compare, al suo interno, la possibilità creativa e diversificante, la vita inesauribile ed inalienabile.²³

Così si possono riassumere gli eventi principali del discorso bruniano, dicendo che l'unità creativa dell'atto e della potenza istituisce un principio creativo-dialettico (lo *Spirito*), che è capace di mantenere indistaccata l'intenzione creativa con la sua espressione dialettico-trasformativa: nell'immediata concretizzazione cosmologica del discorso razionale bruniano, gli astri solari ed i pianeti terrestri si pongono e si trasformano autonomamente e correlativamente.

Il concetto bruniano della vita come apertura e tensione riesce infatti a presentare una definizione dell'idea, non quale norma riduttiva, assoluto legislativo, bensì come azione che liberamente si pone, si sviluppa e si trasforma, nella relazione comune con le altre spontanee e correlate azioni. Allora si può conseguentemente sostenere che il movimento bruniano del desiderio – la formazione, la conservazione e l'evoluzione materiale – presenti in se stesso un'unità eguagliante che è capace di correlare tutte le concrezioni e sviluppi materiali, senza giungere ad alcuna unificazione che presupponga, comporti ed implichi un'unità oggettiva e sistematica. Questa unità eguagliante consente semplicemente la reciprocità d'azione degli impulsi di formazione, che così non permangono isolati ma, nel momento della loro costituzione ed evoluzione, entrano in relazione con la totalità dei medesimi ed affini impulsi, senza che alcuna immagine universale si costituisca separatamente quale termine di regolazione universale, che debba essere perseguito infinitamente.

CADE L'ASTRATTO DELLA POTENZA E DELLA VOLONTÀ. ECCO EMERGERE IL NUOVO
UNIVERSO, CREATIVO E DIALETTICO, BRUNIANO

Il principio creativo-dialettico si esprime a livello cosmologico. Luce e calore, freddezza ed acquosità trovano luogo e funzione nell'esercizio delle attività di conservazione e trasformazione

22 Nel suo Terzo Costituto (Venezia, 2 giugno 1592) Giordano Bruno risponde all'interrogazione degli Inquisitori ecclesiastici, affermando che "in questo universo [la cui nuova-antica costituzione ha appena ridefinito: N.D.R.] metto una provvidenza universal, in virtù della quale ogni cosa vive, vegeta et si move et sta nella sua perfettione; et la intendo in due maniere, l'una nel modo con cui presente è l'anima nel corpo, tutta in tutto et tutta in qual si voglia parte, et questo chiamo natura, ombra et vestigio della divinità; l'altra nel modo ineffabile col quale Iddio per essentia, presentia et potentia è in tutto e sopra tutto, non come parte, non come anima, ma in modo inesplicabile." *Processo*, pag. 168.

23 Questo è lo *Spirito* creativo e salvifico. Nota la sua determinazione come "vita dell'universo" in: *Sommario del processo* [II] *Circa Trinitatem, divinitatem et incarnationem* [28], *ibi*, pag. 254.

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

reciproca e relativa dei Soli e delle Terre. Resta vigente, in maniera sotterranea, l'ipotesi della dissoluzione atomica. La relazione dialettica fra produzione di calore e luce e loro assorbimento e riflessione trova nell'etere il proprio elemento sia creativo che mediativo e reciprocamente finalizzante.

La totale modificabilità del generativo e del determinativo si esprime, nell'universo bruniano, attraverso la libertà delle intenzioni creative e la loro immediata eguaglianza di correlazione dialettica: non è altro che questo, la produzione di luce e calore da parte degli astri solari e la corrispettiva sottrazione e condensazione degli stessi quale effetto operato dai pianeti terrestri. Che la correlazione dialettica salvaguardi poi la libertà dei termini della relazione stessa viene garantito ed espresso nella formazione dei corpi celesti dalla loro diversa, opposta e reciproca proporzione elementare: come se si trattasse quasi di una legge del passaggio dalla quantità alla qualità, la preponderanza quantitativa dell'elemento fuoco sull'elemento opposto acqua ingenera negli astri solari quella azione - produzione di luce e calore - che sarà ricevuta ed utilizzata dalla preponderanza opposta dell'elemento acqua, rispetto a quello igneo, in quella formazione della condensazione degli altri elementi (terra ed aria) che costituisce il nucleo dei pianeti terrestri. Così l'opposizione d'azione che si instaura fra i termini della relazione cosmologica (astri solari e pianeti terrestri) salvaguarda i termini stessi nella loro identità dialettica, non monolitica e separata.

Un primo corollario può allora essere svolto e venire aggiunto alla precedente, prima, assiomatizzazione: la vita infinita bruniana, composizione fra atto creativo e potenza materiale, dissolve qualsiasi ideale regolativo distaccato e prefissato, lasciando che le intenzioni creative (quelle che hanno come risultato gli astri solari ed i pianeti terrestri) possano liberamente e spontaneamente dimostrarsi e connettersi reciprocamente, permettendo una correlazione di trasformazione (calore-raffreddamento) che consenta la conservazione della relazione stessa e la vita dei corpi celesti.

Proseguendo, quindi, nel riassunto degli eventi principali del discorso bruniano si deve aggiungere il fatto che la creatività si debba esprimere per il mezzo della relazione dialettica stessa attraverso la quale si istituisce. Viene dissolta l'astrazione dell'ideale regolativo oggettivo: non sussiste alcuna causa oggettiva che provochi la sussunzione immediata e generale dei fenomeni.

Il rapporto dialettico sussistente fra penetrazione eterica (verso il centro dei pianeti

Per lo *Spirito* della *evoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

terrestri) ed opposta vaporizzazione (verso l'esterno dei pianeti medesimi) intende perciò subito rappresentare, nell'universo bruniano, la valenza liberamente creativa della finalizzazione dialetticamente operante: questo rapporto, lungi dal sottrarsi per effetto di una astrazione generale, si presenta in modo concreto, diffuso ed innumerabilmente diverso nella molteplicità infinita dei cicli di azione, controazione e controreazione che si instaurano materialmente all'interno delle relazioni cosmologiche fra astri solari e pianeti terrestri dell'universo infinito.

LOGICA DEL FINITO *VERSUS* LOGICA DELL'INFINITO

Il principio creativo-dialettico rovescia la logica del finito e del finire in quella dell'infinito e dell'infinito. Con le conseguenti, diverse ed opposte, manifestazioni e concretizzazioni a livello naturale e cosmologico. E con le implicite rimodulazioni dei concetti di libertà, eguaglianza ed amore. La logica dell'infinito e dell'infinito presenta subito, in tal modo, la parità di trattamento delle ragioni naturali e di quelle etico-politiche. Affermazione per reciproca negazione *versus* affermazione per reciproca affermazione.

Pertanto, mentre l'opera dello spirito astratto aristotelico rimane opera del finito e del finire, con il fondamento causale che viene come irradiato da una forma mediante che si fa misura assoluta (il cielo), l'opera dello *Spirito* bruniano, opera dell'infinito dell'infinito, riapre l'azione creativa e lo slancio materiale ad essa interno. Non più confinato per confinare, l'infinito bruniano riottiene – perché la diffonde e la fa praticare - la libertà: non più neutralizzato, né usato per fondare ed esprimere la necessaria finitezza dell'azione temporale, l'infinito bruniano è la possibilità dell'essere diverso (l'eguaglianza creatrice). Non più principio estrinseco di una conformità inamovibile e di un'eguaglianza tutta apparente e formale (infinito fuori del tempo, che trascina fuori del tempo), esso al contrario rende stabile il movimento senza fine che opera un'infinita unità d'eguaglianza, risvegliando l'apparenza superiore e creativa della libertà stessa. Per questa ragione si può dire che l'eguaglianza materiale bruniana si muove perseguendo se stessa, senza mai uscire da se stessa, in una ripresa continua del proprio principio di libertà ed in una ripresentazione indefessa della propria condizione creativa, espressa attraverso l'unità interna dell'amore correlativo. In questo modo il creativo pone all'interno di se stesso quell'immagine che

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

salvaguarda la natura finita e positiva di ogni determinazione, impedendo l'affermazione per reciproca negazione. Quindi è all'interno di questa apertura d'immaginazione che il movimento che si pone per conservare qualsiasi ente creato – questa è la ragione filosofica bruniana del movimento della Terra, come di qualsiasi altro corpo celeste – pone anche quella distanza reciproca e relativa che mantiene vivi, vitali ed in equilibrio tutti gli scambi energetici fra gli elementi. L'immobilità e l'inamovibilità del rapporto che fissa, nella tradizione della dottrina cosmologica e politico-morale aristotelica, la direzione teoretica e pratica fra 'mezzo' ed 'estremo' – Terra e cielo, comunità e sovrano – non fornisce alcuna possibilità a questa intima formazione: ne riduce ed annulla in anticipo quella propensione all'estrinsecazione creativa, che costituisce lo spazio ed il tempo della libertà, attraverso la definizione del rapporto come negazione.

RECIPROCIÀ DELLA NEGAZIONE ED ALIENAZIONE *VERSUS* RECIPROCIÀ
DELL'AFFERMAZIONE ED INSCINDIBILITÀ DEL POSSESSO DI SÉ.

Il principio creativo-dialettico rivoluziona la struttura ontologica dell'esistente nell'ente. Etica della negazione *versus* etica della reciprocità: la civiltà della Legge combatte con ferocia l'affermazione del reciprocamente creativo. Effetto sul piano cosmologico: la libertà dei movimenti è correlativa e funzionale alla conservazione dei corpi celesti esistenti. Nell'opera dello *Spirito* il desiderio conserva le proprie produzioni riconoscendo l'inalienabilità di se stesso: principio e fine dell'operazione sono inscindibili e qualificano l'emergere del mezzo. L'unità della materia e la sua realizzazione dialettica: la sua apertura creativa sostituisce l'ordine alienante e la serie progressiva delle negazioni con l'immediatezza dell'eguaglianza che non si scinde – l'eguaglianza creatrice – e la totalità dei soggetti singolari. Cade la funzione centrale ed ordinatrice del medio assoluto, rinasce la distinzione creativa.

Un secondo assioma, ed un secondo passo, dopo l'affermazione dell'infinito creativo e dialettico, nella costruzione ed elaborazione dell'immagine e della realtà dell'universo bruniano, balza all'evidenza razionale: quello per il quale la manifestazione di questo principio creativo e dialettico viene offerta dal fatto necessario e di ragione che l'apertura d'immaginazione, attraverso la quale il movimento che pone l'essere ed il reciproco conservarsi degli esistenti (dunque, insieme, la loro libertà e la loro amorosa eguaglianza), imponga la presenza di una normatività soggettiva, non oggettiva né tanto meno sussuntiva. Una normatività che è, appunto, la propensione all'estrinsecazione creativa, che costituisce

lo spazio ed il tempo della reciproca affermazione di libertà. Contro l'etica della reciprocità, la definizione del rapporto come negazione, invece, e la qualificazione semplicemente e puramente negativa del concetto di libertà, comportano l'uso ideologico dell'assioma civile, che vuole la riduzione dei fenomeni ad una realtà preesistente, presupposta ed incontestata, dalla quale far derivare la conformità assoluta delle determinazioni.

Un ulteriore evento principale nel discorso razionale bruniano è, dunque, quello per il quale deve essere dichiarata l'esistenza di una modalità immaginativa soggettiva (non oggettiva, né tanto meno sussuntiva) di natura collettiva: qui l'estrinsecazione creativa, che costituisce lo spazio ed il tempo della reciproca affermazione di libertà non ha, né tanto meno può avere, alcuna previa riduzione, negazione o capovolgimento per alienazione. In questo senso si può allora sostenere, quale primo corollario di questo secondo assioma, che la composizione dei movimenti di rotazione e rivoluzione attorno agli astri solari dei pianeti terrestri – come pure, reciprocamente, la riflessione e rifrazione della luce e del calore dai secondi verso i primi – costituiscono il modo attraverso il quale quell'immaginazione soggettiva trattiene in se stessa, senza separarle (e così alienarsi e scomparire), azione e passione, principio e fine della propria operazione. Dunque, ancora riassumendo ed aggiungendo nuovo materiale alla serie degli eventi del discorso razionale bruniano, si deve sostenere che principio e fine dell'operazione siano inscindibili, perché inalienabili.

Come terzo ed ultimo assioma della teorematologia bruniana, creativo e trasformazione conseguentemente si congiungono, per preservare l'essere della libertà e conservare l'amorosa eguaglianza di ciò che vive, ovvero si genera e si diversifica spontaneamente e dialetticamente: la materia che si slancia nei mondi innumerabili, generandosi e muovendosi alla conservazione tramite la reciprocità delle trasformazioni. In questo modo, ancora, si può riassumere l'intento speculativo bruniano dicendo che la materia bruniana si mantiene nella propria unità, non avendo proiezioni d'alienazione, ma al contrario godendo in se stessa della possibilità generativa e conservativa tramite la reciprocità delle trasformazioni dialettiche.

Un ultimo corollario, da aggiungere a quest'ultima assiomatizzazione, è il fatto di ragione che l'ideale, che realizza lo slancio diversificativo naturale, ponga insieme una tensione alla comunanza innervata profondamente da una pluralità di finalità desiderative singolarizzanti,

annullando così quell'ordine alienante, richiamato da una positività assoluta, che fonda il senso ed il progresso continuo della negazione. In questo modo la singolarizzazione diviene lo stesso risultato di quell'universale che non si scinde mai da se stesso (l'inalienabile, insuperabile eguaglianza creatrice). Guardando alla tradizione filosofica opposta, mentre l'essere aristotelico mostrava la graduazione delle determinazioni e delle potenze, sino alla misura fondamentale della disposizione concentrica delle intelligenze celesti (produttive di azione attraverso la semplice esistenza) - trasformate nella dogmatica cattolica nelle intelligenze angeliche - l'essere bruniano mostra subito di sé l'immediatezza (dell'eguaglianza che non si scinde) e la totalità (dei soggetti), annullando qualsiasi funzione centrale ed ordinatrice, negativa di qualsiasi differenza. In questa manifestazione ogni determinazione e potenza non può non fuoriuscire da una correlazione creativa, capace di mantenere una libera e pari distinzione. Pertanto, mentre l'ascesi razionale proposta dalla concezione aristotelica sembra predisporre l'esistenza e la funzione di un soggetto principale eteronegativo – hegelianamente, quasi un vincitore ed un usufruttuario della lotta per l'esistenza dei soggetti secondari - l'aperta ragione bruniana toglie subito la proiezione del negativo: il soggetto bruniano è infatti immediatamente e positivamente creativo. Come soggetto collettivo, dispone quella comune eguaglianza che permette la libera distinzione delle determinazioni (singolarizzazione).

Nella serie delle osservazioni bruniane, la conclusione spetta, allora, alla definitiva scomparsa di qualsiasi funzione centrale ed ordinatrice: nessun soggetto principale può venire esaltato nella sua funzione eteronegativa ed autoaffermativa. Infatti la scomparsa della proiezione d'alienazione per la materia porta con sé l'annullamento e la caduta della tensione negativa: il senso ed il progresso della negazione vengono rovesciati e capovolti dall'immediatezza dell'eguaglianza e dalla totalità indistruttibile dei soggetti.

CAPITOLO TERZO. IL COSMO BRUNIANO IN DETTAGLIO.

NATURA E RAGIONE

IL CORPO CREATIVO DELL'UNIVERSO BRUNIANO

Il corpo creativo dell'universo bruniano staglia la libertà distintiva delle parti, senza lasciare decaduta la loro correlazione amorosa. L'universo si fa parti nella relazione che si innalza e che mantiene l'atto creativo e quello reciprocamente distintivo. Nella tensione che accompagna la dislocazione dei termini della relazione cosmologica (Soli-Terre) l'immenso viene allargato a dismisura. Luce, calore e vita entrano nel circolo cosmologico, dando raffigurazione immediata della potenzialità dinamica della materia bruniana. Trasformazioni reciproche ed opposte fissano i termini della relazione cosmologica (Soli-Terre). Nasce una relazione creativa e polare immediata, che coinvolge le attività degli elementi costituenti i termini della relazione cosmologica medesima. Viene così tolto lo spazio per l'astratto ed il gerarchico (motore estrinseco e separato, sostanze eteree, primo cielo) proprio attraverso quel concetto creativo e dialettico dell'eguaglianza che risveglia la coscienza dell'unità infinita dell'Essere.

L'unità in se stessa della materia bruniana nel suo continuo rivolgimento creativo predica pertanto la non-estraneità a se stesso dell'intero corpo dell'universo bruniano, che in tal modo può presentare di se stesso la più completa libertà di movimento delle parti, unita a quella inscindibile comunanza che ne rappresenta la correlazione creativa (l'amore che egualmente pone e conserva, nella vicinanza reciproca e nella reciproca trasformazione). Restando quale sfondo di comprensione impendibile questa unità si rende invisibile (se la visibilità, in questo caso, significa l'edificazione di un ideale regolativo che presupponga di sé una qualche oggettività), senza però separarsi, ma al contrario offrendosi totalmente nella partecipazione totale delle sue parti (questo il senso dell'affermazione bruniana del 'tutto in tutto'): l'unità dell'universo bruniano resta invisibile, e nello stesso tempo viene totalmente partecipata dalle sue parti, restando in tal modo eternamente imperdibile. Essa rimane quello sfondo d'essere infinito, che è nulla se è inteso separatamente per se stesso e tutto in quelle parti d'esistenza, che apparentemente ne suddividono l'opera, creativa e dialettica (i sistemi solari). Così nell'immagine razionale dell'immenso, propria dell'universo illimitato, soli innumerevoli popolano l'universo illimitato, essendo la loro relativa sensibile e visibile piccolezza ed immobilità un effetto della loro grandissima distanza rispetto a questo nostro sole. E terre innumerevoli li accompagnano, rivoluzionando loro attorno e ruotando ciascuna intorno al proprio asse, con dimensioni che variano in grandezza, allo stesso modo dei soli.

Rispetto ai pianeti che illuminano, riscaldano e vivificano, i soli rappresentano poi l'elemento ed il termine suscitativo di vita. Essi, infatti, diffondono la potenza creativa e la mettono in circolo, ricevendone infine gli effetti, generati dalla reazione dei pianeti terrestri. Essi così costituiscono il principio ed il fine di quella stessa attività planetaria che essi medesimi suscitano, sostengono ed orientano. La vita, perciò, diventerà presente nei diversi pianeti terrestri quale effetto dell'attivazione discreta, suscitata dagli astri solari medesimi. Allora la presenza della medesima relazione creativa, non astratta ma concreta, in quanto esercitata tramite la discreta azione degli astri solari, proporrà l'immagine di una materia assolutamente non gerarchizzata e divisa, ma aperta immediatamente a tutte le relazioni dinamiche e dialettiche – di pari trasformazione e distinzione - vigenti fra gli elementi bruniani. E quindi fra gli stessi astri solari e pianeti terrestri.

Pertanto la stratificazione tradizionale degli elementi aristotelici (terra, acqua, aria e fuoco), con la propria cessione graduale ed ordinata di movimento e di potenza, viene dissolta dalla costituzione di una relazione creativa e polare immediata: fra il principio naturale che produce luce e calore e quello naturale che li sottrae e condensa. Il primo è concentrato all'interno dei corpi solari e non amorfamente diffuso nello spazio vuoto esterno. Il secondo invece è concentrato nei corpi come la Terra. Sole e Terra, però, non mancano di eguali elementi oppositivi (il Sole ha l'acqua, la Terra il fuoco) atti ad incidere e trasformare l'attività principale dei propri principi intrinseci. Entrambi i corpi hanno poi anche il resto degli elementi: quelli sulla Terra partecipano del proprio principio intrinseco, quindi non emettono ma assorbono (e riflettono) luce e calore; quelli sul Sole, sempre partecipando del proprio principio intrinseco, emettono – al contrario – luce e calore.

Senza separazione, dunque, dei termini in opposti sostrati inerti, la creatività presente ed operante all'interno dell'orizzonte mondiale solare si congiunge e combina con la rispettiva e complementare creatività espressa all'interno dell'orizzonte mondiale terrestre (per ogni Sole ed ogni Terra dell'Universo). La diffusione e la reciprocità dei fenomeni vitali resta quindi garantita, nella costituzione creativa e dialettica del cosmo bruniano, dalle modalità del processo attraverso il quale la luce si produce, si diffonde, viene riflessa ed assorbita (insieme all'effetto da essa prodotta: il calore). Questa struttura, che sembra rinchiudersi su se stessa, impedisce il ricorso alla necessità di un motore estrinseco e separato:

Per lo *Spirito* della *revoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

l'opposizione produttiva vigente a livello solare (fuoco-acqua) trova riscontro nell'opposizione ricettiva agente sulla superficie dei corpi terrestri (acqua-fuoco), che rimobilita la luce ed il calore rifratti nei movimenti atmosferici ed ambientali. Dichiarato indisponibile il Dio estrinseco aristotelico ed inutile la mediazione rappresentata dalle sostanze incorruttibili eteree, l'universo bruniano vive della presenza inseparata dello *Spirito*, nella sua creatività e nella sua apparenza dialettica: la diffusione universale della potenza creativa infatti eguaglia le trasformazioni operate sugli astri solari con le trasformazioni operate sui pianeti terrestri, rendendole reciprocamente causa e controcausa del comparire del movimento vitale circolare universale. Mentre la differenza delle sostanze e dei corpi del cosmo aristotelico prevede una separazione fra una superiore possibilità di conservazione in eterno, senza resistenze o contraddizioni, con una indifferenza che deriva dalla impossibilità d'affezione, ed una contrapposta incapacità a dimorare sotto la medesima determinazione, per la diversità e variabilità dei soggetti (causali e causati), l'eguaglianza creativa e dialettica delle parti dell'universo bruniano non separa identità e differenza, facendo decadere la seconda rispetto alla prima, decidendo di far persistere un depotenziamento della natura tramite quella limitazione quantitativa, che si instaura astrattamente attraverso l'uniformità invariabile del 'primo cielo'. Non più l'invisibile determinante, sia esso 'idea' o 'forma', costringe alla necessitazione estrinseca l'essere che viene ad esistere solamente in virtù della sua grazia predeterminatrice: la natura bruniana riacquisisce tutta intiera la sua potenza infinita ed universale, si reinnalza allo *status* di divinità creatrice quando riacquista l'ideale, che risveglia l'opposizione insanabile. L'opposizione infinita: ovvero la coscienza dell'unità infinita – non finita – dell'Essere.

LA CIRCOLARITÀ CONTINUA NEL COSMO BRUNIANO

Azione e passione sono uno. Un Uno mobile eternamente, che a sua volta è motore dello sviluppo di tutte le relazioni dialettiche, in continuo sdoppiamento. Nasce il fenomeno della reciproca gravitazione, a sua volta successivamente sdoppiata nelle relazioni che congiungono i corpi più piccoli ai corpi celesti prevalenti.

La dialettica trasformativa che in tal modo si instaura nel cuore dell'universo bruniano mantiene, allora, eterno il movimento, distribuendo il creativo in se stesso, nelle distinzioni

reciproche che l'opera dell'amore eguale dispone, conserva e sviluppa. Allora attraverso questa forma dialettica - la reciprocità d'azione e passione fra i termini della relazione cosmologica, astri solari e pianeti terrestri, bene rappresenta il modo attraverso il quale l'immagine del desiderio rimane viva e vitale nel presentare l'inscindibilità fra Dio e la coscienza di sé dell'universale - la creatività intesa dalla speculazione bruniana si ricompone con se stessa.²⁴ La relazione dinamica fra i mondi infatti si manifesta attraverso la circolarità del movimento continuamente creativo – per la quale il principio che diffonde la luce ed il calore (il fuoco) viene assorbito, nella sua opera ed effetto, dal principio acquoso, ma anche riflesso a generare il processo dell'evaporazione nella formazione dell'aria, come pure l'opposta precipitazione solida e cinerea nell'elemento arido composto con l'elemento acquoso – che trova espressione e raffigurazione biologica nell'organismo che continuamente rinnova le sue parti, senza predeterminazione di scopi che non sia il mutuo e reciproco sostentamento dei corpi che si fanno portatori dei due principi naturali. Pertanto nella relazione duplicemente creativa che si instaura fra astri solari e pianeti terrestri, da un lato – quello dei pianeti terrestri – all'interno della circolarità che si sviluppa fra elemento igneo ed elemento acquoso il flusso dell'azione rarefativa (che ha come termine l'aria) viene controbilanciato dal riflusso dell'azione condensativa (che ha come termine l'elemento arido composto con quello acquoso), dall'altro – quello degli astri solari - si può congetturare che la speculazione bruniana intendesse accostare alla pesantezza dell'elemento acquoso la frammentazione dell'elemento arido e l'espulsione di quello aereo, con un contemporaneo equilibrio nel rapporto fra l'elemento igneo, prevalente, e quello acquoso, superficiale e latente.

Nella circolarità del processo continuamente creativo, per il quale l'azione solare ritorna,

²⁴ Il modo con il quale la creatività intesa dalla speculazione bruniana si ricompone con se stessa – rinnovando la creazione – è lo stesso per il quale lo spirito creato si ricompone con quello increato. *Sommario del processo* [XXXIV]. *Summariūm quarundam responsionum fratris Iordani ad censuras factas super propositionibus quibusdam ex eius libris elicitis*. “[254]. Circa modum creationis animae humanae dicit, fol. 273, per haec verba: Deducendosi da quel principio universale e generale ogni particolare, come dalla generalità dell'acqua viene e dipende la particolarità di quest' e quell'acqua, e quest'è quella terra che è in me, in te, e quello viene da questa terra universale e torna a quella, così il spirito che è in me, in te, in quello, viene da Dio e torna a Dio: <<Redit ad Deum qui fecit illum>>; e così è fatta dal spirante increato, e spirito creato, questo particolare e novo creato hoggi e da crear domani, fare quest'anima creatura d'hoggi e quell'anima creatura di domani; ma il spirito universale è quello che, come è stato creato, parimenti così sempre resta.” *Processo*, pag. 300. Solo la figura mediana dell'amore eguale – la figura teologica del *Figlio* innestata in quella dello *Spirito* – riesce a tenere insieme, e quindi a non mostrare come contraddittori, l'aspetto della creatività infinita dello *Spirito* e quello della conservazione e del mantenimento (provvidenziali) delle distinzioni razionali presenti nell'universo.

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

attraverso la controazione terrestre, a se stessa, si viene a formare il fenomeno della reciproca e relativa gravitazione, per il quale i corpi terrestri e solari si rincorrono reciprocamente in orbite circolari, mentre i corpi che entrano nei rispettivi campi d'azione degli astri stessi subiscono quella forza attrattiva che li fa dirigere in modo diretto verso il centro dei medesimi.

L'EGUAGLIANZA CREATRICE DELL'UNIVERSO BRUNIANO

L'eguaglianza creatrice dell'universo bruniano – la molteplicità possibile – determina la completa ed esauriente parità degli elementi del cosmo bruniano. Senza sostanzializzazione dell'astratto i termini della relazione cosmologica restano creativi, per se stessi ed in se stessi, per la produzione ulteriormente moltiplicativa degli esseri che vivono di, in e sopra di essi. L'orizzonte terrestre e l'orizzonte solare.

Restando dunque una, in questo continuo processo circolare creativo, la materia bruniana non subisce alcuna scissione e cessione, né tanto meno alcuna reazione di tipo sottrattivo ed astraente. Essa, quindi, mantiene tutta intera ed intatta la sua potenza, nella forma della molteplicità possibile: in questo modo l'intenzione speculativa bruniana dissolve il tentativo – comune alla tradizione riflessiva platonico-aristotelica di ogni tempo (si pensi, per esempio, ad Hegel) – di sottrarne l'irriducibilità e la sua interna disposizione creativo-dialettica attraverso la sostanzializzazione dell'astratto. Nell'immediata concretizzazione cosmologica della propria struttura razionale nessun ordine lineare e determinativo perciò si instaura nell'universo bruniano fra i corpi a prevalenza dell'elemento igneo (Soli) e corpi a prevalenza dell'elemento acquoso (Terre): la reciprocità di determinazione non sottrae ai corpi stessi la libertà della propria conservazione. A sua volta la conservazione della libertà distintiva – permessa dall'inalienabilità della potenza creativa - consente che, nell'orizzonte di un'unica anima e di un'unica materia apparenti, ciascun mondo permetta un continuo florilegio di altri esseri animati, secondo la più completa ed aperta diversità di fini.

Questa infinita ed aperta diffusione della libertà distintiva, in un continuo emergere e florilegio di esseri ed esistenze, consente la sistemazione della teorica e dialettica elementare bruniana su di un piano nel quale ogni parte ha pari titolo, funzione e valore. Componenti posti ad un medesimo livello, in un'unica realtà, esse danno modo allo

svilupparsi di una particolare dialettica, che coinvolge tutti e quattro gli elementi del cosmo bruniano (fuoco, aria, terra ed acqua).

Precisamente, si deve rilevare che, nell'orizzonte mondiale dei pianeti terrestri, l'aria penetra la terra; poi l'acqua connette le sue parti e le unifica, rendendole più pesanti; la terra, per converso, si eleva e racchiude nel proprio orizzonte gli elementi dell'acqua e dell'aria, quando l'acqua sembra penetrare sin nelle più profonde concavità terrestri.

Più particolarmente, concentrando l'attenzione verso le caratteristiche che qualificano ogni elemento attivo del cosmo bruniano, viene fatto di rilevare che, prima di tutto, la capacità penetrativa²⁵ e congiuntiva dell'acqua sembra farle sostenere – riguardo al pianeta terrestre – la parte principale: essa, unifica le parti della materia arida, dando ad esse completezza di materia, e partecipa della fase vaporosa, superiore, dell'aria. L'acqua, inoltre, sembra occupare tutto lo spazio vigente fra l'aria ed il centro della Terra, avendo in sé sia la capacità della rarefazione, sia quella della più profonda e pesante condensazione. Il globo terrestre deve dunque essere considerato come il luogo capace di contenere, in complessa e variabile composizione, gli elementi dell'aria vaporosa, dell'acqua e della terra, con l'elemento acquoso capace di espandere la propria presenza ed azione in ogni parte compresa fra i termini superiore ed inferiore.

L'aria, a propria volta, sembra costituire sia il contenuto più profondo dell'acqua, che l'elemento che maggiormente la comprende: quasi un elemento sotterraneo che pervade rapidamente il tutto ed un elemento etereo che tutto comprende.²⁶ Se dunque l'acqua congiunge ed unisce ogni particella di terra (con una forte capacità concentrativa, ma anche tensiva e moltiplicativa), appesantendola e trascinandola verso il centro del pianeta ma anche innalzandola nel fenomeno vitale della generazione, l'aria sembra portare questo movimento – che pare ruotare su se stesso - in se stessa: sia qualora la terra resti in maniera astratta assolutamente distinta dall'acqua, e così totalmente dispersa, che al contrario venga appunto agglutinata da questa, o all'opposto innalzata. L'aria, allora, sembra essere il soggetto del movimento dialettico dell'acqua, capace sia di essere dissolta (vapore) per

25 La tendenza penetrativa bruniana inizia con l'etere, per poi trasferirsi all'aria ed all'acqua, secondo un processo di raffreddamento determinato dalla prevalenza del principio naturale che costituisce la concentrazione dei pianeti terrestri: l'elemento acquoso. Contraria a questa tendenza è quella generata dall'azione del fuoco, che rarefa, vaporizza e disintegra l'elemento arido.

26 Qui potrebbe essere effettuato un confronto con il concetto, di pari valore e funzione, senso e significato, dell'Anima, quale viene definito nei testi della tradizione ermetica, classica e rinascimentale.

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

intervento del calore del fuoco, che di essere concentrata per effetto del principio refrigerante (e così procedere, ulteriormente, alla concentrazione dell'elemento arido). Se l'acqua ha una valenza penetrativa, assicurata dall'aria, l'elemento acquoso che resta sulla superficie del pianeta, e scorre su di essa, ha comunque la propria origine dalle profondità del pianeta, per poi esalare verso l'alto per effetto della forza calorica del fuoco. La terra allora non sarà costituita con la prevalenza dell'elemento arido, ma al contrario essa risulterà quale composizione a prevalenza dell'elemento acquoso, che in eccesso potrà depositarsi sulla superficie ed all'esterno.

Pertanto sembra risultare evidente, ai due poli della rappresentazione creativa (Soli e Terre), la presenza di un processo di fusione e di opposta fuoriuscita: la fusione e la fuoriuscita dell'elemento fuoco, attraverso la diluizione dell'acqua, negli astri solari, e la fusione e la fuoriuscita dell'elemento acqua, attraverso la virtù rarefativa permessa dal fuoco, nei pianeti terrestri. Da tutto quanto asserito sinora diventa allora persuasivo e conclusivo che, su questo pianeta, i motori di ogni movimento (dell'aria, dell'acqua e, conseguentemente, della terra) siano, da un lato, il fuoco, dall'altro l'espressione del principio creativo refrigerante nella virtù coagulante dell'acqua. All'interno della tensione operante fra questi due principi tutti gli elementi riempiono il tutto planetario (con l'aria che porta l'acqua, la quale a sua volta condensa l'arida).²⁷

Come che sia e si svolga, poi, la dialettica all'interno dell'orizzonte mondiale degli astri solari, è importante sottolineare che la reciprocità della tensione trasformativa che investe i due poli cosmologici non vuole far altro che ricordare e rappresentare immediatamente il significato razionale dell'unità creativa, della ricomposizione dell'espressione creativa con se stessa, con il proprio essere fontale, attraverso lo stesso movimento reciprocamente distintivo che permette la genesi, la conservazione e lo sviluppo delle entità celesti (l'amore eguale e provvidenziale, che regge gli scambi atomici).²⁸

UN BREVE RICHIAMO FISICO, RAZIONALE E TEOLOGICO

²⁷ Bisogna osservare che l'elemento liquido sembra possedere, forse in unione con il fenomeno della vaporizzazione e con il processo di diffusione del calore, una forma sintetico-produttiva (l'aspetto e la caratteristica per la quale l'acqua potrebbe essere considerata principio della comparsa della vita nella generazione che appartiene ai pianeti terrestri) opposta rispetto a quella che esprime la sua virtù condensativa e fusionale.

²⁸ Questa è la soluzione bruniana alla apparente contraddizione fra ipotesi animistica e determinismo atomistico.

L'eguaglianza creativa si esprime in forma dialettica, mantenendo eterno ed impregiudicato il movimento che pone l'essere, lo conserva e sviluppa. L'ideale dell'amore eguale si riflette nella possibilità di un'eguale libertà distintiva, innervata dalla variabilità impregiudicata del desiderio. In tale modo la speculazione di Giordano Bruno riesce a dare composizione alle due dimensioni dell'eguaglianza e della libertà, sia sul piano naturale che in quello etico-politico generale. La profondità del radicamento e l'aperta elevatezza dell'ideale determinano allora quella combinazione perfetta fra impreveduto ed eguale che riesce a far elevare e sporgere la tensione naturale e razionale – il desiderio e la sua universalità – entro l'orizzonte di un Uno aperto, e così invisibile. Cade, allora, la prospettiva dell'Uno riduttivo e d'ordine, teso alla progressiva resecazione della diversità. Nell'universalità del desiderio l'eguale libertà rovescia e capovolge in apertura di diversità la forma materiale della chiusura – la riduzione volontaria dell'intelletto secondo il criterio della necessità – riuscendo così a far riemergere la sfera della possibilità. Nasce la posizione etica che vuole ed intende estrarre l'idea – e la relativa azione - dal desiderio.

L'opposizione, non solo procede a distinguere le determinazioni cosmologiche (Soli e Terre) nella libertà, ma anche a ricongiungerle in un'eguaglianza infinita che non può trovare apparenza diversa da quella del superamento impregiudicato, del movimento continuamente creativo e ricompositivo. Solo in questo modo un'eguale e libera possibilità costituisce quella proiezione impregiudicata e diversissima d'immagine, che riesce a fondare nel cielo dell'ideale l'opera dell'amore eguale, dell'amore che trascina all'essere, diversamente, attraverso il suo desiderio. Solo in questo modo si può dare opera di generazione e di individuazione (il *Figlio* della storia, diverso), che possa essere accolta entro la gloria inenarrabile del *Padre*.²⁹

La speculazione bruniana riesce così a declinare il processo autodistintivo della libertà naturale nell'eguaglianza di un amore universale, che comprende e motiva – come apertura d'infinito – il movimento libertario dell'essere stesso, secondo un principio generativo e d'individuazione che è capace di tenere insieme e di non scindere il piano della perfetta eguaglianza con la profondità della più completa e libera diversità. Solo in questo modo una possibilità eguale e libera rievoca la visione e la prassi dell'ideale di una eguaglianza

²⁹ Questo è il senso ed il significato razionale che può essere distaccato dal modo ineffabile della Incarnazione del Cristo, più volte affermato dal filosofo nolano. Nel suo Terzo Costituto (Venezia, 2 giugno 1592), infatti, egli afferma: "Quanto alla seconda persona, io dico che realmente ho tenuto essere in essentia una con la prima, et cusi la terza; perché essendo indistinte in essentia, non possono patire inequalità, perché tutti li attributi che convengono al Padre convengono anche al Figliuol et Spirito santo; solo ho dubitato come questa seconda persona se sia incarnata, come ho detto de sopra, et habbi patito, ma non ho però mai ciò negato, né insegnato." *Processo*, pag. 170. Oppure, nel Quarto Costituto (Venezia, 2 giugno 1592): "Si che per conclusione, quanto al dubio dell'incarnazione, credo haver vacillato nel modo ineffabile di quella, ma non già contra l'auttorità della divina scrittura, la quale dice: <<Verbum caro factum est>>, et nel simbolo: <<Et incarnatus est>> etc." *Ibi*, pag. 173.

universale non formale, né conformante: riattualizzando l'opera di un amore eguale che libera - attraverso il desiderio che lo innerva in ogni essere - ogni esistenza. Allora la libertà universale viene ristabilita riassegnando autonomia determinativa ai soggetti ed alla natura, sciogliendo la verticalità e la monoliticità dell'Uno visibile nell'invisibilità dell'Uno infinito: è proprio l'invisibilità dell'Uno infinito a stabilire infatti quella eguaglianza, all'interno della quale possono comparire, nascere, e svilupparsi tutte le possibili diversità ('mondi'), con una creatività aperta ed illimitata.

È a questo punto che nella speculazione bruniana nasce il problema di riuscire a comporre la concezione dello *Spirito* come molteplicità irriducibile, apertura di un'eguale libertà, con la necessità di non perdere di vista quell'ideale che, solo, può consentire una forma non immediata, cogente ed astratta di regolazione e determinazione. La soluzione approntata dalla prospettiva bruniana di liberazione dall'astratto è quella per la quale quest'ideale viene identificato pienamente con l'universalità diffusa dell'amore, con quell'unità non alienabile e non alienante che rende attivi i soggetti e li accomuna nell'eguale libertà: il desiderio. Se la tradizione aristotelica effettua la negazione della tensione dello *Spirito* e della sua interna ed unitaria manifestazione (l'idealità del *Figlio*), la speculazione bruniana intende da subito ristabilire questa pulsione, originata nella libera, eguale ed unitaria correlazione creativa, presente ed operante nella forza e nello slancio determinativo.³⁰ Allora solamente un'etica immanente, immediata ed egualitaria, dell'azione come modificazione interna renderà concreta l'apertura d'infinito dello *Spirito*, facendola diventare presente attraverso l'immagine dell'infinito stesso: solamente attraverso la necessità di una modificazione dall'interno – ecco la 'conversione' bruniana – nella fisica correlante e creativa dell'amore, l'apertura d'infinito dello *Spirito* (la sua diversificazione illimitata) manifesterà, e non perderà, quell'ideale – il *Figlio* – che è capace di comporre l'infinito con se stesso, offrendone in tal modo concretezza. Solo così, infatti, l'ideale vigerà e non sarà astrazione d'oggetto. O, detto in altri termini: solamente attraverso la realtà

30 *Sommario del processo* [II]. *Circa Trinitatem, divinitatem et incarnationem*. [...] “[28]. Principalis in tertio Constituto: Nella divinità intendo tutti li attributi essere una medesima cosa, insieme con theologi e più grandi filosofi; capisco tre attributi potentia, sapientia e bontà, o vero mente, intelletto et amore col quale le cose hanno prima l'essere [per] ragione de la mente, dopoi l'ordinato essere e distinto per ragione dell'intelletto, terzo la concordia e simitria per ragione dell'amore; questo intendo essere in tutto e sopra tutto, come nissuna cosa è senza participatione dell'essere, e l'essere non è senza l'essentia, come nissuna cosa è bella senza la beltà presente, così della divina presentia nissuna cosa può essere escita et in questo modo per via di ragione e non per via sustanziale verità intendo distintione ne la divinità.” *Processo*, pagg. 253-254.

Per lo *Spirito* della *revoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

dell'accostamento e dell'unità del naturale e dell'umano la personalità dell'universo non decadrà, esaltandosi nella trasfigurazione eterna del desiderio di possesso e dominio.

Contro la suddivisione, gerarchizzazione e strumentalizzazione dei soggetti operata dalla forma che sussume e neutralizza ogni determinazione, la diffusione universale (eguale e libera) dell'amore intesa dalla speculazione bruniana salvaguarda la comune ed accomunante possibilità creativa, dichiarandone l'impossibile alienazione (sia naturale, che umana). In tal modo questa possibilità creativa veste immediatamente i panni di quella possibilità d'infinito che, come essere illimitante, costituisce il superamento effettivo ed operante, il capovolgimento dell'astrazione aristotelica. Se l'astrazione aristotelica, l'unità del fine oggettivo e causale, proponeva una limitazione eterodiretta ed eterodeterminata, con il connesso autoisolamento del mezzo, il suo capovolgimento, condotto dall'unità infinita della ragione bruniana, ristabilisce immediatamente quell'illimitazione, che ha come principio l'inseparabilità ed inalienabilità della causa creativa, con la relativa scomparsa della causalità del fine oggettivo. In tal modo la causa creativa rimane come indistaccato ideale amoroso realizzante, operante la viva liberazione dell'eguaglianza attraverso il desiderio universale. Ecco, allora, che quell'accostamento ed unità fra naturale ed umano, che mantiene la personalità non astratta dell'universo bruniano, può essere data solamente da quella causa che, liberamente, si pone come libertà: il desiderio universale.

ULTERIORI RIFLESSI IN CAMPO FISICO, RAZIONALE E TEOLOGICO

L'apertura e le ali del desiderio nella sua universalità definiscono un nuovo concetto unitario dello spazio-tempo. Storia e cosmologia non subiscono piani provvidenziali di sviluppo, perché mantengono sempre aperta un'impregiudicata variabilità. La ragione della distinzione e della comunanza – l'ideale reale dell'amore eguale (lo *Spirito* del *Figlio*) – riscopre e ravviva la fonte originaria della creazione (il *Padre*). Il nuovo concetto unitario ed in movimento della diversità ed unità bruniane sconvolge la tradizionale fissazione del potere nell'assoluto: la centralizzazione produttiva e la negazione attraverso la scrematatura progressiva della legge.

La libertà che si pone liberamente, la concezione e la prassi dell'universale nel desiderio, risolvono allora il problema dell'ideale bruniano e del suo infinito concreto, reale, non astratto. Pertanto, lo spazio-tempo bruniano, anziché essere lo spazio di un'immaginata omogeneità, diviene la ragione di quella libera diversità che, nella correlazione creativa dei

soggetti attivi, è capace di muoversi fra eguaglianza ed amore reciproco. Nello stesso tempo, la medesima posizione dei soggetti attivi, quali potenze creative tramite il desiderio, si effettua senza la presupposizione della cogenza assoluta ed astratta di un piano organizzativo, insussistente a valere quale termine di riduzione e compimento di una storia universale.

Le relazioni mutuamente creative che collegano, sul piano della immediata concretizzazione cosmologica, astri solari e pianeti terrestri allora si esprimono, nei secondi, attraverso la composizione (finalizzata alla conservazione) dei fenomeni di movimento rotatorio e rivoluzionario, nei primi attraverso le forme e potenze energetiche diffuse (luce e calore). In tal modo la presenza di una virtù dialettica ideale, interna all'Essere stesso, riesce, come ragione non distaccata dell'Uno, a dare composizione elevata alla forma che accomuna e che distingue.³¹ Senza separazione, distacco e fissazione estrinseca di poli terminali opposti, Soli e Terre così semplicemente rappresentano lo svilupparsi ed esercitarsi continuo della virtù creativa, che mai può abbandonare o perdere se stessa.

Così la ritrovata tensione dello *Spirito*, la riscoperta unità ideale del *Figlio*, è l'apertura infinita dell'immaginazione causale, la fondamentale libertà della creazione del *Padre*. Al contrario, nella tradizione aristotelica, l'emanazione necessaria della Causa richiude immediatamente qualsiasi possibilità a questa libertà, presentando un'ideale inerte ed inertizzante: una vera e propria caduta dello *Spirito*. Diversità ed unità, nella speculazione bruniana, non solo sono invertite di posto rispetto all'ordine ed al depotenziamento aristotelico – che la diversità bruniana trae a sé l'unità, innalzandola³² – ma sono pure considerate in modo tale da non poter essere scisse e ridotte. La libertà originaria bruniana diviene infatti forma e materia di un'unità ideale: eguaglianza d'amore ed amore eguale che

31 Ancora la medesima dichiarazione bruniana, che innesta la figura teologica del *Figlio* (la forma che distingue) in quella dello *Spirito* (la forma che accomuna). *Sommario del processo* [II]. *Circa Trinitatem, divinitatem et incarnationem*. [...] “[28]. Principalis in tertio Constituto: Nella divinità intendo tutti li attributi essere una medesima cosa, insieme con theologi e più grandi filosofi; capisco tre attributi potentia, sapientia e bontà, o vero mente, intelletto et amore col quale le cose hanno prima l'essere [per] ragione de la mente, dopoi l'ordinato essere e distinto per ragione dell'intelletto, terzo la concordia e simitria per ragione dell'amore; questo intendo essere in tutto e sopra tutto, come nissuna cosa è senza partecipazione dell'essere, e l'essere non è senza l'essentia, come nissuna cosa è bella senza la beltà presente, così della divina presentia nissuna cosa può essere escita et in questo modo per via di ragione e non per via sustanziale verità intendo distintione ne la divinità.” *Processo*, pagg. 253-254.

32 Questo concetto viene espresso in modo figurato da Bruno attraverso l'utilizzazione della famosa lettera 'pitagorica' (la Y), già posta all'inizio della trattazione del *De umbris idearum*; oppure attraverso la dinamicità dell'elevazione indicata e portata dall'apertura delle ali del Cavallo pegaseo, nella *Cabala del Cavallo pegaseo*.

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

si richiamano e compenetrano vicendevolmente (Amor-Idea d'Eguaglianza), a costituire quella comunanza dell'Essere che contiene in sé le parti (i parti) delle diverse libertà. Al contrario, la centralizzazione produttiva dell'intelletto di tradizione aristotelica unifica la materia della determinazione all'interno di una forma preesistente ed assoluta, rescindendo qualsiasi possibile libertà attraverso la necessaria uniformità del consenso soggettivo, l'obbedienza a principi oggettivi che qualificano, quantificano e localizzano l'insieme delle relazioni e delle differenze essenziali. Mentre, dunque, l'eguaglianza bruniana si mantiene come eguaglianza sostanziale, l'eguaglianza di tradizione aristotelica si ferma (ed arresta) a quella formalità che viene istituita tramite la separazione di un'immagine neutralizzata di libertà. Invece che l'affermazione comune della libertà si afferma, allora, la sua negazione comune: l'alienazione della potenza nella legge.

CAPITOLO QUARTO. UNO TRADIZIONALE *VERSUS* UNO BRUNIANO

LEGGE ED ASSOLUTO *VERSUS* POTENZA

Il concetto tradizionale dell'Uno, nella sua determinazione progressivamente riduttiva ed essenzialmente d'ordine, lascia il posto nella speculazione bruniana al suo rovesciamento e capovolgimento, determinato e svolto dal concetto e dall'immagine viva dell'infinito in apertura ed elevazione, capace di tenere insieme tramite l'universalità del desiderio libertà ed eguaglianza. Qui, allora, si situa la recisa affermazione bruniana dell'inalienabilità della potenza, per ogni esistente nell'infinito.

Se, dunque, il farsi della ragione bruniana, contro l'astrarsi di quella della tradizione aristotelica, è la riappropriazione dell'Essere come Divenire – libertà che si pone liberamente come causa creativa – l'apparenza di questa realizzazione è, subito, il muoversi dell'eguaglianza, l'inalienabilità della sua potenza, contro la necessità necessitante assoluta della sacralizzazione della legge.³³ Del resto l'inalienabilità della potenza viene affermata da

33 Qui trovano spiegazione le accuse rivolte a Bruno di essere nemico di ogni legge e di ogni religione. *Sommario del processo*. [I]. *Quod frater Jordanus male sentiat de sancta fide catholica, contra quam et eius ministros obloquutus est*. “[5]. Interrogatus respondit. Di questo verso dell'Ariosto che toccasse al Bruno non ne so niente che me ne ricordi. Deinde in alia parte repetitionis illinc ad quinque dies ex se dixit, l'altra volta d'un verso dell'Ariosto dissi non me ne ricordare, ma doppo m'è sovenuto che Giordano mi disse ragionando insieme de la Regina d'Inghilterra ch'egli la lodava, et io dicevo che per essere heretica li semava gran laude, e venessimo a ragionare delle sette presenti dell'heresie di Germania et Inghilterra, e lui biasmava Lutero e Calvino e gl'altri autori di heresie, et io li dissi: <<Di che religione dunque sete voi?>>, perché l'havevo per calvinista: <<Sete forse nullius religionis?>>; et egli sorridendo replicò: <<Vi voglio raccontare una bella cosa, e farvi ridere: giocando con alcuni miei amici alle sorti, che toccava un verso per uno, a me toccò un verso dell'Ariosto che dice: “D'ogni legge nemico e d'ogni fede”>>, e si mise a far una gran risata, e l'ho voluto supplire al mio esame sendomi sovenuto.” *Processo*, pag. 249. Od, ancora: *Sommario del processo*. [I]. *Quod frater Jordanus male sentiat de sancta fide catholica, contra quam et eius ministros obloquutus est*. “[11]. Frater Celestinus Capucinus concarceratus Iordani Venetiis in repetitione dicit: ne la prigione ha detto molte cose e molte heresie, e parlava sul serio, sforzandosi di persuadere quanto dicea, e raccontò ch'essendo alla tavola d'un Vicerè, vi era un medico che gli disse: <<Per quanto si vede, signor Giordano, non credete niente>>, e Giordano gli rispuose:<<E voi credete ogni cosa!>>; e in questo gloriandosi, disse che una volta giocando gli toccò un verso dell'Ariosto, D'ogni legge nemico e d'ogni fede, e così gli piaceva perché era conforme alla sua natura, asserendo che vivendo a suo modo non offendeva nissuno.” *Ibi*, pag. 250. Oppure: *Sommario del processo*. [I]. *Quod frater Jordanus male sentiat de sancta fide catholica, contra quam et eius ministros obloquutus est*. “[12]. Franciscus Gratianus concarceratus Venetiis: Parea che si contraponesse a tutte le cose catholiche secondo che si ragionava, ma però lui le asseriva costantemente e faceva professione di dire contra ogni fede, et indurre una setta nuova, e diceva che in Germania si chiamavano Giordanisti; e disse che una volta, giocando tutti sopra un libro de le sorti, in Germania o in Inghilterra, ad ognuno toccò dei versi dell'Ariosto, e che a lui era tocco questo verso, D'ogni legge nemico e d'ogni fede, e di questo lui si gloriava assai, dicendo che gl'era toccato il verso conforme alla sua natura.” *Ibidem*. Ovvero: *Sommario del processo*. [I]. *Quod frater Jordanus male sentiat de sancta fide catholica, contra quam et eius ministros obloquutus est*. “[13]. Idem repetitus: Ha detto che la fede de' catholici è piena di biasteme, e una volta cantando Matteo Zago il salmo <<Iudica, Domine nocentes me>> etc., cominciò a dire che questa era una gran biastema e riprenderlo, come ancora parlava in altre occasioni affermando che la fede nostra non era grata a Dio, e si vantava che da putto cominciò a essere nemico de la fede catholica, e che non poteva vedere l'immagine de' santi, ma che vedeva bene quella di Christo, e poi se ne cominciò a distor anco da quella e che si fece frate con occasione che sentì disputare a san Domenico in Napoli, e così disse che quelli erano dii della terra, ma poi scoperse che tutti erano asini et ignoranti, e

Bruno per la stessa formazione esistenziale dell'universo visibile, dove esempio primo della partecipazione diversa nell'essere-diverso dei mondi bruniani è la variabilità imprevedibile delle finalità processuali emergenti nella molteplicità innumerabile dei rapporti fra astri solari e pianeti terrestri (la libertà della loro relazione). Finalità processuali che riescono a comporre il movimento dei pianeti terrestri attorno al proprio asse ed attorno agli astri solari, come pure l'insieme dei movimenti dialettici e creativi sussistenti fra gli elementi del cosmo bruniano. In tal modo la stessa distinzione fra movimenti circolari e rettilinei sembra acquistare la valenza della rappresentazione di due opposte tendenze, reciprocamente combinantesi ed in equilibrio dinamico: se il movimento circolare (rotazione-rivoluzione) rappresenta il movimento che offre il segno dell'alterazione, il movimento rettilineo (dinamica degli elementi) punta al mantenimento degli equilibri vitali attraverso lo scambio fra le diverse regioni terrestri e solari. In questa tensione fra due movenze apparentemente opposte si situa il processo di formazione dell'autonomia nella composizione e conservazione dei diversi corpi celesti di tipo terrestre (come le comete, che perdono la propria denotazione aristotelica di esalazioni infiammate, poste alla sommità dell'atmosfera terrestre). Processo per il quale ogni parte tende 'naturalmente' al proprio relativo centro ed estremo vitale, così senza perdere il vincolo della reciproca connessione totale.

dicea che la Chiesa era governata da ignoranti et asini. E molte volte dicea che in Germania li anni passati erano tenute in prezzo l'opere di Lutero, ma che adesso non erano più stimate, perché doppo che hanno gustate l'opere sue non vanno cercando altro, e che avea cominciata una nuova setta in Germania, e che se fosse liberato di prigione voleva tornare a formarla et instituirla meglio, e che volea si chiamassero Giordanisti; e volendo tirare ancora me alla sua setta, li dissi che non volevo essere né Giordanista, né organista; e raccontò che una volta, giocando alle sorti con un prete e certi altri giovani, gl'era toccato per sorte il verso D'ogni legge nemico e d'ogni fede, e che questo era molto proportionato alla sua natura, gonfiandosi e gloriandosi di questo; e per quello ch'io ho conosciuto, dicea male di Lutero, di Calvino e d'ogn'altra seta e sé solo lodava, volendo vivere a modo suo, perché vivendo e credendo come voleva dicea che non offendea nissuno; e parlando del Santo Officio dicea: <<Che ha da fare quell'ufficio dell'anima mia?>>." *Ibi*, pagg. 250-251. Ma, pure: *Sommario del processo*. [I]. *Quod frater Jordanus male sentiat de sancta fide catholica, contra quam et eius ministros obloquutus est*. "[16]. Idem [Mattheus de Silvestris, N.D.R.] repetitus dicit: Credo che non creda né in Dio, né nei santi, né in alcuna cosa, perché l'ho sentito dire in prigione molte heresie e ciancie contro la fede nostra, e parlava sodamente e fondatamente, che non burlava altrimenti, ma dicea da dovere, e continuava tuttavia in queste sue impertinenze, se bene era ripreso, e dicea che la nostra fede era piena di dottrina d'asini, e diceva che non conoscea altra Chiesa che lui stesso, dicendo: <<Bella Chiesa è questa governata da ignorantazzi et asini>>. E si gloriava che gl'era toccato quello verso, D'ogni legge nemico e d'ogni fede." *Ibi*, pagg. 251-252. Ed, infine: *Sommario del processo*. [I]. *Quod frater Jordanus male sentiat de sancta fide catholica, contra quam et eius ministros obloquutus est*. "[21]. Idem [Brunus N.D.R.] in nono Constituto: Una volta, sendo novitio, aprendo l'Ariosto per burla come cosa consueta, mi toccò in sorte quei versi dell'Ariosto, D'ogni legge nemico e d'ogni fede, della quale sorte ho fatto mentione ragionando alcuna volta a proposito de li argomenti che alcuni frati facevano per la suspitione del mio credere, che da questa attione, la quale fu in presentia di più novitii, come da argomento di qualche fermezza mi calunniavano, et negat de hoc se gloriatum fuisse." *Ibi*, pagg. 252-253.

Ribadendo, nello schema che accosta Dio e la coscienza di sé dell'universale, l'immediatezza e la totalità del desiderio universale, la teologizzazione teoretica e pratica bruniana dichiara una volta di più che l'insuperabile eguaglianza creatrice mantiene in sé un'inalienabile potenza naturale e materiale, che vige ed ha valore come libertà nella correlazione amorosa. Per questo la comune generazione dell'impulso distintivo riesce a conservare e sviluppare gli enti nella reciproca trasformazione, o, come si dice nell'immediata concretizzazione cosmologica dell'argomentazione razionale bruniana, è per questa ragione che al moto possibilmente disgregativo fondato sugli atomi si oppone l'intervento limitativo e ricompositivo operato dalla divina provvidenza, attraverso uno scambio ed un equilibrio fra apporti nutritivi e sottrazioni cataboliche. Così l'inalienabile potenza naturale e materiale resta libera nella amorosa codeterminazione delle parti che si distinguono, quando l'unità ideale toglie spazio e valore alla forma assoluta della predeterminazione, che impedirebbe qualsiasi pluralità, per porsi invece proprio come impulso aperto e desiderio immaginativo: pluralità che ha in se stessa l'apporto e lo slancio creativo.³⁴

LO SLANCIO IMMAGINATIVO

Lo slancio immaginativo è l'unità materiale concreta (il nuovo soggetto bruniano). Esso non dimentica il movimento infinito e vuole essere l'immagine della libertà creativa nel 'vincolo' universale d'amore. Effetto primo di questo vincolo è la mutua e reciproca distanza fra i corpi celesti, provvidenzialmente atta a conservarne l'esistenza ed il libero e dialettico sviluppo. Così l'ideale movente bruniano resta quale opposizione che genera e reciprocamente trasforma. Concretizzazione dualmente obiettiva di questo quadro razionale sono i 'principi' del 'caldo e secco' e del 'freddo e umido', nature relative, rispettivamente, dei Soli e delle Terre.

Il concetto della pluralità unitariamente creativa non fa emergere e dominare un ideale astratto, termine regolativo di determinazioni in esso incluse e così separate: l'ideale bruniano non è termine (separato), quanto invece opposizione come infinire dell'unità stessa. Allora il desiderio immaginativo che pare superare l'immobilità apparente dell'ente diviene l'immagine della libertà creativa del *Padre*: immagine indistaccata che costituisce

³⁴ L'espressione 'unità ideale' – l'*istante* bruniano degli *Eroici furori* – accoglie in sé pienamente e senza residui il senso e significato del valore, della funzione e del ruolo ricompositivo offerto dall'opposizione ideale, la quale mantiene nell'eternità del movimento l'apparenza, il contenuto e l'intenzione creativa della molteplicità, così offrendo il campo della dialetticità.

l'universo stesso come creatività diffusa, libera ed eguale, formo-materiale. Materiale nello *Spirito* dell'Amore, che tiene insieme in sé le parti; formale nella libertà che lo innerva, senza esserne separata. Segno e prova del vincolo universale d'amore, vera e buona realtà inseparata dell'ideale, è infatti il fatto che i corpi dell'universo bruniano siano distanziati gli uni dagli altri, senza che vi sia preferenza per un corpo o per l'altro. Questa distanza lascia campo libero a che le azioni, che si svolgono all'interno di ciascuno degli orizzonti mondiali, non possano trovare interferenza od impedimento; come nemmeno avverrebbe nel caso che i corpi celesti fossero più vicini, od addirittura prossimi al contatto, in quanto non sussiste alcun termine medio astratto che possa fungere da luogo della loro reciproca comprensione e totale annichilimento, secondo il principio invece di una espressione libera e creativa, capace e feconda di tutte le immagini di autoconservazione dinamica e relazionale. Infatti solamente se l'ideale è termine separato può fungere da medio annichilente: comprensione che dia atto alla reciproca compenetrazione, sino all'intervento di un'identità superiore, che discrimini la vera e reale potenza degli enti possibili nella loro determinazione separata. L'ideale bruniano, al contrario, non è termine separato: non è medio astratto, astrattamente unificante, causa attiva di vera e positiva esistenza in una supposta originaria separatezza della propria determinazione, oltre l'apparenza della dispersione; esso invece vale come opposizione intrinseca ed insuperabile, generativa ed internamente trasformatrice. Infatti solamente il libero svolgimento di quella reciproca opposizione che mantiene in vita e vigore i 'principi' opposti del 'caldo e secco' e del 'freddo e umido' ed i corpi relativi nei quali questi si innestano, componendoli - i corpi solari, ed i corpi terrestri - lascerà poi in vita quella reciproca differenza fra i corpi che è fonte del mantenimento e dello sviluppo di entrambi. Un'identità che invece intervenisse superiormente, per discriminare, separare ed opporre le determinazioni, accogliendole e riconoscendole per tanto quanto esse uniformassero il proprio intento generativo e conservativo al luogo astratto da questa predisposto (il luogo dell'opposizione limitata), impedirebbe questo libero svolgimento e quella reciprocità che mantiene in opera e vigore la libera ed eguale, creativa, diversificazione e distinzione dei corpi celesti.

Mentre l'opposizione astratta è limitata da una sintesi preventiva, verso la quale è orientata e strumentalizzata, l'opposizione infinita bruniana non ha termine, né tanto meno strumentalizzazione. Se lì la nuova tesi viene necessariamente racchiusa entro i limiti del capovolgimento reazionario, teso ad elevare e così rinforzare le istanze più profonde della formazione precedente, qui l'apertura e la reciprocità dell'azione creativa e trasformativa eleva la necessità e la possibilità di una tesi di movimento globale. Effetti e concretizzazioni cosmologiche del nuovo Soggetto bruniano: nuove determinazioni e scopi per gli elementi della tradizione aristotelica (etere, fuoco, aria, acqua e terra) e nuove modalità esistenziali per Soli, Terre e comete. Il nuovo concetto dell'apertura creativa e dialettica pone, insieme, le nuove determinazioni razionali dell'Aggetto – campo di movimento e di riflessione del Soggetto – e dell'Organo – quale unità nell'amore eguale di Soggetto ed Aggetto.³⁵

Così, mentre l'immaginazione astratta di tradizione aristotelica mantiene i termini, separandoli, in virtù di una potenza che sembra dividersi per trasporsi (l'opposizione limitata fa valere un potere assoluto), l'immaginazione concreta bruniana non separa, per dividere e trasporre: la sua potenza infatti si cede e distribuisce egualmente a tutti i corpi, quando i principi che li costituiscono non possono essere intesi se non nella loro funzione e finzione di rappresentazione delle reciproche modalità creative, trasformative e conservative. Perciò fattori apparentemente estrinseci, come la variazione di distanza fra i corpi celesti, non possono indurre altro che variazioni estrinseche (non intrinseche), di movimento più che di trasformazione, legata invece all'eminente fattore creativo. Fattori invece intrinseci ed operanti in maniera diffusa in tutti i corpi, senza alcuna subordinazione ad un ordine imperante, che si sveli e mostri quale assoluto di una potenza sottratta (limitata), restano gli elementi dell'universo bruniano: etere, fuoco, aria, acqua, terra. Il rigetto bruniano del plesso centrale astratto (il potere che limita in sé l'opposizione, sottraendone la libertà e l'illimitata diffusione) consente pertanto che, nell'immediata concretizzazione cosmologica dell'argomentazione razionale bruniana, l'innumerabile ed immisurabile pluralità dei rapporti fra astri solari e pianeti terrestri impedisca l'accorpamento univoco ed assoluto delle determinazioni, il loro trascinarsi e trasposizione nell'astratto. Come la forma e la materia aristoteliche restano necessarie ed imm modificabili nella loro identità di relazione (relazione d'identità), lo spirito e la materia bruniane invece mantengono quell'intima ed aperta congiunzione, che concede e diffonde in

³⁵ *Soggetto, oggetto ed organo* sono determinazioni razionali che Giordano Bruno utilizza per la prima volta nella sua opera filosofica nell'*Ars memoriae* del *De Umbris idearum*.

ogni parte – rapporto cosmologico (soli-terre) od etico-politico e religioso - il principio creativo e dialettico (dinamico e relazionale), osservando la preservazione dell'unità infinita dell'opposizione: il suo infinito movimento, teso a conservare la propria libertà e la propria illimitata diffusione (quasi in una ripresa della compresenza fra l'aspetto intensivo ed estensivo dell'infinito stesso).

Allora il concetto creativo e dialettico dello *Spirito* trova nella speculazione bruniana un'ulteriore ed importante specificazione: l'unità infinita dell'opposizione distoglie l'immaginazione dalla limitazione costituita da una causalità oggettiva, per installare nel cuore dell'Essere un'apertura illimitata, capace di contenere in sé lo slancio creativo innalzato dalla relazione dialettica (non neutralizzata) delle determinazioni. Senza un'immagine separata e centrale³⁶ di una processualità necessaria, di uno scopo finale ineliminabile ed indiscutibile, l'Uno presenta di sé allora immagine attraverso la libera molteplicità, unita da ed in un'eguaglianza insuperabile ed inalienabile, nella potenza infinita della natura e della materia (della volontà e dell'intelletto divini). Così se la riflessione unisce all'Uno, ricordandone l'invisibilità e l'infinitezza, essa, nel contempo, apre l'illimitato campo del Soggetto: campo all'interno del quale tutti i soggetti viventi, composti nell'anima³⁷ di spirito e corpo, si muovono - attraverso la trasformazione intrinseca

36 La figura del Cristo concepito nello *Spirito* dalla Vergine. *Sommario del processo* [XVIII] *Circa virginitatem Beatae Virginis*. “[155]. Ioannes Muzenigus in repetitione dicit: Quando Giordano mi disse della grande ignoranza del mondo intorno la Trinità, parlò anco della virginità di Maria e disse ch'era cosa impossibile ch'una vergine partorisce, ridendo e burlando di questa credenza degl'huomini.” *Processo*, pag. 279. *Sommario del processo* [XVIII] *Circa virginitatem Beatae Virginis*. “[156]. Principalis negat de virginitate loquutum. Anzi, così Dio m'aiuti, tengo che anco è possibile fisicamente virginem concipere, quantunque tengo che la Vergine Beata non ha concepito fisicamente Christo, ma miracolosamente, opere Sancti Spiritus, et prosequitur recensere quomodo virgo fisice concipere possit.” *Ibi*, pag. 280.

37 Nella speculazione bruniana la separabilità dell'anima umana dal corpo ha il senso e significato di indicare il movimento dell'opposizione ideale. *Sommario del processo* [XXII] *Circa animas hominum et animalium*. “[185]. Principalis in Quarto Constituto: Ho tenuto che l'anime siano immortali, e che siano sustantie sussistenti, cioè è l'anime intellettive, e che, catolicamente parlando, non passino da un corpo all'altro, ma vadino o in Paradiso o in Purgatorio o in Inferno; ma ho ben ragionato e seguendo le raggioni filosofiche, che, essendo l'anima subsistente senza il corpo et inessistente nel corpo, possa, nel medesimo modo ch'è in un corpo, essere in un altro e passare d'un corpo in un altro. Il che se non è vero, pare almeno verisimile l'opinione di Pittagora.” *Processo*, pagg. 284-285. *Sommario del processo* [XXII] *Circa animas hominum et animalium*. “[186]. Idem in Quinto Constituto interrogatus: s'ha havuta alcuna opinione intorno la creatione dell'anime e la generatione degl'homini, e che gl'huomini si creino di corruzione, respondit: Credo che questa sia l'opinione di Lucretio, et ho letto questa opinione e sentitone parlare, ma non so d'haverla mai riferita per mia opinione, né meno l'ho mai tenuta e creduta, e quando n'ho ragionato o letto, è stato riferendo l'opinione di Lucretio et Epicuro et altri simili, e questa opinione non si può cavare dalla mia filosofia.” *Ibi*, pag. 285. *Sommario del processo* [XXXIV]. *Summariium quarundam responsonum fratris Iordani ad censuras factas super propositionibus quibusdam ex eius libris elicitis* “[259]. Item, fol. 294, dicit animam intellectivam non esse formam per haec verba: Dove non intendo secondo l'ordine del mio filosofare l'anima esser forma, come nessuno luogo della divina scrittura la chiama così, ma spirito ch'è nel corpo hora come habitante nella sua casa, incola nel suo peregrinaggio, come l'huomo interiore nell'huomo esteriore, come cattivo nel carcere: <<Cupio dissolvi et esse cum

dettata dall'amore eguale - alla propria conservazione. Posti i corpi principali (gli astri), anche i corpi secondari perseguiranno il fine della propria conservazione, e si muoveranno per realizzarlo, obbedendo alla dialettica di azione-reazione vigente fra gli elementi (nell'orizzonte solare o planetario). Inoltre i corpi principali, vivendo in un universo che non ha mezzo né estremo, non praticheranno determinazioni univoche, ma manterranno viva la capacità di inglobare, esercitare e sviluppare tutte quelle direzioni di movimento e di trasformazione che consentiranno loro di conservarsi: è per questa ragione che i pianeti terrestri si muovono di moto rotatorio e rivoluzionario, insieme agli astri solari.³⁸ Contemporaneamente, le parti di questi corpi principali, per conservare se stesse, tenderanno a gravitare su ciò che meglio fonda le proprie aspettative di conservazione, muovendosi quindi immediatamente verso il centro dei corpi maggiori. Le comete, infine, considerate della stessa materia che forma la Terra, non si muoveranno allora verso la Terra, ma verso quel centro che assicura loro la possibilità di sopravvivenza: qualora venissero considerate come esalazioni infuocate, esse si muoverebbero invece in alto e sarebbero trascinate via, verso un altro centro, diverso dalla Terra. Come non sono costituite di aria infiammata, esse non saranno nemmeno formate da materiale etereo: infatti esse necessitano di materiale comburente atto a sopportare il proprio accendersi ed apparire, per lungo tempo, sfavillanti. Il tipo, la specie e le apparenze del loro movimento ne qualificano inoltre, come direbbe uno stesso aristotelico, la natura: autonome nel movimento, esse permangono autonome nella loro natura di corpi simili ai corpi terrestri. Non dipendenti dal centro della Terra, né dal supposto cielo delle stelle fisse, esse attraversano lo spazio infinito da grandi distanze verso grandi distanze, perseguendo – come tutti gli altri corpi celesti - solamente il desiderio della propria autoconservazione. Dissolto pertanto il principio fisico aristotelico secondo il quale i corpi di una medesima specie – e le comete sarebbero corpi terrestri - dovrebbero muoversi nel medesimo modo verso il medesimo luogo, con un moto che per questo motivo viene definito 'naturale', la pura e semplice influenzabilità del moto delle comete permette a Bruno di inserire il concetto di campo gravitazionale. La variazione nel movimento delle comete viene infatti immaginata come causata dal progressivo presentarsi

Christo>>, nel modo che l'huomo è ne' suoi vestimenti: <<Pelle et carnibus vestisti me>> etc; et in mille altri modi è detta, tanto nella divina Scrittura, quanto nell'esplicatione de' Padri, l'anima essere nel corpo d'ogn'altra sorte, più tosto ch'intese e disse Aristotele, dalli quali tutti modi si conferma quel ch'ho detto." *Ibi*, pag. 304.

38 Questa sembra la prefigurazione della teoria cartesiana dei *vortici*.

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

e scomparire della forza gravitazionale di grosse masse planetarie, incontrate dalle comete stesse nel loro pellegrinaggio spaziale.³⁹

UNA NUOVA FISICA, RAZIONALE E TEOLOGICA

Ordine e gerarchia vengono sostituiti dall'eguaglianza creativa e dialettica. La causa, il fine ed il mezzo oggettivi vengono demoliti dalla libera e spontanea moltiplicazione delle finalità di relazione (potenze riflettenti). Modificabilità e molteplicità declinano la doppia variabilità della vita infinita ed universale bruniana. Le nuove figure bruniane: unità creatrice, potenza del diverso, infinito dialettico. La nuova categoria bruniana: il movimento eterno, nella sua duplice apparenza del creativo e del dialettico. La nuova concezione bruniana: libertà della materia-natura (possibilità creativa), eguaglianza e ragione nell'amore (Uno). Concretizzazione cosmologica di questa nuova posizione è l'affermazione del valore e della funzione orientativa e salvifica della volontà (nell'apertura amorosa), rispetto a quel diuturno movimento che opera gli scambi atomici fra i corpi celesti opposti (Soli e Terre).

Tanto quanto, allora, il principio fisico aristotelico dell'uniformità dei moti, nei modi e nei luoghi per i corpi simili, obbediva alla necessità di far intervenire l'esibizione di un principio assoluto e determinante, che facesse convergere internamente la determinazione corporea (l'elemento) verso una definizione discriminante, l'equiparabilità degli elementi semplici bruniani (ancora: fuoco, acqua, aria e terra) intende dimostrare la loro pari mobilità ad una funzione compositiva non gerarchica né ordinata. Perciò la convergenza produttiva stabilita dall'atto di finitezza aristotelico – l'opposizione gravità-leggerezza è all'interno della localizzazione stabilita dal moto circolare del cielo - trova aperta dissoluzione ad opera della distribuzione illimitata della materialità creativa, dell'illimitata presenza di innumerabili ed irriducibili, diverse, libertà di relazione. Le volontà-di-sé,⁴⁰ che allora si predispongono come altrettante scintille generative e che danno composizione all'intervento

³⁹ Le comete, dunque, e non la Luna - come sarà, poi, per Newton - costituiscono la prova dell'esistenza, non di una legge universale, ma della possibile creazione di una rete di relazioni dinamiche determinate dalla presenza od assenza di grosse masse planetarie. Un aspetto dunque quantitativo, non qualitativo: se il qualitativo è determinato – così com'è nella speculazione bruniana – principalmente dall'istanza creativa. Ma qualitativo e quantitativo si accostano e si avvicinano a costituire un tutto unico ed intero nella speculazione bruniana, quando la reciprocità di relazione, che tiene insieme la costituzione materiale ed i movimenti dei corpi nell'universo bruniano, non può che riattingere ed esprimere la potenza creativa.

⁴⁰ Le volontà-di-sé bruniane sembrano sostituire speculativamente le tradizionali intelligenze angeliche. *Sommario del processo* [XXXIV]. *Summariusum quarundam responsionum fratris Iordani ad censuras factas super propositionibus quibusdam ex eius libris elicitis* “[257]. Item, fol. 292, fac. 2, dicit quod astra sunt etiam angeli per haec verba: Li astri ancora sono angeli, corpi animati rationali, e mentre che laudano Iddio et annuntiano la potenza e grandezza di quello, per le quali lumi e scritte sculpite nel firmamento <<Caeli enarrant gloriam Dei>>: angeli non vuol dire altro che nontii et interpreti della voce divina e della natura, e questi sono angeli sensibili, visibili, oltre quelli altri invisibili et insensibili.” *Processo*, pag. 303.

creativo divino ed all'immagine della sua realizzazione dialettica (lo spirito che diviene materia apertamente e liberamente immaginativa, desiderante), rompono quella relazione determinativa che istituisce e dimostra la separazione fra l'unità immobile della necessità – l'assoluto della sostanza – ed il divenire di quel luogo astratto che contiene tutte le possibili diversità. Rompono la separazione fra lo spirito astratto e la materia concreta, ripristinando l'unità inalienabile ed irriflessa (ma soggettivamente, in quanto dialetticamente, riflettente) della potenza. Contro la tradizionalità di una concessione patrimoniale la vita infinita ed universale bruniana lascia la modificabilità e la molteplicità nei suoi due versanti, quello della profondità e quello dell'apparenza. Allora l'unità infinita dell'Essere presenta un insieme di relazioni illimitato, non assoggettabile ad alcun progetto di riduzione o limitazione pragmatica, dove la diversificazione degli scopi resta sempre sotterraneamente presente e possibile, a monte di tutte le decisioni integrative (finalità comuni).

Con questo aspetto e considerazione la speculazione bruniana contrasta allora la costituzione e la disposizione di un insieme limitato, nella qualità e quantità, di relazioni e determinazioni. Rigettando la separazione e fissazione graduata tradizionale fra identico e differente, l'universale bruniano può darsi solamente come infinito creativo e dialettico: come infinito che riesce a tenere insieme i due capi dell'unità e della molteplicità, senza che nessuno dei due possa annichilire l'altro o negarlo completamente. Anzi, al contrario, l'uno sembra offrire spazio all'altro, reciprocamente (è di nuovo la *vicissitudine* bruniana nel suo aspetto più profondo): tanto l'infinito dell'unità si offre attraverso la molteplicità aperta e libera – la sempre possibile difformità e diversità dei fini – quanto questa è consentita da quell'infinito dell'eguaglianza che non si distacca mai da se stesso, offrendo l'inalienabilità ed insuperabilità della potenza creativa nella sua stessa costituzione ideale e reale, di Intelletto e di *Spirito* concreto.

Senza l'assoluto separato dell'identità e senza la continuazione – limitata al riconoscimento del primitivo (mondo-uno) - offerta dalla presenza di una forma alienativa, si può dunque concludere che, in generale, la moltiplicazione bruniana degli scopi e dei soggetti procede illimitatamente ed indefinitamente: nella immediata concretizzazione cosmologica del discorso razionale bruniano infinite sono, infatti, la materia e la forma delle alterazioni possibili (innumerabili i 'mezzi' ed i 'cieli'). In Aristotele, invece, la materia e la

forma dell'alterazione vengono racchiuse entro un'opposizione ed una differenza terminale reciproca precostituita. Qui la forma del fine dominante – l'egemonia dello sviluppo nella necessità e l'occupazione della natura – mantiene soggetta la materia, trattenendola e limitandola: la trasformazione dell'unità ideale in termine, che possa costituire una comune definizione e determinazione, rappresenta infatti il progetto umano assoluto – nato con la stessa speculazione neoplatonico-aristotelica - di dominio e controllo di una natura distinta fra razionalità ed irrazionalità, responsabile convergenza e spontanea, ma arbitraria diversità. In Bruno, al contrario, la negazione di questa subordinazione e discriminazione – fondamentalmente etico-politiche, pur nelle loro mascherature fisiche o metafisiche - si esprime attraverso la liberazione della materia dalle tenaglie costringenti dell'obbedienza alla posizione umana della necessità. Dall'invariabilità ed immodificabilità del fine e del limite che ne garantisce, conserva e stabilizza la costituzione: quella sopravvivenza di sé attraverso il proprio, contro tutto ciò che ne attenta il mantenimento (naturale od umano che sia), che istituisce e sacralizza tutte le forme di controllo e previa esclusione ed eliminazione.

Così, mentre l'atto aristotelico della potenza naturale sembra identificarsi con l'astratto e con la neutralizzazione, sino all'annichilimento, della possibilità (dialettica e creativa) della diversità, la presenza di una diversificazione illimitata ed indefinita di scopi, la loro esemplificazione attraverso una inesausta moltiplicazione, operata dall'infinito vitale – è la bruniana riacquisizione del desiderio immaginativo alla materia in generale - dissolvono invece quella precostituzione limitata che è la realizzazione positiva dell'opposizione, impediscono la costruzione di una struttura del mondo 'fuori' del mondo, necessitata ad imprimerlo e necessitante nella propria operazione di regolazione: dispongono l'eguale libertà del movimento di generazione e conservazione ed il suo profondo, divino, divenire. Stabiliscono così la sua originaria infinitezza e la sua apparente limitatezza nella partecipazione empatica di tutto a tutto.⁴¹

41 Qui si può trovare il senso, il significato ed il valore dell'accusa rivolta a Bruno – sin dalla prima denuncia di Giovanni Mocenigo – di negare effetto religioso alla transustanziazione del pane e del vino eucaristico in carne e sangue di Cristo, con la relativa e conseguente decadenza e negazione della funzione mediativa rappresentata dall'esercizio predicativo e di testimonianza della messa. Il corpo ed il sangue del Cristo restavano infatti perfettamente ed unicamente definiti nella speculazione filosofico-religiosa bruniana dalla stessa presenza ed azione – libera, amorosa ed eguale – che dava sostanza ed apparenza all'universo nella sua interezza (*Cena de le Ceneri*), mentre l'azione celebrativa e rituale della messa poteva incorrere nel rischio – temutissimo da Bruno stesso – di giustificare la divisione e la settarizzazione del corpo ecclesiastico cristiano, avvalorando quelle prospettive di idolatrizzazione del culto che

Pertanto, mentre ancora la tradizione moderna e contemporanea della precostituzione ideologica del mondo – basti pensare ad Hegel ed ai suoi epigoni contemporanei, in ambiente sia continentale che analitico - predispone la formazione della propria necessità riduttiva attraverso la dialettica instaurantesi fra la dichiarazione previa d'estraneità e la sua forma interna reattiva d'espropriazione al diritto di libera esistenza, l'universo bruniano afferma immediatamente (e qui sta la temibile attualità della riflessione bruniana), attraverso quell'inalienabilità della potenza naturale e materiale che risiede nella insuperabilità dell'eguaglianza ideale-reale, la negazione di qualsiasi estraneità e l'annullamento di tutte le formazioni interne di natura reattiva e reazionaria, che risultano in ultima analisi costantemente tese alla disintegrazione di quella composizione universale (unica risoltrice della violenza), che invece si offre nella speculazione bruniana immediatamente, attraverso l'idea e l'ideale di una possibilità aperta, libera ed eguale nel vincolo correlativo e creativo dell'amore diffuso universalmente.⁴²

Se, dunque, l'atto di necessità della tradizione aristotelica verticalizza l'esistenza secondo

Bruno considerava alla stessa stregua delle più pericolose manifestazioni di superstizione religiosa (pericolosamente confermate dall'uso delle invocazioni ai santi e dalla sacralizzazione delle reliquie e delle immagini). *Denuncia di Giovanni Mocenigo all'Inquisitore di Venezia Giovan Gabriele da Saluzzo* (Venezia, 23 maggio 1592). "... Io Zuane Mocenigo fo del clarissimo messer Marco Antonio dinuntio a Vostra Paternità molto reverenda per obbligo della mia conscientia, et per ordine del mio confessor, haver sentito a dire a Giordano Bruno nolano, alcune volte che ha ragionato meco in casa mia: che è biastemia grande quella de' cattolici il dire che il pane si transustantii in carne; che lui è nemico della messa; che niuna religione gli piace; che Christo fu un tristo et che ...". *Processo*, pag. 143. *Quarto Costituito del Bruno* (Venezia, 2 giugno 1592) "... Ei dictum: Havvete ragionato mai intorno il sacrificio della santa messa et dell'ineffabile transubstantiatione del corpo et sangue di Christo, che in quella si fa sotto spetie di pane et vino? Et che cosa havete tenuto et creduto in questo proposito? Respondit: Io non ho mai parlato del sacrificio della messa, né di questa transubstantiatione, se non nel modo che tiene la santa Chiesa; et ho sempre tenuto et creduto, come tengo et credo, che si faccia la transubstantiatione del pane et vino in corpo et sangue di Christo realmente et substantialmente, come tiene la Chiesa. Et io non son stato alla messa per rispetto dell'impedimento della scomunica, per esser apostata, come ho già detto; ... Et se bene per molti anni io ho praticato con Calvinisti, Lutherani et altra sorte de heretici, non però ho dubitato né tenuto contra la transubstantiatione del sacramento dell'altare, né tenuto altre opinioni loro contra li altri sacramenti; ... Perché non so d'haver ragionato con alcuno queste opinioni che ho detto di sopra; et il praticar che ho fatto con heretici, leggendo, ragionando et disputando, sempre ho trattato di materie filosofiche, né mai ho comportato che da loro me sia trattato de altro; anzi, che per questo son stato ben visto da Calvinisti, da Lutherani et da altri heretici, perché me tenevano da filosofo et vedevan che non me impacciava né me intrometteva nelle loro opinioni. Anci, che da loro era tenuto più tosto de nessuna religione, più tosto che io credesse quanto tenevano loro: il che concludevano, perché sapevano che io era stato in diverse parti senza haver comunicato né accettato la religione di alcuno di loro." *Processo*, pagg. 174-175. *Quinto Costituito del Bruno* (Venezia, 2 giugno 1592) "... Et circa li sacramenti, et in particular dell'altare et della penitentia, non ho mai detto cosa alcuna, né tenuto opinione contraria alla terminazione sopra di ciò della santa madre Chiesa, né in conto alcuno ho dubitato. Della fornication poi et altri peccati della carne mi riferisco a quanto ho detto nell'altro mio costituito, non avendo che giungere; et se avesse detto, tenuto o dubitato qualche cosa di più, lo direi essendo intention mia di espurgarmi la conscientia mia." *Processo*, pagg. 186-187. Infine: *Sommario del processo* [V] *Circa transubstantiationem et sacram missam* [65-71]. *Ibi*, pagg. 264-265.

42 *Sommario del processo* [V] *Circa transubstantiationem et sacram missam*. "[66]. Idem [Ioannes Muzenigus delator, N.D.R.] repetitus. Occorrendo alcune volte dimandarli s'era stato a Messa, rispondea burlandosi: <<Che messa? Porto l'officio de arte amandi>>; e de la transubstantiatione me ne parlò quando ragionò della Trinità, dicendo che non si potea trasmutare pane in carne, e ch'erano bestialità, bestemie et idolatria." *Processo*, pag. 264.

una presenza discriminatoria, l'atto di possibilità bruniano si trasfonde invece illimitatamente e senza esclusione, annullando quella presenza discriminatoria e la sua sostanza ed apparenza (realtà) di necessità e necessitazione. Perciò la limitatezza che compare nella partecipazione empatica di tutto a tutto – la bruniana opposizione – può trovare riflessione e così riacquisire la dimensione dell'infinito nel ricordo del vincolo unitario, costituito dall'amore universale e divino (l'amore eguale, presente ed operante in ogni determinazione).⁴³ In questo vincolo e per effetto di questa rammemorazione – qui vale l'identificazione per la quale l'*ars memoriae* bruniana è la *memoria artis amandi* - la volontà diventa segno dell'apertura amorosa, il superamento eterno di quella illimitata ed indefinita alterazione che costituisce il luogo universale del continuo ed inesausto scambio atomico.⁴⁴ Nella concretizzazione cosmologica immediata della propria riflessione razionale questo scambio, a propria volta, si esercita in un riflesso continuo di trasformazioni, operato lungo la direttrice formata dagli innumerabili rapporti creativo-trasformativi presenti fra astri solari e pianeti terrestri. La stessa formazione e composizione reciproca della materia dei corpi celesti comporterà poi l'origine dei fenomeni gravitativi, fattori variabili – secondo la distanza dal centro del corpo in esame - della variazione del movimento dei corpi prossimi ai relativi centri mondiali.⁴⁵

43 Per dimostrare la continuità e la coerenza estrema della speculazione bruniana, qui può essere ricordato il concetto equivalente, espresso in modo figurativo ed allegorico nel *De umbris idearum* (1582) e nel *Cantus Circaeus* (1582), della congiunzione di Marte a Venere e della vittoria di quest'ultima sul primo, pacificato ma non eliminato. Una dimostrazione della partecipazione bruniana alla corrente neoplatonica rinascimentale.

44 L'eguaglianza d'amore profusa da Dio e l'eguaglianza per noi si incontrano e si manifestano insieme nell'essenza di libertà intesa dalla volontà, e che la volontà stessa riconosce come propria costituzione e salvezza. Giordano Bruno. *De gli Eroici furori*. (Ed. Aquilecchia) pag. 941. *Argomento del Nolano. Argomento de' cinque dialogi della seconda parte*: "Nel Terzo dialogo in quattro proposte e quattro risposte del core a gli occhi, e de gli occhi al core, è dichiarato l'essere e modo delle potenze conoscitive ed appetitive. Là si manifesta qualmente la volontà è risvegliata, addirizzata, mossa e condotta dalla cognizione; e reciprocamente la cognizione è suscitata, formata e ravvivata dalla volontade, procedendo or l'una da l'altra, or l'altra da l'una. Là si fa dubio, se l'intelletto o generalmente la potenza conoscitiva, o pur l'atto della cognizione sia maggior de la volontà o generalmente della potenza appetitiva, o pur de l'affetto: se non si può amare più che intendere, e tutto quello ch'in certo modo si desidera, in certo modo ancora si conosce, e per il roverso; onde è consueto di chiamar l'appetito cognizione, perché veggiamo che gli peripatetici, nella dottrina de quali siamo allevati e nodriti in gioventù, sin a l'appetito in potenza ed atto naturale chiamano cognizione; onde tutti effetti, fini e mezzi, principii, cause ed elementi distinguono in prima-, media- ed ultimamente noti secondo la natura, nella quale fanno in conclusione concorrere l'appetito e la cognizione. Là si propone infinita la potenza della materia ed il soccorso dell'atto che non fa essere la potenza vana. Laonde cossi non è terminato l'atto della volontà circa il bene, come è infinito ed interminabile l'atto della cognizione circa il vero: onde ente, vero e buono son presi per medesimo significante circa medesima cosa significata." Non si darebbe, poi, superamento eterno senza che l'immagine dell'Uno (l'universo bruniano in quanto universale) sia considerata come indistaccata ed indistaccabile dall'Uno medesimo, come bene si coglie fra le maglie del discorso bruniano, esposto al termine degli *Eroici furori*, nel loro ultimo *Dialogo*.

45 In questo modo la speculazione bruniana ricongiunge l'aspetto qualitativo, eminentemente creativo e dialettico, con la caratteristica quantitativa, soprattutto dialettica.

Per lo *Spirito* della *revoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

Perciò nella speculazione bruniana la volontà, nella sua essenza di libertà, sostituisce l'essere terminale dell'ideale platonico-aristotelico, nella sua comune definizione di essere univoco e determinante, riuscendo a riaprire e diversificare lo slancio della materia in una creatività che viene sì polarizzata attraverso la correlazione reciprocamente oppositiva che si instaura fra astri solari e pianeti terrestri, ma resta pure sempre paritariamente diversificata entro un orizzonte unitario che accomuna la formazione naturale ed umana: la perfezione dell'azione suscitata attraverso l'unità e l'eguaglianza infinite (lo *Spirito* ed il *Figlio*) non solo consente la libera diversità (naturale od umana che sia), ma ne indica soprattutto il superiore motore generatore (il *Padre*).

UNITÀ, EGUAGLIANZA ED INFINITO

Unità, eguaglianza ed infinito scompaginano l'immagine statica ed imm modificabile del mondo unico (nel possesso, nella produzione e nella temporalità graduante), riaprendo la ragione creativa e dialettica degli 'infiniti mondi'. La ragione, profonda ed estesa, della relazione di possibilità. L'essere per sé. Il dissolvimento della struttura aristotelica.

Riacquisendo la profondità e l'elevatezza del punto di vista dell'infinito, Giordano Bruno riesce pertanto a riproporre la virtù di una visione e di un'azione comunque perfetti, tali da generare e determinare una opposizione per differenza, capace di resuscitare a nuova vita la ragione intellettuale dell'umano riconoscere ed agire. Così, mentre il difensore della dottrina aristotelica nel *De l'Infinito, Universo e mondi, Albertino*, chiude ed occulta in anticipo lo spazio creativo dell'infinita eguaglianza, affermando l'autoconsistenza ed unicità mondiale, con il relativo ed implicito capovolgimento di quello spazio in una temporalità graduante, selezionatrice e monocentricamente orientata alla conservazione e mantenimento di tutte quelle finalità imm modificabili e necessarie che rendono stabile – per integrazione, negazione della deformazione ed annichilimento della resistenza - il possesso, il dominio e l'autoriconoscimento dell'agente supremo, l'apertura creativa e salvifica bruniana viene invece riscoperta da *Teofilo* attraverso l'offerta di partecipazione, generata e determinata dalla dissoluzione dell'identificazione immediata dell'assoluto tramite la figura ed immagine della relazione di necessità. Mentre la rappresentazione cosmologica aristotelica concepiva l'etere come strumento per l'affermazione di un fine unico, che non può mai

allontanarsi da se stesso – pena la perdita e la disintegrazione della proprietà separata – e che dunque deve durare eternamente – pena la dissoluzione dell'assoluto della strumentalità (l'essere per altro)⁴⁶ – la raffigurazione cosmologica bruniana dissolve subito – tramite la molteplicità irriducibile delle volontà-di-sé – l'assoluto della strumentalità. Sostituisce alla relazione di necessità, la relazione in movimento della possibilità (l'apertura che viene portata dalla possibilità). Così mentre il cosmo aristotelico subisce l'ordine attuale nel concretizzarsi del divieto e negazione alla creatività – tramite la collocazione dell'opposizione nell'orizzonte stabile definito dal grado – la libertà immediata degli esseri e dei movimenti degli esseri nel cosmo bruniano (la libera diversificazione dell'opera vitale) stabilisce subito il piano insuperabile dell'eguaglianza.

Da un lato, quindi, l'intento della forma dottrina aristotelica sembra essere rivolto e giustificato da una volontà di logicizzazione astratta del cosmo, che predispone un ordine inscindibile fra fine, forma ed individuazione, per separare e mantenere separati i termini che agiscono nella composizione delle esistenze e dei fenomeni;⁴⁷ dall'altro la critica liberatrice bruniana non scinde l'unità dall'opposizione, facendo permanere la seconda all'interno dell'infinito della prima.⁴⁸ Tanto quanto, allora, la forma dottrina aristotelica separa, distingue e concentra rispettivamente e reciprocamente i luoghi che agiscono sulla diversificazione, intellettuale e sensibile, precostruendo un mondo angelico, superiore ed uno materiale, inferiore, altrettanto ed all'opposto la critica liberatrice bruniana dissolve l'immediatezza, l'immodificabilità e la necessità delle unità determinative aristoteliche (i 'principi'), sostituendo al loro posto l'apertura di variazione di potenze che agiscono secondo una libertà creativa, amorosa ed eguale. Queste potenze si sottraggono all'orizzonte del possesso e del dominio uniforme ed eterno, così contemporaneamente dissolvendolo e

46 Nell'ambiente accademico inglese del tempo in cui Giordano Bruno stendeva le argomentazioni del *De l'Infinito, Universo e mondi* il concetto della proprietà separata e l'intenzione che voleva fondare il processo dell'alienazione – l'essere per altro – trovavano una riformulazione speciale nelle comunità calviniste di recente formazione, ma fedeli prosecutrici dal punto di vista intellettuale delle dottrine aristoteliche (vedi, per esempio, l'Università di Oxford): il concetto della proprietà separata si trasformava infatti in quello dell'interesse comunitario prevalente, mentre il fondamento dell'alienazione si concretizzava precisamente nella forma materiale – prova religiosa del favore divino - del profitto capitale. La fusione fra concetto tradizionale di *Spirito* (assoluto della mediazione) e nuova impostazione economico-sociale e politica borghese diventerà allora, per la speculazione bruniana, obiettivo polemico continuo e pericolosissimo. Basti a questo proposito rammentare lo scandalo suscitato presso questi cenacoli intellettuali e politici dalla *Cena de le Ceneri* e la difesa e rivalsea attuate da Bruno con l'opera successiva: il *De la Causa, Principio e Uno*.

47 Il rapporto fra principio e termini (o 'differenze') si offre nel passaggio dell'intelligenza all'intelligibile, e nella costituzione di questo da parte dell'intelletto.

48 Nella speculazione bruniana l'intelligenza è immediatamente intelligibile ed intelletto.

Per lo *Spirito* della *revoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

creando quell'orizzonte, opposto e diverso, di persuasione, che ne permette la vita e la compartecipazione.⁴⁹ La speculazione bruniana, infatti, toglie l'immobile stabilità dell'unità e la sua conformazione adeguante (orizzonte della comprensione), per sostituirle un ideale capace di congiungere aspetti, caratteristiche o determinazioni razionali apparentemente contrastanti (se non contraddittorie) per l'ottica ed il punto di vista aristotelico: questo ideale si costituisce, infatti, come identificazione di intellegibile e sensibile. Esso è, infatti, il comparire dell'atto di possibilità che apre e slancia la ragione di una mutua e reciproca libertà (correlazione), nel momento in cui questa si realizzi attraverso quell'eguale potenza creativa che sembra innestarsi e radicarsi (od anche radicare) nel plesso comune costituito dal reciproco 'vincolo' amoroso. Vincolo che unisce tutti gli esseri esistenti e che, in Bruno, sembra svolgere in modo rivoluzionario il tema tradizionale (scolastico) dell'identità fra essenza ed esistenza.

LA NUOVA VOLONTÀ E POTENZA BRUNIANE

Continua il dissolvimento della struttura aristotelica. Spirito e materia bruniane rivoluzionano lo stabile e tradizionale apparato amministrativo dell'Essere. Eguaglianza eteronoma *versus* eguaglianza per sé: astrazione della causa produttiva universale *versus* presenza creativa e dialettica del Dio che è Amore universale. Dissoluzione della disposizione assoluta dell'assoluto: *Causa* e *Principio* non sono più rettificati e determinati da un *Uno* che si erge stabilmente quale agente superiore, fuori dall'orizzonte della determinazione; al contrario la loro relazione resuscita un *Uno* di movimento, non distaccato ed indifferente. Molteplicità della *Causa* ed unità del *Principio*. Dissoluzione del nihilismo.

Allora se l'essenza della libertà sembra costituire, nella speculazione bruniana, la volontà, questa a propria volta si erge a ragione e potenza di un movimento creativo e salvifico insuperabile che, nell'idea realizzante dell'amore, costituisce quell'eguaglianza per sé che è il tutto ideale dell'unità ed inscindibilità fra spirito e materia bruniani (volontà ed intelletto divini). Mentre, infatti, l'eguaglianza per ed in virtù d'altro, l'eguaglianza eteronoma, estrinseca e formale, rammentata dall'aristotelico *Albertino*, giustamente si autodissolve per intrinseca contraddizione, esautorando la parità iniziale dei suoi membri in uno spazio astratto d'alienazione, organico ed organizzato, l'eguaglianza per sé, autonoma, intrinseca e sostanziale portata da *Teofilo* dissolve quella neutralizzazione dei 'contrari', che l'impianto

⁴⁹ L'identità dell'intelligenza si manifesta nell'unità infinita del molteplice, al quale essa offre spazio e tempo.

assolutistico della tradizione platonico-aristotelica utilizzava per far valere l'assoluta differenza della causa produttiva universale. Così di contro all'indifferenza originaria di questa, la partecipazione della relazione bruniana (la correlazione amorosa e creativa delle libertà) rinvigorisce e fa risorgere l'atto della libera creazione della fonte determinativa, all'interno dell'unitario orizzonte dell'amore universale.⁵⁰ Dell'amore che si distribuisce e diffonde in tutto l'essere, in tutto l'essere restando operante.

Nel richiamo instaurato da questa eguaglianza, inalienabile ed insuperabile, alla libertà ed alla accettazione teoretica e pratica della diversità, la diversificazione continua ed eterna delle aperte possibilità di relazione alla causa principale ruba necessariamente posto alla disposizione assoluta dell'assoluto. Quanto questa infatti predispose, in un ordine astratto, termine universale, perfezione e realtà per occludere ed impedire qualsiasi spazio d'intervento e di interposizione a fattori alterativi e modificativi, secondo la logica della più perfetta e totale integrazione, l'apertura di possibilità bruniana, che istituisce la libertà di relazione, attraverso la creatività continuamente supposta dal dialettico, rinvigorisce la forza dell'esistente nel ricordo dell'universale metavisibile, nello slancio infinito dell'intelletto. Tanto la prima concezione infatti presenta la costrizione – si potrebbe dire quasi *a priori* – di una forma eminente di visibilità e raggiungibilità per l'universale – la realtà è, per esso, nella de-terminazione riconosciuta - quanto all'opposto la seconda ne dissolve la pretesa di terminazione, moltiplicando la causalità razionale nell'unità del principio.⁵¹

Per questo la molteplicità innumerabile dei 'mondi' bruniana non può che consistere nel concetto aperto ed impregiudicato di moltiplicazione: una sorta di ripresentazione in chiave infinitistica del miracolo cristiano, per la quale e nella quale l'amore vige quale cuore vivo e pulsante della libera ed eguale diversificazione dell'esistente. Solamente questo concetto potrà dissolvere quell'angoscia della circolarità produttiva, che viene suscitata in quella concezione per la quale e nella quale ogni distinzione materiale sembra o pare andare e venire da un serbatoio e sorgente, infissi nel luogo principale dell'Essere. Luogo che in tal modo viene come sospeso, risultando come determinato dalla sua continua capacità di

50 L'eguaglianza-a della tradizione platonico-aristotelica si trasforma, nella speculazione bruniana, nell'eguaglianza-in. Un'eguaglianza che non si perde e non si aliena.

51 La dialetticità creativa nell'infinito dell'unità sostituisce e dissolve il limite d'arresto e di determinazione della necessità, uniforme e conforme, attraverso l'aperta e creativa pluralità delle potenze.

ripresentazione uniforme.⁵²

RAGIONE SOCIALE CLASSICA *VERSUS* RAGIONE LIBERTARIA.

L'azione della natura razionale bruniana dissolve la dissoluzione e la neutralizzazione operate sull'intelletto e la sensibilità dalla disposizione assoluta dell'assoluto. Riapre e magnifica l'intelletto, attraverso la resuscitazione della sensibilità interna a ciò che viene qualificato come materia: l'intero vivente. L'universo come immagine vivente nella ragione creativa e dialettica.

Contro il formarsi del luogo dell'uniformità riproduttiva, la Natura bruniana, intellettuale ed emotiva, perde quei tratti di forzata e forzosa personalizzazione che la conducono ad essere immagine e figura del dominio assoluto ed esclusivo del principio antropico classico e tradizionalista (quell'oggettività del riconoscimento per il quale si afferma che i molti debbano consistere nell'unità dell'Uno). Combattendo l'autoriconoscimento della specie umana nella serie di processualità istituzionali che garantiscono i rapporti di inclusione-esclusione, essa non possiede più una materia inertemente soggetta alla realizzazione o trasformazione, che possa essere realizzata oppure no, rimanendo muta testimone della propria attività funzionale (che è invece reale inertizzazione). Non definisce per opposizione il soggetto tutto capiente dell'attività, così dichiarabile come unico soggetto d'autonomia. È invece attività essa stessa, che non perde mai contatto con la perfezione universale generatrice, con quell'idea realizzante dell'amore eguale che garantisce in se stessa lo slancio della diversità creativa. È perciò attività autonoma, che contiene in se stessa, come propria essenza creativa, la molteplicità.⁵³

L'affermazione dell'essenza creativa della molteplicità raccoglie in sé quell'aspetto proiettivo per il quale ragione ed azione non si scindono e separano, ma la seconda pone la prima nell'universalità della materia che viene slanciata attraverso l'atto creativo. La realizzazione dell'atto creativo infatti impone che non vi sia alcuna separazione di una causa che tragga a sé, attraverso l'astrazione, il principio unitario dell'azione, ma al contrario che il principio stesso unitario d'azione – il *Giove* bruniano presente nell'opera che segue il *De*

⁵² Contro la terminazione dell'universale l'amore, quale cuore vivo e pulsante della libera ed eguale diversificazione dell'esistente, dissolve l'immagine assoluta della produzione continua ed uniforme, assoggettata al principio della convergenza e concentrazione delle finalità proprie e necessarie nel plesso originario della causa.

⁵³ La Natura-materia infinita, proposta dalla speculazione bruniana, è l'unità inalienabile dell'elevato ed universale atto creativo.

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

l'Infinito, Universo e mondi: lo Spaccio de la Bestia trionfante - sia l'immagine vivente di una molteplicità di libere e pari determinazioni. Per questo motivo, sottraendo spazio a qualsiasi alienazione della virtù e del principio dell'azione, la Ragione bruniana si autodetermina come orizzonte complessivo di una piena e totale libertà di movimento ed esistenza: è in questo modo che essa infatti permette, o rende possibile, quell'apertura di relazione all'interno della quale il principio di partecipazione, intellettuale ed emotiva, vincola l'insieme delle mutue e reciproche relazioni sussistenti all'interno del cosmo bruniano alla libertà ed all'eguaglianza, e quindi all'amore universale.⁵⁴ In virtù ed all'interno di questa autodeterminazione la ragione bruniana allora genera, suscita ed innalza un impulso generale, al cui interno viene mantenuta la vita dell'insieme di relazioni sussistenti nel cosmo bruniano: nessuna materia viene dunque presupposta e previamente assoggettata come luogo di predazione, oppure perché capace di vincere la propria resistenza e ritrosia acconsentendo ad un riordinamento totalmente astratto. Al contrario essa compare all'interno del movimento stesso portato dalla forma della moltiplicazione: è materia nell'apertura, materia ideale che non si richiude su di un'immagine di autocompiutezza, ma che si estrinseca al contrario come altro ed altro continuamente (materia come alterazione). In questo modo, come materia nell'apertura, essa offre spazio e tempo alla presenza dell'Uno nella sua immagine creativa, e dunque al movimento che, ricordandolo, lo persegue. E, perseguendolo, offre la rigenerazione e ricomposizione universale.⁵⁵

PACE E GIUSTIZIA NELLA LORO ACCEZIONE BRUNIANA

La ragione creativa e dialettica bruniana. La sua manifestazione nel nuovo concetto di universo. L'Anima e le anime: l'unità inscindibile è l'unità che non separa. Cade l'immaginazione che astra, rinasce l'immaginazione desiderante (vita universale). La definizione e determinazione della materia come slancio, rivoluzione ed autodeterminazione: essa si innalza creativa nella 'Legge' dell'amore e rimane dialettica nel modo della relazione inscindibile esistente fra libertà ed eguaglianza.

⁵⁴ La libertà di movimento e di esistenza si esprime – nel senso che è capace e può esprimersi – solamente all'interno del vincolo universale dell'amore eguale: è per l'amore eguale che gli astri solari ed i pianeti terrestri si modificano reciprocamente, secondo la libertà del relativo movimento creativo.

⁵⁵ La materia ideale offre la profondità infinita del movimento dialettico: la possibilità di una riconduzione comune e di una ricomposizione al movimento di continua diversificazione naturale.

Pertanto, se la rigenerazione e la ricomposizione universale è la posizione invisibile e vicina dell'ente ideale, questa non può non dare slancio di apertura e superamento. Offrendo conclusione ad un procedimento dialettico prima discendente (immediatezza dell'eguaglianza e totalità dei soggetti naturali) e poi ascendente (alterazione e ricomposizione con l'originario), la modalità dell'infinire bruniano dimostra quell'apertura creativa attraverso la quale si attua la ricomposizione con l'originario e la rigenerazione universale.⁵⁶ Viene così a decadere, nell'immediatezza della concretizzazione cosmologica bruniana, il luogo confinante ed ordinante costituito dall'etere (il primo mobile), affinché i corpi celesti possano muoversi liberamente ed apertamente in uno spazio infinito (lo spazio della presenza del creativo attraverso l'apertura di una relazione dialettica).⁵⁷ Svincolandosi da una relazione centrale che si dissolve, essi si muovono di moto rotatorio e rivoluzionario per la conservazione di se stessi, così generando il proprio orizzonte e la propria intenzione esistenziale (natura). Dimostrante (non dimostrato o dimostrabile) e veramente apparente (tutto di sé nella propria autoevidenza), il principio intrinseco dell'autoconservazione (la consapevolezza inalienabile del desiderio) si realizza nel generale movimento degli esseri celesti nell'apertura creativa universale: movimento che mantiene le caratteristiche della libertà e dell'autonomia generativa per ciascuno, indifferentemente, dei corpi animati (anima motrice), pur senza perdere l'unità che ne è sottesa (l'universalità dell'Anima nell'amore eguale). Dissolvendosi il luogo di riduzione dei movimenti, non compare nemmeno alcuna differenza fondamentale, che possa costituirsi come principio di opposizione e separazione.⁵⁸ Del resto questa opposizione e separazione si fonda sull'assunto della centrale immobilità terrestre:⁵⁹ qualora questo assunto venga

⁵⁶ Il concetto della ricomposizione con l'originario e la conseguente rigenerazione universale sostituisce la tradizionale credenza in una distinzione oltre-mondana fra Paradiso, Purgatorio ed Inferno. *Sommario del processo* [VI] *Circa Infernum*. [72-81]. *Processo*, pagg. 266-267.

⁵⁷ Una relazione che non dismette la visione e l'azione che congiunge (non separa e distingue) l'opposizione all'unità e che, nello stesso tempo, considera come insuperabile l'opposizione stessa, in ragione della sua infinitezza, data dall'invisibilità dell'Uno.

⁵⁸ Qui, ancora, è la radice della critica bruniana alla credenza tradizionale nell'oltre-mondo.

⁵⁹ Questa è la ragione più profonda, teologica piuttosto che pseudoteologica (*Processo*, nota n. 25, pag. 134), che non il supposto rischio d'invalidazione del significato letterale di alcuni brani delle Sacre Scritture, per la quale l'Inquisizione difende strenuamente l'assunto aristotelico dell'immobilità centrale terrestre, sia nel caso del processo a Giordano Bruno, sia in quello dell'abiura imposta a Galilei. Senza questo assunto, infatti, scompare tutto quel luogo immaginativo d'astrazione che costituisce il fondamento della costruzione dogmatica di fede (separazione delle anime dai corpi, per un giudizio assoluto ed una definitiva sistemazione dell'esistente nelle costruzioni fantasmagoriche opposte e separate del Paradiso, Purgatorio ed Inferno).

disciolto dalla ragione (che ammette il principio autogenerativo e conservativo, con i relativi movimenti), dal senso dell'infinito (che guarda ai movimenti nella loro libertà ed ampiezza) e dall'osservazione che si fonda su di esso, allora si dissolverà pure quella separazione reciproca che oppone alla pesantezza ed inerzia mortale della materia la vita della forma nella sua assoluta purezza di posizione. Allora, la ricongiunzione bruniana della materia e della forma in uno stabilirà l'immediata vitalità universale, la comune (eguale e libera) determinazione di tutti gli esseri animati.⁶⁰

Criticando implicitamente, pertanto, il concetto di tradizione medievale del Dio creatore separato, che nella sua purezza di forma indifferente dà impulso eguale all'universo soggetto, il concetto dell'inalienabile vitalità universale, della comune (eguale e libera) determinazione di tutti gli esseri animati, offre la rappresentazione di una perfetta identità fra ragione e desiderio immaginativo materiale. Riscoprendo in tale modo l'unità di relazione dialettica, la speculazione bruniana pare avviarsi verso una forma di protomaterialismo dialettico,⁶¹ dove la materia sembra andare sempre oltre se stessa, per riprendere la propria virtù creativa e riproporla in sempre nuove formazioni. Infatti, la ricongiunzione bruniana della forma alla materia e della materia alla forma, demolendo la costruzione di quell'ambito astratto che limitava e preordinava la materia ad una purezza formale assoluta, dissolve prima di tutto la tradizionale (platonico-aristotelica) funzione inerziale della materia, ma soprattutto ricostituisce l'inscindibilità del movimento di determinazione e della creazione che esso porta con sé, al proprio interno.⁶² Senza l'ordine stabilito dalla convergenza necessaria delle finalità d'esistenza e di movimento dei corpi –

60 Nella speculazione bruniana la vita è materia, nella forma della sua infinita attività. Contro lo schema astratto che viene inizialmente proposto da Plotino, sviluppato da Proclo ed adottato, all'interno della sistemazione cattolica del mondo, da Tommaso d'Aquino, sino ai pensatori platonici e neopitagorici del Rinascimento, l'inscindibilità ed inalienabilità dell'Anima universale bruniana sottrae necessariamente spazio all'astrazione dell'Intelletto ed all'implicita posizione assoluta del Bene.

61 Le leggi del materialismo dialettico quali si sono storicamente realizzate (F.Engels) - dunque la legge del passaggio dalla quantità alla qualità, la legge della compenetrazione mutua e reciproca degli opposti e la legge della negazione della negazione – potrebbero trovare non già una semplice anticipazione, quanto piuttosto una critica correttiva nei capisaldi bruniani, rispettivamente, dell'assegnazione della virtù creativa alla materia, della sua espressione attraverso relazioni dialettiche (quando vi sia, appunto, identità fra ragione e desiderio immaginativo materiale) e della sua inalienabilità od insuperabilità (che coincide con la fede in quell'ideale-reale dell'eguaglianza infinita che offre la ricomposizione nell'unità con l'originario). Solamente questa inalienabilità ed insuperabilità – tutta nel suo essere già superamento, opposizione infinita – effettua quella vera ed effettiva, buona, posizione che non conserva, integrandole in una nuova fase, le negazioni storicamente determinatesi (a livello naturale o sociale), quanto piuttosto mette in questione l'assoluto di questa processualità e del suo apparentemente autonomo sviluppo.

62 Questa è, appunto, l'unità e l'inscindibilità fra creativo e dialettico.

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

ordine totalmente eterodeterminato ed eterodiretto – la relazione creativa di movimento ed autodeterminazione – nel cosmo bruniano vige il solo principio della autoconservazione⁶³ – si diffonde liberamente e paritariamente a tutti i rapporti cosmologici esistenti (Soli-Terre).

LA TRIADE APERTA BRUNIANA

La Triade aperta bruniana – Libertà, Eguaglianza ed Amore – ed i suoi immediati effetti cosmologici. L'Uno e l'Universo: la libera determinazione della libertà. Amore, distinzione, memoria; consapevolezza e coscienza. Immaginazione e desiderio: il doppio estremo. Movimenti in grandezza (gravitazione) e qualità (trasformazione dialettica per il tramite degli scambi energetici fra elementi). Nasce il concetto di campo.

Secondo le argomentazioni precedenti l'unità di relazione dialettica deve, dunque, essere intesa come unità di plurimo movimento e di aperta creazione, come orizzonte che si slancia e si apre e che genera al proprio interno l'apertura e la relazione d'infinito (l'infinito dell'eguaglianza). Apertura nella quale la possibilità d'infinito rappresenta quell'intima virtù etica per la quale e nella quale l'infinito stesso, dunque, si realizza come capacità e tensione creativa (attuando, in tal modo, una specie di 'riflesso' volontario del *Figlio*). Ovvero si mostra per opposizione (infinita) e dialetticità (reciprocità e composizione).

In quest'apertura vivono e si muovono, poi, liberamente ed a pari titolo tutti i corpi celesti, egualmente determinati secondo l'autoconservazione, l'autodeterminazione e la generazione spontanea dei modi e delle relazioni capaci di assicurare la vita e la sopravvivenza attraverso la reciprocità di trasformazione. Non sussistendo alcun principio estrinseco di determinazione, che possa valere come misura separata ed universale,⁶⁴ l'estensione illimitata del movimento e della generazione d'essere porta con sé la dissoluzione dell'ordine e della successione onto- e cronologica: pone un tempo infinito - un non-tempo - egualmente liberato e diffuso nella comune partecipazione alla tendenza dell'universale (desiderio) ed instillato dall'unità che lo riempie e lo realizza, infine

⁶³ È la legge dell'autoconservazione che infatti stabilisce la direzione generale di tutti i movimenti di ciascun corpo celeste, che ne determina la continuità di movimento. È questo principio a stabilire l'eguaglianza qualitativa dei movimenti di tutti i corpi celesti ed a rendere possibile anche la loro eguaglianza quantitativa, di sostanza o di relazione (per esempio la presenza di un eguale moto rettilineo, la medesima composizione elementare o la reciprocità dei moti).

⁶⁴ Misura separata ed universale è l'Uno di genesi pitagorica, assunto entro la tradizione formale ed astratta platonico-aristotelica.

comprendendolo (l'amore e la libertà).⁶⁵



Allora la precedente formazione dialettica, prima discendente (immediatezza dell'eguaglianza e totalità dei soggetti naturali) e poi ascendente (alterazione e ricomposizione con l'originario), di lontana derivazione platonica, sembra potersi riappare attorno all'asse centrale, anche questo di tradizione platonica, rappresentato dal rapporto fra desiderio ed amore, dall'universale che si riappropria della tendenza creativa (il desiderio) e si realizza

attraverso l'unità che lo innerva interiormente (l'eguaglianza) e lo comprende (l'amore e la libertà).⁶⁶

Conseguentemente contro l'unicità del motore, del movimento e del mobile, contro dunque la rappresentazione dell'ordine attuale attraverso il grado e la posizione gerarchica, la speculazione bruniana asserisce che la libertà della determinazione moltiplica (apre) le fonti generative e traenti (anime) senza limite ovvero predeterminazione. La libertà del desiderio trova allora nell'universalità dell'amore, nella sua libera ed eguale diffusione e presenza attiva, la propria potenza creativa e nello stesso tempo la propria manifestazione trasformativa e dialettica.

Tutto l'infinito che così viene aperto esprime la comprensione massima dell'Uno, che tutto pone e muove attraverso la propria immagine indistaccata (essendo in tal modo principio passivo ed attivo). La sua immagine indistaccata è, infatti, l'Universo, inteso come apertura e moltiplicazione, che rende affetti e trae a sé attraverso un sentimento comune: la materia ideale come amore creativo e desiderio partecipato, diffuso universalmente, senza grado, discriminazione ed esclusione. Solo in questo modo il posto (infinito mobile) ed il movente (infinito movente) si accostano e costituiscono la libera determinazione della libertà: libertà che è dunque una, per se stessa ed in tutto ciò che si realizza (come Dio ed Universo), senza separazione, ma con quella distinzione che accosta la nobiltà, la grandezza e l'estensione di questo compito infinito (il compito della liberazione attraverso il desiderio)

⁶⁵ L'Essere non è Uno, né il movimento è ad esso ordinato. Al contrario, Bruno sostiene che l'Essere è molti: molti che, nella loro innumerabilità, contemplano l'assenza d'ordine, la libertà di generazione, l'autonomia del desiderio. La possibilità di un movimento che tiene insieme l'unità creativa e la differenza dialettica, lo sviluppo in sé della materia.

⁶⁶ Anche in questo caso sembrano esservi delle movente argomentative razionali di tipo ermetico.

all'amore eguagliante. L'amore che, ponendo l'unità, pone l'essere vero:⁶⁷ ovvero la necessaria inclusione di tutti i soggetti della libertà ('infinito spazio') nell'infinito che si apre (natura o 'motore universale infinito'). Immediatamente e, nello stesso tempo, con variazione e dunque distinzione. Una distinzione che però non può essere fatta valere, di nuovo, come separazione, ma solamente come memoria e dunque finitezza: memoria dell'Uno, che nasce dall'Uno stesso ('moto universale infinito'), e dunque consapevolezza dell'altro, di ciò che è mosso ('infiniti mobili') e di ciò che muove ('infiniti motori'). Coscienza quindi della relazione, sempre aperta, che la virtù istituisce.⁶⁸

Pertanto, se lo spazio d'inclusione dei soggetti nella libertà è quello dell'infinito che si apre, del divino amore eguagliante, il tempo di questa inclusione, lo slancio creativo, rammenta sempre ed in ogni modo la presenza insuperabile del molteplice e la sua virtù dialettica, capace di innalzare la relazione immaginativa ed aprirla in un desiderio onniforme. L'implicazione più alta stabilita dall'intima virtù etica della materia universale (il principio unitario dell'amore eguagliante) è, infatti, la capacità di sovrapporre ed incrociare l'aspetto intensivo dell'immaginazione con quello estensivo del desiderio. Secondo tale combinazione la coscienza diviene uno sguardo ed una prospettiva apertamente illimitata: priva di un soggetto limitato correlativo e di uno scopo puntuale, essa vale l'eterno e diversificato (libero ed eguale) superamento e negazione della subordinazione. Partecipa di tutte le potenze creative, essa si ritrova come spirito all'interno degli estremi del rapporto cosmologico, del polo solare come di quello terrestre, per esprimerne le reciproche possibilità creative, e così ricomporre l'unità espressiva. Allo stesso modo si ritroverà, sempre come spirito (eroico furore e 'doppio vizio'), all'interno degli estremi del rapporto religioso, etico e politico, per esprimerne la possibile ricomposizione nell'unità originaria.⁶⁹ Dal punto di vista cosmologico l'equivalenza spirituale degli estremi parifica i relativi fenomeni della concentrazione o dispersione della

67 In questo senso l'Universo può essere definito, secondo una prospettiva teologica, come il *Figlio*: l'amore creativo ed eguagliante.

68 L'universale come movimento infinito è unità invisibile e visibile: libertà e relazione di movimento (finitezza), che si moltiplica nella sua stessa apparenza, che è opposizione al semplice determinato ed ideale realizzazione.

69 L'ideale realizzazione, ovvero sia l'unità posta dall'amore eguagliante, ingenera l'immaginazione di un desiderio diffuso universalmente, quale causa della formazione, conservazione, sviluppo e trasformazione degli esistenti (continuamente creabili e manifesti nelle reciproche relazioni di determinazione). Così il soggetto bruniano si depuntualizza, si disperde e si illimitizza: la fusione dei termini neoplatonici tradizionali di Bene ed Intelletto nello *Spirito* permette a quest'ultimo di essere presente all'interno delle relazioni cosmologiche come unità inscindibile dell'atto creativo e di apparire in tal modo come potenza infinita (estremo).

massa corporea, con i connessi fenomeni di gravitazione. La reciprocità dell'influenza tra i due poli determinerà poi la possibilità di un passaggio attraverso un punto d'equilibrio, dove la massa corporea di un oggetto interposto continuerà a muoversi per effetto di una forza introiettata, che tenderà ulteriormente ad aumentare modificando le variazioni di velocità in modo finito, per la limitatezza della distanza dal centro del corpo rispetto al quale esso è ora diversamente gravitante.⁷⁰

L'eguaglianza e la pari titolarità dei corpi celesti rispetto al fenomeno generale della gravitazione non toglie la diversità e l'opposizione presente nei processi qualitativi che contribuiscono a formare, comporre, conservare e trasformare gli opposti poli cosmologici: così mentre le parti solari sembrano disperdersi, alleggerendo la quantità di forza gravitazionale che viene determinata dal processo di concentrazione della massa corporea, all'opposto le parti terrestri, concentrandosi, determineranno un aumento della relativa forza gravitazionale. Il movimento compositivo che dà origine al corpo ed alla gravità terrestre trova però l'inizio di una reazione – e dunque la riapertura di un movimento dialettico – quando il processo di forzosa e forzata concentrazione determina una fusione ed un impulso verticale, che a sua volta sembra portare con sé il fenomeno – opposto al precedente - della dispersione materiale e della rarefazione ed alleggerimento. Allora se i corpi celesti sono costituiti tutti degli stessi elementi intrecciati (terra, acqua, aria e fuoco), essi si distingueranno reciprocamente per l'effetto superiore di un elemento sugli altri, controbilanciato dall'effetto opposto dell'elemento opposto nel corpo contrario. Viene perciò a mancare la separazione aristotelica dei contrari: al suo posto Bruno inserisce l'unità sintetica degli opposti. La contrapposizione dei corpi, dei fenomeni in essi prevalenti e delle articolazioni processuali che li generano non comporta infatti la separazione ed il distacco della mutua e reciproca relazione di attività e passività. Nell'Universo bruniano, allora, non sussistono forze puntualizzate agenti a distanza,⁷¹ ma l'intero campo presenta in ogni suo punto una particolare fase del processo di polarizzazione esercitantesi fra astri solari e pianeti terrestri.

⁷⁰ Qui forse Bruno, ripensando la teoria medievale dell'*impetus*, riadattata alla nuova ed universale rete di centri gravitativi, costituiti dalle masse degli astri solari o dei pianeti terrestri, sviluppa delle argomentazioni che potranno essere confrontate con la concezione newtoniana della massa inerziale e leibniziana della *vis viva*.

⁷¹ Come invece avverrà nella posteriore costruzione dinamica newtoniana.

RIEPILOGO DELLA CAMPITURA COSMOLOGICA BRUNIANA. RICHIAMI FILOSOFICI E TEOLOGICI

Conseguenze dell'applicazione del concetto di campo. L'unità creativa e dialettica presente ed operante all'interno dell'universo bruniano non si interrompe in alcun modo e per alcuna ragione, sviluppandosi attraverso la relazione circolare viva portata dall'etere, a sua volta capace di innescare ed innestare la distinzione dei processi fenomenici e materiali successivi, coinvolgenti gli altri elementi bruniani (fuoco, aria, terra, acqua). La viva apertura materiale tiene insieme i poli cosmologici, assicurando insieme l'espressione della loro libertà creativa e la mutua e reciproca determinazione e trasformazione dialettica. L'attività del soggetto primo è universale: materia viva e corpi viventi e liberamente congiunti, essa si autoregola e determina attraverso l'ideale realizzante dell'amore eguale (Provvidenza). Il *Padre* unisce in sé lo *Spirito* ed il *Figlio*.

L'intero universo, nei suoi corpi maggiori (gli astri) e nei suoi minori (coloro che vivono in essi e di essi), comporta una particolare congiunzione dei quattro elementi: precisamente, la dispersione delle parti della terra può essere composta e trovare solidità attraverso l'acqua, mentre attraverso l'aria può penetrare l'azione vitale e vivificante del calore (principio del fuoco). Così la separazione dei contrari, logicamente istituita, sembra portare con sé la distinzione degli elementi e la loro separazione in luoghi diversi e graduati: ma questa separazione non potrebbe però seguire il senso comune aristotelico, perché l'acqua (fredda ed umida) dovrebbe sostituire la terra al centro dell'universo, in opposizione al fuoco solare (caldo e secco), mentre la stessa aria (calda ed umida) dovrebbe essere in opposizione – e dunque distantissima – dalla terra (fredda e secca). Costituendo in tal modo una separazione fra gli elementi del fuoco e dell'aria, da una parte, e della terra e dell'acqua, dall'altra, che impedisce il generarsi di qualunque composizione fra i quattro così distinti elementi. La disgiunzione fra la tensione superiore fuoco-aria e quella inferiore terra-acqua spaccherebbe infatti l'universale e paritaria attività di composizione dei quattro elementi bruniani.⁷² Allora si deve invece ipotizzare, al posto di questa disgiunzione, un'attività penetrativa originata dall'etere solare e portata dal fuoco per mezzo dell'aria, tale da poter risvegliare l'elemento etereo che pare giacere latente e come dormiente al centro della terra (spirito),⁷³ che in tal modo può come fuoriuscire e dare luogo ai fenomeni della diffusione e dispersione vaporosa, ricongiungendosi tramite l'elemento igneo con l'elemento etereo

⁷² I quattro elementi, infatti, rimarrebbero a due a due distinti ed isolati: non si comporrebbero fra loro, rimanendo inerti.

⁷³ L'aria dovrebbe poter penetrare all'interno della composizione formata dall'acqua insieme all'elemento arido, rimanendone come sostegno esterno e dunque apparendo come portatrice di quel composto.

profondo del sole (spirito).⁷⁴

Bruno fornisce una giustificazione filosofica a questa rappresentazione cosmologica di processi e funzioni elementari, sostenendo che l'inseparabilità di 'contrario' ed 'opposto al contrario' costituisce lo spazio di sussistenza ed esistenza di un 'soggetto primo', universale, atto a rappresentare l'estensione illimitata del principio e l'inclusione in esso di ogni diversificazione. Questo 'soggetto primo' è l'attività universale, non scissa, del principio stesso, prima come materia (estensione viva), poi come diversificazione interna: lo *Spirito* nel suo essere materia e divenire corpi, in una circolarità dialettica materiale, che è capace di prospettare l'elevazione della libera ed eguale creatività, nell'insieme e nella totalità dei soggetti creabili.

Formulando l'identificazione dell'ideale con la creatività, la speculazione bruniana non fa altro che porre la creatività dell'amore come attività suprema, vero e proprio principio che include in se stesso ogni diversificazione. La materia bruniana, l'amore in quanto eguaglianza, tiene così il campo intiero degli opposti, senza perdere quello slancio intrinseco che è la propria interna fecondità. In questo modo la materia bruniana è un ragguagliamento a se stessa, intrinseco e non estrinseco. È allora il rapporto fra l'amore (*Spirito*) e l'eguaglianza (*Figlio*) che pone in campo l'apparenza di un'opposizione, funzionale alla ricomposizione nell'unità dell'originario (*Padre*). Questa è la ragione dell'unità sintetica degli opposti (od 'estremi') presente ed operante nel cosmo bruniano (l'inscindibilità di 'contrario' ed 'opposto al contrario'): l'identità del *Padre*, che accoglie in sé, da un lato, l'aperta creatività dello *Spirito*, dall'altro l'unità della creazione stessa (*Figlio*).

È nel ragguagliamento aperto e dialettico di quest'identità, quindi, che tutti i corpi celesti si muovono e vivono, cercando la propria libera ed eguale generazione e conservazione, senza avere bisogno di un ordinamento graduale che si replichi in luoghi sempre diversi, indefinitamente, costruendo un improbabile gioco di accostamenti ed integrazioni successive. Senza un ordine che si sviluppi in se stesso per integrazioni successive e contemporaneamente si ramifichi a raccogliere l'insieme graduato degli orizzonti mondiali,

⁷⁴ L'elemento igneo dovrebbe poter permettere l'elevazione in vapore dell'acqua e la reazione sintetica vitale capace di agglutinare l'arida, ispirando successivamente in essa il calore vitale. A questo proposito sembra importante ricordare, nella sua struttura ed articolazioni, la speculazione cosmologico-fisiologica empedoclea.

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

concedendo a ciascuno il proprio isolamento, per quanto questo sia funzionale alla comprensione neutrale dell'insieme progressivamente costruito, l'aperta molteplicità bruniana – desiderio pensante ed azione della creazione, che ha come immagine viva e reale una libera ed eguale creatività, nell'unità dell'amore eguale - toglie qualsiasi progetto assoluto d'integrazione – ed in questo la metafisica bruniana si oppone all'ontologia aristotelica – riuscendo in tal modo a mantenere la presenza dell'azione reciproca fra le idee, le potenze ed i mondi. Tolto il riferimento ad un unico centro immobile, perché il centro della Terra si muove di moto rotatorio e si apre nel percorso rivoluzionario, non vi si sostituisce l'altrettanto immobile pluralità di centri relativi: rotto l'ordine che immobilizzava gli astri in posizioni soggette alla Terra, non si vuole costituire un altro ordine che immobilizzi le relazioni planetarie ad un'organizzazione comune di corpi solari.

CAPITOLO QUINTO. CONCLUSIONI

I MONDI, L'UNIVERSO E DIO

L'etica fisico-teologica del principio creativo e dialettico dissolve l'impostazione tradizionale del pensiero e della prassi. Il vincolo religioso si rovescia e capovolge nella fede aperta e libera, il concetto e l'applicazione del potere si dissolve nell'aperto ed amoroso slancio che vuole ed intende libertà ed eguaglianza. Natura e Ragione muovono alla liberazione corporeità celesti ed umane, sciogliendo l'abbraccio mortale e ferino dell'Uno riduttivo, necessario e d'ordine, ricomponendo la visione e la prassi beatifiche dell'antica Triade.

Volendo perciò condurre a prima conclusione il lungo ed articolato discorso razionale bruniano, si deve osservare che la posizione del principio creativo nella libertà ed eguaglianza dei soggetti naturali ('mondi') vuole ed intende far valere l'unità dell'amore eguale, l'attività universale di reciproco riconoscimento e sensibilità nel mantenimento delle reciproche espressioni vitali (trasformative). Rotta e dissolta, pertanto, quella disposizione assoluta dell'assoluto, presente nello schema astratto neoplatonico-aristotelico, che predispone insieme – attraverso la dottrinarità dei fini e delle realizzazioni (la presupposizione di finalità reali ed oggettive, prioritarie e separate) – il possesso dello strumento (d'affermazione) e della stessa fede, l'eguaglianza a sé ragguagliante della materia bruniana, che si fa universale, mantiene esposta una molteplicità aperta. È in questa che si costituisce quello spazio infinito all'interno del quale i corpi celesti vengono prodotti, si muovono e cercano la propria reciproca conservazione. Come all'interno di una coscienza aperta ed infinita, la Terra in orbita intorno al Sole e la Luna in orbita intorno alla Terra, da esseri animati e viventi che cercano reciprocamente la propria conservazione, diventano luoghi nei quali altri esseri animati e viventi si generano, si alimentano, vivono e muoiono, egualmente cercando la propria reciproca conservazione. Naturalmente, corpi celesti e corpi che vivono su di essi sono egualmente costituiti dal medesimo intreccio di elementi, con opportune variazioni sostenute dall'opera di azione-reazione dei 'contrari'.

Se la predominanza dell'elemento igneo caratterizza l'azione dei corpi solari, ed al contrario la predominanza dell'elemento acquoso definisce l'azione contraria dei pianeti terrestri, l'unità e la contemperanza di queste azioni si svolge attraverso l'etere: l'etere rappresenta dunque l'invisibilità e la visibilità di quella eguaglianza che ragguaglia a se

stessa ogni cosa.⁷⁵ Se come idea ha il valore vivificante ed immanente dello spirito, come materia si presenta sotto l'azione dell'aria: ma, più profondamente, ha il valore della fonte unificatrice degli elementi della terra e dell'acqua. Spirito, aria ed unità terrestre, l'etere bruniano può condensarsi (vapore) per effetto del freddo corpo terrestre, oppure svaporarsi e dileguarsi per effetto del corpo solare (fiamma). La fiamma, tendenzialmente invisibile ed attivissima, si fa fuoco quando sia congiunta con materia comburente. Così l'etere è l'unità indifferenziata, che si differenzia e comincia a diventare operante in seguito all'accostamento ed all'induzione d'attività generata dalla diversità delle materie.⁷⁶

L'invisibile ed il visibile, l'idea e la materia, danno luogo ad una opposizione fondamentale fra una differenza originaria e la distinzione che trasforma l'unità indifferenziata in una dialettica di forme operanti. La relazione che lega allora il primo elemento al secondo – la ricomposizione unitaria sottesa all'apparenza dell'opposizione (nell'immediata concretizzazione cosmologica bruniana la dialettica operante fra gli astri solari ed i pianeti terrestri) - non lascia spazio per altro, che intervenga per incidere e confermare il loro distacco: è invece l'apparire della differenza originaria – ciò che precedentemente era stato definito attraverso il concetto dialettico della presenza dell'Uno attraverso il suo infinito d'immagine (il 'doppio' plurale di Natura e Ragione) – che rimobilizza la consapevolezza del divenire (la trasformazione dell'unità indifferenziata in distinzione) all'essere che ne è l'origine. In questo modo l'immagine dell'essere-altro è sin dall'origine in se stessa, non viene mai distaccata e proiettata oltre se stessa, in una posizione inferiore e subalterna, funzionale:⁷⁷ non ha dunque bisogno di interventi estrinseci,

⁷⁵ Si può istituire un confronto fra la funzione dell'etere nell'universo ed universale bruniano e quella rappresentata dal rapporto immediato fra il dio aristotelico ed il cielo del 'primo mobile'. Tanto quanto quest'ultima infatti costituisce la battuta e la linea d'arresto dello sviluppo e del divenire esistenziale aristotelico, quanto invece la prima ne rilancia l'aperta e diversificante universalità creatrice. Se quel rapporto immediato costruiva uno spazio astratto per il quale e nel quale la determinazione univocizzante d'ordine procurava la convergenza di tutti gli atti d'esistenza ad esso inferiori ed esterni, quest'apertura di moltiplicazione garantisce, nell'amore reciproco, l'eguale libertà di relazione di tutti i processi di individuazione. Quanto quel rapporto costituiva la ragione dell'alienazione ed annichilimento delle volontà particolari, altrettanto ed all'opposto quest'apertura ne costituisce l'ambito che ne garantisce e stimola la realizzazione. Infatti mentre lo spirito, l'anima e la materia aristotelici potevano e dovevano restare distinti ed ordinati, affinché una successione assoluta potesse garantire la limitazione e la necessaria gerarchia delle funzioni esistenziali (determinante, unificante e produttiva), lo spirito, l'anima e la materia bruniani costituiscono quell'Uno inalienante, che si dimostra attraverso la pari titolarità dello slancio vitale delle parti d'infinito.

⁷⁶ Il senso e significato razionale di queste affermazioni può essere dedotto da quanto esplicitato nella nota precedente, a proposito dell'Uno, costituito dallo spirito, anima e materia bruniani.

⁷⁷ L'immagine bruniana non è quindi distaccata: non v'è estrinsecazione dell'essere-altro. Posizione opposta sembra invece essere quella espressa nella definizione hegeliana dell'essere naturale. Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Enciclopedia delle Scienze filosofiche (in compendio)*: "La natura si è data come l'idea nella forma dell'esser-altro.

che dividano, separino ed oppongano fra loro soggetti naturali ed aggetti (apporti) divini, ricomponendoli poi in virtù di opposti movimenti di rarefazione od addensamento eterico (spirituale), attraverso eventi guidati e voluti di dissoluzione della potenza naturale e di una sua opposta concentrazione nell'astratto.⁷⁸

L'affermazione che vuole che l'immagine dell'essere-altro (divenire) sia in se stessa sin dall'origine – o come si potrebbe dire, che sia presso l'Essere, che ne è l'origine – porta con sé l'affermazione dell'infinita ed aperta creatività dell'Uno, espressa universalmente nella moltiplicazione dei mondi.⁷⁹ Allora la forza ed il ricordo di questa infinita ed aperta creatività costituirà la consapevolezza dell'eguaglianza e della libertà dell'animo operante, veramente ed effettivamente universale (perfettamente diffuso). Senza un'idea sintetica, immediatamente applicata od applicabile, gli atomi dell'universo bruniano stanno proprio a rappresentare la continuità del gesto creativo, la sua aperta ed illimitata espressività ('infinita potenza passiva') e la sua eterna durata ('infinita potenza attiva').⁸⁰ Senza dimenticare l'unità che li sottomette e collega: il fondamento dell'animo perfetto, la vera e buona Provvidenza dell'amore eguale.⁸¹

Nella speculazione bruniana la vera e buona Provvidenza, fondamento attraverso l'amore eguale dell'animo perfettamente operante, veramente ed effettivamente universale, pur

Poiché in essa l'idea è come il negativo di se stessa ovvero è esterna a sé, non soltanto la natura è relativamente esteriore nei confronti di questa idea, ma l'esteriorità costituisce la determinazione nella quale essa è in quanto natura." § 192. Pag. 123.

78 Nella concezione bruniana non v'è immagine distinta dell'essere-altro, che debba essere ricondotta ad un originario separato, che contenga in se stesso le determinazioni cogenti all'unificazione ed alla produzione materiale. Al contrario un'eguaglianza di per se stessa in movimento e che ha relazione solamente con se stessa costituisce quella apparenza di opposizione infinita, che rompe ed impedisce qualsiasi frapposizione di un'alterità distaccata (distinta e separata), dimostrandosi invece come trascendenza immanente alla coscienza dell'Essere. Trascendenza immanente capace di mobilitare e nobilitare, in qualità di infinito desiderio, l'immagine intrinseca della materia come creazione ed aperta (libera, eguale ed amorosa) diversificazione. Tanto la frapposizione di un'alterità distaccata (distinta e separata) oppone i duplici processi della liberazione e della soggezione naturale, quanto quell'eguaglianza considera l'intera natura come liberazione.

79 Che l'immagine (essere-altro) non sia distaccata significa che l'opposizione infinita bruniana ha in capo a se stessa l'unità di una ricomposizione con l'originario inalienabile e non strumentalizzabile. È essa a costituirsi quale fonte della creatività inesausta e continua, imprevedibile ed imprerogata, attraverso la quale l'Uno offre, per noi ed in noi, manifestazione attiva ed operante di se stesso (l'amore eguale).

80 *Sommario del processo* [IX] *Circa aeternitatem mundi* [101-109]. *Processo*, pagg. 272-273.

81 Il divenire bruniano è la materia nel suo essere creazione ed aperta (libera, eguale ed amorosa) diversificazione: attività operante dello *Spirito* nella propria inalienabilità ed eguaglianza (intelletto razionale divino). L'infinita ed aperta creatività dell'Uno (*Spirito-Materia*) si esprime allora in quell'infinito del desiderio che ha in se stesso tutto il potere immaginativo (la ragione bruniana è il desiderio immaginativo). Senza scissione fra desiderio ed immagine e senza l'esposizione di un'idea sintetica che ordini la necessaria connessione ed organizzazione degli eventi vitali, il concetto bruniano di natura come liberazione (che riveste e riempie all'interno quello della ragione come desiderio immaginativo) riapre e legittima l'uso comune (paritario e libero) del desiderio e dell'immaginazione.

presente come unità nell'operato, piuttosto che operare facendo valere l'unicità del termine, lavora permettendo e facendo valere la diversità e la reciproca diversificazione. Non è dunque per un'unità necessaria, che funga da termine progressivamente riduttivo ed egemonico, che il soggetto spirituale deve operare: piuttosto il soggetto spirituale, in quanto opera, opera possibilmente. Opera per ridischiudere una possibilità aperta: il luogo nel quale tutti i soggetti vivano ed operino paritariamente e diversamente, senza alcuna presupposizione di un'organizzazione gerarchica astratta e separata. Un'organizzazione che usi il coordinamento del lavoro umano per imporre una serie ordinata di necessità, generando la sofferenza nei riguardi del naturale e, per reazione, l'atteggiamento dominatore e distruttivo (la violenza).⁸²

Così mentre la vocazione univocizzante – l'Uno riduttivo, necessario e d'ordine della tradizione neoplatonico-aristotelica, sviluppata sino agli albori della contemporaneità (G.W.F. Hegel e K. Marx) attraverso l'assolutizzazione moderna dell'aspetto produttivo – costruisce lo spazio astratto per la misura di una disposizione assoluta, che sia capace di presentare in maniera neutralizzata ciascuna determinazione individuale, la variabilità imprevedibile ed illimitata, che l'atto creativo bruniano porta in se stesso, e la infinita divisione delle materie, che così accoglie ed esprime, costituiscono insieme, come atto e potenza inscindibili, l'immagine dell'amore moltiplicativo, fonte brillante e generativa dell'essere libero ed eguale.

Come ultima e definitiva conclusione del discorso razionale bruniano si deve allora rilevare quanto quell'immagine indistaccata dell'originario – e pertanto immagine viva e reale – dell'unità dell'amore eguale (l'essere per-sé ed in-sé della materia) procuri sia quel concetto di ragione come desiderio immaginativo infinito, che quello di natura come eterna pluralità e creativa diversificazione, i quali, composti, sono in grado di dissolvere la

⁸² Accostando desiderio ed immaginazione l'opera bruniana impedisce la coazione della riflessione e la costituzione di un ambito tanto necessario quanto costringente. Tanto quanto infatti l'istituzione di quest'ultimo, per vitalizzare se stessa, predispone l'immediato riconoscimento della necessità di un'organizzazione gerarchica, nel procedimento di determinazione ed unificazione del lavoro umano, dimostrando nel concetto di natura come sofferenza l'ideale e l'esigenza di una serie graduata e sempre più rastremata di necessità, l'accorpamento bruniano immediato fra desiderio ed immaginazione scioglie da subito la necessità dell'estrinsecazione, e la sua interna proposta reazionaria. Nessun lavoro risulta più organizzato, distinto ed isolato per il superamento di una supposta, violenta e distruttiva, dominazione naturale. Nessun potere viene più creato per pari volontà di forza ed annichilimento. Opponendosi all'individuazione assoluta della finalità esistenziale e produttiva, l'aperta possibilità bruniana raccoglie nell'eguaglianza e nella libertà tutti i soggetti d'azione (spiriti automateriantisi), ravvisando quale loro profonda unità il concetto della felice, naturale e spontanea creatività intellettuale (ovvero materiale).

separazione astratta e violenta del lavoro e dell'azione dell'uomo, la sua rigida e gerarchica organizzazione ed il suo immobile ed inamovibile fine di dominio, risolvendone gli effetti e gli esiti dolorosi, annichilatori e violenti attraverso il rovesciamento della progressività della discriminazione e dell'esclusione, operate a livello politico-sociale, prima d'aver effetto in ambito naturale con la progressiva distruzione dell'autonomia del processo di elaborazione positiva delle relazioni. 'Forza e virtù della natura', l'amore creativo e moltiplicativo è il 'principio' capace di questo rovesciamento: esso infatti, come principio dialettico, si apre come relazione (offrendo l'apparenza di una reciproca alterità), per richiamarsi però come ragione interna ad essa, elevata, costituentesi attraverso una molteplicità ideale, per garantire la vera e buona libertà ed eguaglianza universale. Infatti solo l'universalità della libertà e dell'eguaglianza, non appena riconosciuta, permette la ricomposizione sommamente attiva di quella apparenza di reciproca alterità, risolvendo la possibile frattura e rottura dell'immagine unitaria (immagine dell'Uno). È questa, quindi, quella perfezione universale che non scinde da sé i propri membri materiali, ma che invece li include, come se fossero proprie proiezioni sognate.⁸³

Autocreativo e dialettico, il principio bruniano si muove in un unico spazio, capace di unire libertà ed eguaglianza: e, per questo, uno spazio infinitamente aperto. Infinitamente aperto significa inscindibile, incedibile, inalienabile – e la libertà e l'eguaglianza non possono essere scisse fra di loro, pena la loro reciproca perdita – ovvero ingraduabile e inordinabile. Al contrario ordinante, sempre presente: come idea e materia. Vita ed operazione. Illimitate. Capaci di far riconoscere, attraverso il risvelamento della ragione costituita dalla molteplicità ideale, quanto e come l'ordine attuale importi solamente la propria necessità. Aprendo la relazione e ricordandone l'infinità creativa, esse infatti dissolvono la concentrazione del potere in un unico soggetto ed in un unico organo, diffondendolo universalmente e senza strumentalizzazione. Dissolvono infatti la

83 Come se Bruno riadattasse il tradizionale platonismo cristiano dei primi Padri della Chiesa al suo concetto di creazione come infinita apertura, la sua speculazione sottolinea quanto, nella sua apparenza creativa, l'amore eguale (il *Figlio* innestato nello *Spirito*) dimostri la diversità come costituzione propria, come motore inalienabile ed inalienato di movimento e determinazione, individuale e collettiva (animo universale). L'immagine materiale ed oscura dell'Uno – ricorda il concetto teologico della 'Notte' nella *Lampas triginta statuarum* – potrebbe trovare possibili confronti sia nella tradizione filosofica premoderna – si pensi all'abisso divino di Meister Eckhart – che in quella raffigurativa e pittorica rinascimentale, per esempio nella particolare propensione di Battista Dosso alla rappresentazione movimentata del sogno notturno. Per non dire della leggerezza dell'amore creativo e moltiplicativo suggerita dalle raffigurazioni pittoriche di Dosso Dosso, operate nella rappresentazione allegorica di Giove mentre dipinge farfalle.

subordinazione e la priorità assoluta, separata, dello strumento regolativo (il *Figlio* ed il Cristo dogmatici, lo *Spirito* negativo ed annichilente), assicurando l'eguaglianza intrinseca, imperdibile in quanto donata direttamente, ed infinitamente, da Dio (il *Figlio* ed il Cristo non dogmatici, lo *Spirito* aperto e creativo).⁸⁴ L'eguaglianza dello *Spirito* (vera e propria 'anima interiore'), nella sua amorosa operazione vitale e santificante. Eternamente capace dell'apparizione miracolosa e razionale della Natura.⁸⁵

84 Ecco, di nuovo, il modo ineffabile dell'Incarnazione del Cristo, sostenuto da Bruno quasi che fosse una vera e propria grazia della fede (con vicinanza alle posizioni luterane ed evangeliche), e la ragione del suo dubbio circa la sua definizione dogmatica tradizionale. *Sommario del processo* [II] *Circa Trinitatem, divinitatem et incarnationem* [24-40]. *Processo*, pagg. 253-259. Di qui procede la sua intenzione critica nei confronti dell'intera sistemazione dogmatica operata dalla tradizione ecclesiastica cristiana (*Sommario del processo* [XIII] *Contra determinationes Ecclesiae* [130-132]; [XIV] *Circa doctores Ecclesiae* [133-135]. *Processo*, pagg. 276-277), il suo desiderio di una nuova religiosità capace di ristabilire l'antica e vera religione, ed infine il suo rigetto circa la funzione mediativa assoluta nei confronti della salvezza assunta da ogni istituzione temporale ecclesiastica (*Sommario del processo* [I] *Quod frater Jordanus male sentiat de sancta fide catholica, contra quam et eius ministros obloquutus est*. [1-23]. *Processo*, pagg. 247-253) e dei conseguenti strumenti sacramentali da esse adottati ed impiegati (*Sommario del processo* [V] *Circa transubstantiationem et sacram missam* [65-71]. *Processo*, pagg. 264-265).

85 Aprendo la relazione che unisce vita ed operazione, diffondendola e rendendo di essa partecipi tutti gli esseri, lo *Spirito* eguagliante presente nell'amore moltiplicativo dissolve la correlazione che il potere di un unico soggetto (organo strumentale) predispone fra la necessità dell'ordine e l'ordine della necessità, ponendo al suo posto – quasi con un ritorno insieme di neoparmenidismo e neoeraclitismo – quell'unica possibilità universale, inscindibile, che si esprime attraverso la ragione di una aperta ed impregiudicata molteplicità, di potenze e di volontà direttrici.

PICCOLA BIBLIOGRAFIA BRUNIANA

Testi di riferimento

-

BRUNO, Giordano. *De umbris idearum*. A cura di Rita Sturlese. Premessa di Eugenio Garin. Firenze, Leo S.Olschki Editore, 1991.

-

BRUNO, Giordano. *Dialoghi Italiani. I. Dialoghi Metafisici. II. Dialoghi Morali*. <<Classici della filosofia>> Firenze, Sansoni, 1958.

-

BRUNO, Giordano. *Dialoghi filosofici italiani*. A cura e con un saggio introduttivo di Michele Ciliberto. Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2000.

-

BRUNO, Giordano. *Le ombre delle idee*. <<Come pensare, 9>> A cura di Antonio Caiazza. Presentazione di Carlo Sini. Milano, Spirali Edizioni, 1988.

-

BRUNO, Giordano. *Le ombre delle idee. Il Canto di Circe. Il sigillo dei sigilli*. Introduzione di Michele Ciliberto, traduzione e note di Nicoletta Tirinnanzi. Milano, Rizzoli, 1997.

-

BRUNO, Giordano. *Œuvres Complètes*. Paris, Les Belles Lettres, 1993.

-

BRUNO, Giordano. *Jordani Brunii Nolani Opera latine conscripta*. Recensebat F.Fiorentino. Deinde recensebant V.Imbriani et C.Tallarico.

Tom.I, Vol. I, Pars 1[^]: 1. *Oratio valedictoria*. 2. *Oratio consolatoria*. 3. *Acrotismus Camoeracensis*. 4. *De Immenso et innumerabilibus (lib. 1,2,3)*.

Tom. I, Vol. II, Pars 2[^]: 1. *De Immenso et innumerabilibus (lib. 4, 5, 6, 7, 8)*.

Tom. I, Vol. III, Pars 3[^]: 1. *Articuli centum et sexaginta adversus huius tempestatis mathematicos atque philosophos*. 2. *De triplici minimo et mensura*. Curantibus F.Tocco et H.Vitelli.

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

Tom. I, Vol. IV, Pars 4[^]: 1. *Summa terminorum metaphysicorum*. 2. *Figuratio Aristotelici Physici auditus*. 3. *Mordentius et de Mordentii circino*. Curantibus F.Tocco et H.Vitelli.

Tom. II, Vol. V, Pars 1[^]: 1. *De umbris idearum*. 2. *Ars memoriae*. 3. *Cantus Circaeus*.

Tom. II, Vol. VI, Pars 2[^]: 1. *De compendiosa architectura et complemento artis Lullii*. 2. *Ars reminescendi*. *Explicatio triginta sigillorum*. *Sigillus sigillorum*. 3. *Centum et viginti articuli de natura et mundo adversus peripateticos*. Curantibus F.Tocco et H.Vitelli.

Tom. II, Vol. VII, Pars 3[^]: 1. *De progressu et lampade venatoria logicorum*. 2. *De imaginum, signorum et idearum compositione*. 3. *Artificium perorandi*. Curantibus F.Tocco et H.Vitelli.

Tom. III, Vol. VIII: 1. *Lampas triginta statuarum*. 2. *Libri physicorum Aristotelis explanati*. 3. *De magia*. *Theses de magia*. 4. *De magia mathematica*. 5. *De rerum principiis et elementis et causis*. 6. *Medicina lulliana*. 7. *De vinculis in genere*. Curantibus F.Tocco et H.Vitelli.

Neapoli deinde Florentiae, apud Domenico Morano deinde Typis Successorum Le Monnier, 1879-1891. Voll. I-VIII.

-

BRUNO, Giordano. *Opere latine di Giordano Bruno*. I. *Il triplice minimo e la misura*. II. *La monade, il numero e la figura*. III. *L'immenso e gli innumerevoli*. <<Classici della filosofia, 23>>. A cura di Carlo Monti. Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1980.

-

BRUNO, Giordano. *Opere Magiche*. Sotto la direzione di Michele Ciliberto. A cura di Simonetta Bassi, Elisabetta Scaparrone, Nicoletta Tirinnanzi. Milano, Adelphi, 2000.

-

CILIBERTO, Michele. *Lessico di Giordano Bruno*. <<Lessico Intellettuale Europeo, XVI, XVII>>. Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1979.

-

SALVESTRINI, Virgilio. *Bibliografia di Giordano Bruno (1582-1950)*. Seconda edizione postuma a cura di Luigi Firpo. Firenze, Sansoni Antiquariato, 1958.

-

SPAMPANATO, Vincenzo. *Documenti della vita di Giordano Bruno*. Firenze, Leo

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

S.Olschki, 1933.

-

SPAMPANATO, Vincenzo. *Vita di Giordano Bruno. Con documenti editi ed inediti*.

Messina, Casa editrice Giuseppe Principato, 1921. Ristampa anastatica con Postfazione di Nuccio Ordine. Roma, Gela Reprint, 1988.

-

Corpus degli scritti bruniani in formato elettronico

-

BOMBACIGNO, Roberto – MANCINI, Sandro. *Opera Omnia. Documenti biografici e del processo. Studi di Felice Tocco sul pensiero bruniano. Vita di Giordano Bruno, di Vincenzo Spampanato*. Milano, Biblia, 1999.

-

ORDINE, Nuccio. *Opere complete. Biografia. Documenti. Bibliografia (1800-1998)*.

<<Classici del pensiero europeo>>. Roma, Nino Aragno Editore, 1999.

-

Alcune opere singole, volumi, saggi consultabili sull'argomento

-

AHLBERG, Alfred. *Materieproblemet i platonismen. Platon, Aristoteles, Plotinos, Bruno*. Lund, Lindstedt, 1917.

-

AQUILECCHIA, Giovanni. *Le opere italiane di Giordano Bruno. Critica testuale e oltre*. Napoli, Bibliopolis, 1991.

-

BADALONI, Nicola – BARILLI, Renato – MORETTI, Walter. *Cultura e vita civile tra Riforma e Controriforma*. Roma-Bari, Laterza, 1973.

-

BADALONI, Nicola. *Giordano Bruno. Tra cosmologia ed etica*.

Bari-Roma, De Donato, 1988.

-

BÁRBERI SQUAROTTI, Giorgio. *Giordano Bruno: l'utopia del cielo liberato dai*

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

mostri. In: *I mondi impossibili: l'utopia*. Torino, Tirrenia Stampatori, 1990. Pagg. 139-164.

-

BEIERWALTES, Werner. *Identità e differenza*. Introduzione di Adriano Bausola. Traduzione di Salvatore Saini. Milano, Vita e Pensiero, 1989. Titolo dell'edizione originale: *Identität und Differenz*. Frankfurt am Main, Klostermann, 1980.

-

BLOCH, Ernst. *Giordano Bruno*. In: *La filosofia del Rinascimento*. Bologna, Il Mulino, 1981. Pagg. 39-58.

-

BLUM, Paul Richard. *Aristoteles bei Giordano Bruno. Studien zur philosophischen Rezeption*. München, Wilhelm Fink Verlag, 1980.

-

BLUMENBERG, Hans. *Il Nolano: il mondo come autoesaurimento di Dio*. In: *La legittimità dell'età moderna*. Traduzione italiana di Cesare Marelli. Genova, Marietti, 1992. Pagg. 591-644.

-

BÖNKER-VALLON, Angelika. *Metaphysik und Mathematik bei Giordano Bruno*. Berlin, Akademie Verlag, 1995.

-

BROCKMEIER, Jens. *Die Naturtheorie Giordano Brunos. Erkenntnistheoretische und naturphilosophische Voraussetzungen des frühbürgerlichen Materialismus*. Frankfurt-New York, Campus, 1980.

-

CILIBERTO, Michele. *Giordano Bruno*. <<Collezione storica>>. Roma-Bari, Laterza, 1990.

-

DE BERNART, Luciana. *Immaginazione e scienza in Giordano Bruno: l'infinito nelle forme dell'esperienza*. Pisa, ETS, 1986.

-

DEREGIBUS, Arturo. *Bruno e Spinoza. La realtà dell'infinito e il problema della sua*

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

unità. Torino, Giappichelli Editore, 1981.

-

EUSTERSCHULTE, Anne. *Analogia entis seu mentis: Analogie als erkenntnistheoretisches Prinzip in der Philosophie Giordano Brunos*. Würzburg, Königshausen & Neumann, 1997.

-

FIRPO, Luigi. *Il processo di Giordano Bruno*. <<Profili, 15>> Introduzione di Diego Quagliani. Roma, Salerno, 1993 (1948).

-

GARIN, Eugenio. *Bruno*. Milano, Compagnia Edizioni Internazionali, 1966.

-

GATTI, Hilary. *Giordano Bruno and Renaissance Science*. Ithaca and London, Cornell University Press, 1999.

-

GENTILE, Giovanni. *Giordano Bruno e il pensiero del Rinascimento*. Firenze, Le Lettere, 1991 (1920).

-

GRANADA, Miguel Angel. *Giordano Bruno e l'interpretazione della tradizione filosofica: l'aristotelismo e il cristianesimo di fronte all'<<antiqua vera filosofia>>*.

In: *L'interpretazione nei secoli XVI e XVII*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Milano, 18-20 novembre 1991; Parigi, 6-8 dicembre 1991). Milano, FrancoAngeli, 1993. Pagg. 59-82.

-

GUZZO, Augusto. *Giordano Bruno*. Torino, Edizioni di <<Filosofia>>, 1960.

-

HENTSCHEL, Beate. *Die Philosophie Giordano Brunos. Chaos oder Kosmos? Eine Untersuchung zur strukturalen Logizität und Systematizität des nolanischen Werkes*. Frankfurt am Main-Bern-New York, Lang, 1988.

-

HOUSSEAU, Agnes. *Unity and the Kabbalistic Hierarchy in Giordano Bruno*. In:

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

Jacob's Ladder and the Tree of Life. New York, Lang, 1987. Pagg. 231-218.

-

HUBNER, K. *Einheit und Vielheit in Denken und Sprache Giordano Brunos*. Wintherthur, 1965.

-

INGEGNO, Alfonso. *Cosmologia e filosofia nel pensiero di Giordano Bruno*. Firenze, La Nuova Italia, 1978.

-

INGEGNO, Alfonso. *La sommersa nave della religione. Studio sulla polemica anticristiana del Bruno*. Napoli, Bibliopolis, 1985.

-

KLEIN, Robert. *L'immaginazione come veste dell'anima in Marsilio Ficino e Giordano Bruno*. In: *La forma e l'intelligibile. Scritti sul Rinascimento e l'arte moderna*. Prefazione di André Chastel, traduzione italiana di Renzo Federici. Torino, Einaudi, 1975. Pagg. 45-74.

-

KRISTELLER, Paul Oskar. *Eight Philosophers of the Italian Renaissance*. California, Stanford, 1964.

-

MICHEL, Paul-Henri. *La cosmologie de Giordano Bruno*. Paris, Hermann, 1962.

-

NAMER, Émile. *Les aspects de Dieu dans la philosophie de Giordano Bruno*. Paris, Félix Alcan, 1926.

-

NAMER, Émile. *Dialectique de l'infini et du fin chez Giordano Bruno*. In: *La Dialectique*. Actes du XIV Congrès des Sociétés de philosophie de langue française. Nice, 1969.

-

NAMER, Émile. *Giordano Bruno*. Paris, 1966.

-

NAMER, Émile. *Giordano Bruno, ou l'Univers infini comme fondement de la*

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

philosophie moderne. Paris, 1966.

-

NEUSER, Wolfgang. *A infinitude do mundo. Notas ricerca do livro de Giordano Bruno Sobre o infinita, o universo e os mundos*. Porto Alegre, Edipuers, 1995.

-

NOWICKI, Andrzej. *La natura nella filosofia di Giordano Bruno*. In: <<Bollettino di storia della filosofia>> dell'Università degli Studi di Lecce, I, 1973. Pagg. 70-87.

-

RICCI, Saverio. *La fortuna del pensiero di Giordano Bruno. 1600-1750*. Prefazione di Eugenio Garin. Firenze, Le Lettere, 1990.

-

SCHMIDT, Heinz Ulrich. *Zum Problem des Heros bei Giordano Bruno*. Bonn, 1968.

-

SEIDENGART, Jean. *La cosmologie infinitiste de Giordano Bruno*. In: *Infini des mathématiciens, infini des philosophes*. Paris, Belin, 1992. Pagg. 59-82.

-

SOTO BRUNA, María Jesús. *La metafísica del infinito en Giordano Bruno*. Pamplona, Publicaciones de la Universidad de Navarra, 1997.

-

SOTO BRUNA, María Jesús. *La relación Dios-Mundo en los orígenes del panteísmo moderno. Giordano Bruno*. In: *Cristo y el Dios de los cristianos. Hacia una comprensión actual de la teología*. Pamplona, Publicaciones de la Universidad de Navarra, 1998.

-

SPRUIT, Leen. *Il problema della conoscenza in Giordano Bruno*. Napoli, Bibliopolis, 1988.

-

TOCCO, Felice. *Le opere latine di Giordano Bruno esposte e confrontate con le italiane*. Firenze, Le Monnier, 1889.

-

VÉDRINE, Hélène. *La conception de la nature chez Giordano Bruno*. Paris, 1967.

-

VERRECCHIA, Anacleto. *Giordano Bruno. Nachtfalter des Geistes*. Wien, Böhlau, 1999.

-

YATES, Amelia Frances. *Giordano Bruno e la cultura europea del Rinascimento*. Introduzione di Eugenio Garin, traduzione italiana di Mariella De Martini Griffin e Ales Rojec. Roma-Bari, Laterza, 1995 (1988).

-

YATES, Amelia Frances. *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition*. London, Routledge and Kegan Paul, 1964. Traduzione italiana di Renzo Pecchioli. Roma-Bari, Laterza, 1969.

-

Articoli tratti da Riviste

-

ALBANESE, Luciano. *Bruno, Ficino e la Trinità di Zoroastro*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, V, 1, 1999. Pagg. 157-164.

-

ALBANESE, Luciano. *Bruno e gli Oracoli dei Caldei*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, VI, 2, 2000. Pagg. 539-546.

-

ALBANESE, Luciano. *Bruno, Virgilio e lo Spirito Santo*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, VI, 1, 2000. Pagg. 181-188.

-

AQUILECCHIA, Giovanni. *Giordano Bruno in Inghilterra (1583-1585). Documenti e testimonianze*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, I, 1/2, 1995. Pagg. 21-42.

-

BADALONI, Nicola. *Sulla struttura del tempo in Bruno*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, III, 1, 1997. Pagg. 11-45.

-

BLUM, Paul Richard. *Der Heros des Ursprünglichen. Ernesto Grassi über Giordano*

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

Bruno. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, IV, 1998/1. Pagg. 107-121.

-

BÖNKER-VALLON, Angelika. *L'unità del metodo e lo sviluppo di una nuova fisica. Considerazioni sul significato del De l'Infinito, universo e mondi di Giordano Bruno per la scienza moderna*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, VI, 1, 2000. Pagg. 35-56.

-

CAMPANINI, Massimo. *L'infinito e la filosofia naturale di Giordano Bruno*. In: <<ACME>>, XXXIII, 3, 1980. Pagg. 339-369.

-

CASTRO CUADRA, Antonio. *Bruno e l'Amor Eroico*. In: <<La Ragione>>, n.s., XIX, 1, 1991. Pagg. 18-21.

-

CASTRO CUADRA, Antonio. *Platone e Giordano Bruno*. In: <<La Ragione>>, n.s., XVIII, 3/4, 1990. Pagg. 16-17.

-

CILIBERTO, Michele. *Fra filosofia e teologia. Bruno e i <<Puritani>>*. In: <<Rivista di storia della filosofia>>, LIII, 1, 1998. Pagg. 5-44.

-

CILIBERTO, Michele. *Giordano Bruno 1582-1583. Da Parigi a Oxford*. In: <<Studi storici>>, XXVI, 1, 1985. Pagg. 127-160.

-

D'ASCIA, Luca. *Fra piacevolezza letteraria e riforma religiosa: Erasmo e Bruno*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, IV, 2, 1998. Pagg. 255-272.

-

DE GIOVANNI, Biagio. *L'infinito di Bruno*. In: <<Il Centauro>>, 16, 1986. Pagg. 3-21.

-

DI IASIO, Biagio. *Il rivoluzionario della conoscenza*. In: <<La Ragione>>, n.s., XIX, 2, 1991. Pagg. 14-17.

-

FELDHAY, Rivka – OPHIR, Adi. *Heresy and Hierarchy. The Authorization of Giordano*

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

Bruno. In: <<Stanford Humanities Review>>, I, 1, 1989. Pagg. 118-138.

-

GAROFALO, Lydia. *Il problema dell'infinito dal Rinascimento a Kant*. In: <<Logos>>, XIV, 1931. Pagg. 1-23 e 93-132.

-

GATTI, Hilary. *L'idea di riforma nei Dialoghi Italiani di Giordano Bruno*. In: <<Nouvelles de la République des Lettres>>, 2, 1996. Pagg. 61-81.

-

GATTI, Hilary. *Minimum and Maximum, Finite and Infinite: Bruno and the Northumberland Circle*. In: <<Journal of the Warburg and Courtauld Institutes>>, XLVIII, 1985. Pagg. 144-163.

-

GHIO, Michelangelo. *Causa emanativa e causa immanente: S. Tommaso e Giordano Bruno*. In: <<Filosofia>>, n.s., XXX, 1979 (4). Pagg. 529-554.

-

GRANADA, Miguel Angel. *Bruno, Digges, Palingenio: omogeneità ed eterogeneità nella concezione dell'Universo infinito*. In: <<Rivista di storia della filosofia>>, n.s., XLVII, 1, 1992. Pagg. 47-73.

-

GRANADA, Miguel Angel. *L'infinité de l'Univers et la conception du système solaire chez Giordano Bruno*. In: <<Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques>>, XXXII, 1998. Pagg. 243-275.

-

GRANADA, Miguel Angel. *Maquiavelo y Giordano Bruno: religión civil y crítica del Cristianismo*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, IV, 2, 1998. Pagg. 343-368.

-

GRANADA, Miguel Angel. *Il rifiuto della distinzione fra potentia assoluta e potentia ordinata di Dio e l'affermazione dell'universo infinito*. In: <<Rivista di storia della filosofia>>, XLIX, 1994, 3. Pagg. 495-532.

-

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

INGEGNO, Alfonso. *Il perfetto e il furioso*. In: <<Il piccolo Hans>>, XIX-XX, 75-76, 1992-1993. Pagg. 11-32.

-

LOVEJOY, Arthur Oncken. *The Dialectic of Bruno and Spinoza*. In: <<Philosophy>>, I, n. 8, 1904. Pagg. 141-174.

-

MAIORINO, Giancarlo. *The Breaking of the Circle: Giordano Bruno and the Poetics of Immeasurable Abundance*. In: <<Journal of the History of Ideas>>, XXXVIII, 2, 1977. Pagg. 317-327.

-

MICHEL, Paul-Henri. *Renaissance Cosmologies. 1. <<Natura artifex>>: Marsilio Ficino and Giordano Bruno. 2. The Reign of Unity: Bruno and Campanella*. In: <<Diogenes>>, 18, 1957. Pagg. 93-107.

-

MIGNINI, Filippo. *La dottrina dell'individuo in Cusano e in Bruno*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, VI, 2, 2000. Pagg. 325-349.

-

NOWICKI, Andrzej. *Il policentrismo della cosmologia di Giordano Bruno come fondamento della sua filosofia policentrica della cultura*. In: <<Misure critiche>>, VI, 1976. Pagg. 57-72.

-

PAPI, Fulvio. *Bruno, o dell'infinita e vana nostalgia*. In: <<Il piccolo Hans>>, XIX-XX, 75-76, 1992-1993. Pagg. 86-104.

-

PAPULI, Giovanni. *Qualche osservazione su Giordano Bruno e l'aristotelismo*. In: <<Quaderno filosofico del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Lecce>>, IX, 10-11, 1984. Pagg. 201-228.

-

POULAIN, Julie Rebecca. *Giordano Bruno. Une éthique de l'infini*. In: <<Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance>>, LIX, 2, 1997. Pagg. 305-320.

-

RAIMONDI, Fabio. *L'immaginazione politica di Giordano Bruno*. In: <<Filosofia politica>>, XI, 2, 1997. Pagg. 239-259.

-

RICCI, Saverio. *Rivoluzione del cielo fisico, riforma del cielo morale. Scienza e vita civile da Giordano Bruno ai Lincei*. In: <<Studi filosofici>>, XII-XIII, 1989-1990. Pagg. 245-296.

-

SCARPA, Riccardo. *Il pensiero creatore e Bruno*. In: <<La Ragione>>, n.s., XIX, 2, 1991. Pagg. 18-21.

-

SINGER, Dorothea Waley. *The Cosmology of Giordano Bruno*. In: <<Isis>>, XXXIII, 1941. Pagg. 187-196.

-

SPAVENTA, Bertrando. *L'amore dell'eterno e del divino in Giordano Bruno*. In: <<Rivista Enciclopedica Italiana>>, I, 1855. Pagg. 44-58.

-

SPAVENTA, Bertrando. *Il concetto dell'infinità in Bruno*. In: <<Rendiconti dell'Accademia di scienze morali e politiche di Napoli>>, V, 1866. Pagg. 155-164.

-

SPAVENTA, Bertrando. *La dottrina della conoscenza di Giordano Bruno*. In: <<Atti della Regia Accademia di scienze morali e politiche di Napoli>>, II (1865). Pagg. 293-348.

-

SPAVENTA, Bertrando. *Principii della filosofia pratica di Giordano Bruno*. In: <<Saggi di filosofia civile tolti dagli Atti dell'Accademia di filosofia italiana>>, I, 1851. Pagg. 440-470.

-

SPRUIT, Leen. *Motivi peripatetici nella gnoseologia bruniana dei Dialoghi Italiani*. In: <<Verifiche>>, XVIII, 4, 1989. Pagg. 367-399.

-

Per lo *Spirito della rivoluzione*. Il concetto di infinito nella filosofia di Giordano Bruno

STADLER, Michael. *Unendliche Schöpfung als Genesis von Bewusstsein. Überlegungen zur Geistphilosophie Giordano Brunos*. In: <<Philosophisches Jahrbuch>>, XCIII, 1, 1986. Pagg. 39-60.

-

VENTURA, Tommaso. *Giordano Bruno, singrafo sommo di un Vangelo naturale*. In: <<La Ragione>>, 37, 3, 1955. Pagg. 2-7.

-

YATES, Amelia Frances. *Giordano Bruno's Conflict with Oxford*. In: <<Journal of the Warburg and Courtauld Institutes>>, II, 1938-1939. Pagg. 227-242.

-

YATES, Amelia Frances. *The religious Policy of Giordano Bruno*. In: <<Journal of the Warburg and Courtauld Institutes>>, III, 1939-1940. Pagg. 181-207.

L'AUTORE



Ulliana Stefano ha conseguito la laurea in filosofia (1993) e il titolo di Dottore di Ricerca in filosofia (2002) presso l'Università degli Studi di Padova con due tesi successive sul pensiero di Giordano Bruno. La prima - intitolata *La metalogicità dell'Ars memoriae bruniano* - traduce e commenta l'*ars memoriae*, che è parte integrante e preponderante del testo tradizionalmente noto con il titolo di *De umbris idearum*; la seconda - che ha per titolo *Il concetto creativo e dialettico dello Spirito nei Dialoghi Italiani di Giordano Bruno. Il confronto con la tradizione neoplatonico-*

aristotelica: il testo bruniano De l'Infinito, Universo e mondi - cerca di innovare la prospettiva degli studi bruniani, presentando in una chiave teologico-politica e naturale originale e rivoluzionaria il fondamento della speculazione del filosofo di Nola.

L'autore, attualmente insegnante presso le scuole medie statali della provincia di Udine, è autore di saggi, articoli e volumi sul pensiero di Giordano Bruno.

Ulliana Stefano

Via Latisana, 23

33033 Codroipo (Udine) -Italia.

Tel. 39-(0)432-900829

Cell. 39-333-3501509

Web-page: <http://independent.academia.edu/StefanoUlliana>

Mailto: ulliana1@tin.it